ANNO XLVII MATTINO TORINO, Mercoledì 12 Novembre 1913 MATTINO NUM. 314

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.	Mese
Italia e Colonie	18,50	9,25	4,25	1,50
Estero	35,50	17,75	9,—	3,25

Inviare vaglia all'Amministr. della "STAMPA" via Davide Bertolotti, 3 — Torino

Ogni numero cent. 5

Arretrato dell'annata 0,10; annate arretrati 0,20

LA STAMPA

Frangar, non flectar

PREZZI DELLE INSERZIONI

Rubriche nel testo del giornale ... cronaca - Comunicati - prezzi a convenirsi

Indirizzarsi esclusivamente agli uffici della Ditta Haasenstein & Vogler, piazza S. Carlo, ed alle sue Succursali.

In attesa del Convegno di Milano

Prossime dichiarazioni del conte Dalla Torre

(Per telefono alla STAMPA)

Un discorso di Dalla Torre sulla politica elettorale

Roma, 11, notte.

Mentre fervono le discussioni e le polemiche sul patto e sull'intervista Gentiloni, si avvicina una data che sarà decisiva per l'orientazione sul terreno politico delle organizzazioni del partito cattolico. Questa data è il 6 dicembre. A Milano il 6 dicembre il conte Dalla Torre, presidente dell'Unione Popolare Cattolica Italiana, interprete autorizzato del pensiero politico del Pontefice, pronunzierà un discorso che dovrà essere ritenuto come l'espressione del pensiero della Santa Sede rispetto alla partecipazione del partito cattolico nelle lotte elettorali. Il conte Dalla Torre pronunzierà tale discorso come chiusura dell'8.o congresso di studi ed attività sociale, congresso promosso appunto dall'Unione Popolare Cattolica presieduta dal conte Dalla Torre.

Quest'ultimo fu già interprete delle direttive pontificie nel famoso discorso pronunziato a Venezia nel febbraio scorso. Quel discorso fu oggetto di critiche e di discussioni per l'esortazione ai cattolici, in esso contenuta, di agitare nel paese «la questione della condizione creata al Pontefice, condizione per la quale il Papa troverebbe limitata quella libertà ed indipendenza le quali si dovrebbero invece conquistare complete ed assolute». Il discorso del conte Dalla Torre a Venezia fu anzi ricordato in questi giorni, appena scoppiata la tempesta dell'intervista Gentiloni, e fu ricordato come l'enunciazione della vera piattaforma elettorale del partito cattolico. Il discorso Dalla Torre, autorizzato dal Pontefice, fu ricordato come rimprovero ai candidati che sostenevano l'innocuità del patto Gentiloni accettato esplicitamente, oppure tacitamente, da 228 deputati. Di fronte all'importanza delle pubbliche manifestazioni del conte Dalla Torre, l'imminente riunione di Milano, presieduta dallo stesso Dalla Torre, acquista speciale importanza e si può considerare la grande assise del partito cattolico italiano, tanto più che, secondo la circolare di invito, il Congresso deve dare modo ai cattolici di discutere e proclamare i diritti alle loro libertà civili. L'attenzione è quindi rivolta al congresso di Milano che si aprirà il 30 novembre e si chiuderà il 6 dicembre col tanto atteso discorso Dalla Torre. Di fronte all'importanza del Congresso di Milano, acquista speciale importanza la circolare di invito rivolta a tutti i cattolici organizzati d'Italia e firmata dal conte Dalla Torre come presidente dell'Unione Popolare. Ecco il testo della circolare datata da Padova e che è stata inviata a tutti i vescovi d'Italia:

«L'ottava Settimana Sociale dei cattolici italiani, posta a suggello delle feste Costantiniane, svolgerà un tema che dovrà richiamare l'attenzione di quanti cattolici e cittadini intendono proclamare chiaramente, in uno studio elevato ed obbiettivo, quali siano queste loro libertà in uno Stato moderno. Alle aspirazioni di un cittadino cattolico, fervore antireligioso di setta, spirito di laicismo inteso come assoluta astrazione dalla vita statale della fede secolare del popolo oppongono ostacoli gravissimi preoccupanti, basati sull'equivoco che tende a dipingere quelle legittime aspirazioni come desiderio di invadenza del potere religioso nel campo civile in danno dei diritti dello Stato. Da quest'equivoco, che si insinua in tutta la nostra vita civile, discendono facili le giustificazioni di ogni ingiusta ed illegale restrizione alle libertà dei cittadini cattolici nell'esplicazione di ogni loro attività volta a mantenere, secondo le più gloriose tradizioni patrie, vivo nel popolo il culto della religione avita, della civiltà e non meno promuovere la giustizia e la carità evangeliche fra tutte le classi sociali. Parve frattanto all'Unione popolare dei cattolici d'Italia che, ferma di continuare nell'illustrazione di temi sociali riflettenti le particolari attività, fosse necessario in quest'anno appunto, sacro al ricordo della giustizia resa ai figli perseguitati dei martiri ed ai fattori della patria cristiana, risalire ad una grande e vitale questione di principio che, dissipando l'equivoco, ristabilisca di fronte allo Stato tutta la legittimità delle nostre aspirazioni, smentisca agli occhi della nazione le accuse menzognere, affermi dinanzi alle coscienze i diritti imprescindibili ed inoppugnabili di un popolo che crede e vuole riconosciuta la patria tutte le tutte le manifestazioni della propria vita pubblica e rispettata la missione della Chiesa, la quale non può essere in contrasto e di ostacolo a quella dello Stato, ma ad essa alleata la integra e la avvalora e la facilita. Questo lo scopo, queste le intenzioni colle quali fu indetta questa ottava Settimana sociale sulle libertà civili dei cattolici. Essa, richiamandosi al memorabile discorso del Pontefice ai lombardi, dove tutti i nostri diritti e desideri sono sintetizzati, si svolgerà a Milano, riannodandosi così, attraverso l'illustre storia della metropoli lombarda, all'editto stesso di libertà religiosa che si immortalò nel suo nome».

Il *Giornale d'Italia* ha raccolto da un alto personaggio cattolico quest'opinione sul prossimo convegno di Milano:

«La circolare del conte Dalla Torre — ha detto il personaggio interrogato — per quanto rivendichi per i cattolici le libertà che non sono negate in Italia a nessuno, ha tuttavia un tono assai meno battagliero del discorso di Venezia del febbraio scorso. In quel discorso il conte Dalla Torre esortava i cattolici a non mettere innanzi con troppa insistenza la lealtà delle loro intenzioni, rimanendo paghi di essere nell'intimo della coscienza buoni cittadini. In sostanza, il conte Dalla Torre lamentava le troppo ripetute dichiarazioni di costituzionalismo che gli sembravano non necessarie a fatte quasi a titolo di giustificazione. Non ai cattolici, egli diceva, spetta il compito di giustificarsi, ma a coloro che formano i partiti del disordine. In questa circolare invece si proclama di volere smentire dinanzi agli occhi della nazione le accuse menzognere. Di conseguenza non si potrà dare a queste parole il significato clericalissimo che fu dato, a torto, secondo alcuni cattolici, al discorso di Venezia. Infatti, il motivo dominante delle parole dette a Venezia consisteva nella necessità di mutare la condizione del Pontefice. Invece la circolare accenna oggi soltanto alle libertà civili dei cattolici, il che è qualche cosa di più se si guarda all'accusa di tirannia ai danni dei cattolici mossa dall'Unione Popolare al Governo d'Italia, e qualche cosa di meno se si pensa che in questa circolare sono riconosciuti questi diritti civili dello Stato. L'interpretazione temporalistica della circolare non dovrebbe quindi essere possibile perchè lo Stato è ammesso e la Chiesa ne è proclamata l'alleata integratrice. Dal discorso di Venezia appariva invece come tra Stato e Chiesa in Italia esistesse una barriera; la legge delle Guarentigie giudicata insufficiente a salvaguardare il Pontefice nell'esercizio del suo ministero. La circolare muta un po' il tono ed anche la sostanza. Questo ci sarà detto soprattutto dallo svolgersi del convegno a Milano. Certo al convegno si terrà parola se non in via ufficialissima, delle elezioni e delle riunioni à *coté* delle elezioni amministrative. Si penserà all'avvenire più che al passato. L'intervista del conte Gentiloni non avrà ancora spento tutte le sue eco, dato che si parla di discuterla alla Camera, ma è possibilissimo che essa risorga in questo [illegible] non si troveranno presenti tutti i maggiori uomini delle organizzazioni cattoliche italiane».

Il conte Dalla Torre successore del conte Gentiloni?

Padova, 11, notte.

Il conte Dalla Torre, presidente dell'Unione Popolare Cattolica, che ha fatto parlare molto di sè in seguito al famoso discorso di Venezia, non ha lasciato Padova in questi giorni di discussioni e di polemiche. Il giovane gentiluomo patavino ha rifiutato di ricevere i giornalisti e di esprimere apprezzamenti sull'intervista concessa dal conte Gentiloni.

Si assicura però che il giovane conte abbia già avuto comunicazioni e colloqui con personalità laiche e ecclesiastiche del Vaticano. Sembra infatti che Pio X — appena ufficialmente annunciate le inevitabili dimissioni del conte Gentiloni — voglia affidare al conte Dalla Torre la presidenza dell'Unione Elettorale. Il conte lascierebbe la presidenza dell'Unione Popolare, alla quale con lui e con l'on. Schiavon, dimissionario, verrebbero a mancare le due personalità più attive e più note.

Il Conte Dalla Torre, persona più tranquilla, più prudente e più intransigente del conte Gentiloni, ha la fiducia piena del Pontefice, ed è molto considerato nelle alte sfere vaticane. Egli sarebbe un devoto, ubbidiente e discreto interprete della varia e non sempre comprensibile politica vaticana.

La febbrile attesa in Vaticano delle dimissioni

Una valanga di proteste cattoliche contro il Conte

Roma, 11, notte.

(A.) Oggi si attendeva l'annunzio delle dimissioni del conte Gentiloni dalla Presidenza dell'Unione elettorale cattolica, ma l'attesa è stata vana. Il conte è ritornato a Roma stamane dopo un'assenza di due giorni, ma non si è recato in Vaticano. Benchè guardato a vista da uno stuolo di giornalisti, il loquace conte — del quale fu pure notata l'assenza dal banchetto di ieri l'altro dei cacciatori laziali (il Gentiloni è uno dei più celebri cacciatori dell'Agro romano) al quale intervenne invece il suo correligionario comm. Pacelli — ha evitato ogni pericoloso colloquio: non solo: ma s'è mostrato anche cogli amici più intimi molto riservato. Il silenzio del conte preoccupa: il suo atteggiamento potrebbe creare nuovi incidenti e sollevare polemiche intorno alla sua azione, anche nel campo cattolico. Infatti mai come oggi si sperava che il conte parlasse: si attendevano da lui solo due parole: *Mi dimetto*. E si attendevano principalmente queste due parole in Vaticano dove si è nel più grande imbarazzo e dove non si sa come liquidare decentemente la questione increscio-sa. L'imbarazzo del Vaticano dipende da svariate considerazioni. La Santa Sede si trova nell'impossibilità di fare pressioni, oltre quelle già rese di pubblica ragione, presso il Gentiloni affinchè se ne vada spontaneamente. Si teme che il conte ad un certo punto dichiari che, dopo tutto e per quanto gli si raccomandasse di tenersi sulle generali, l'intervista, non si sa con quale criterio, era stata autorizzata da qualche personaggio che poteva ciò fare. Si è preoccupati anche per il gran numero di proteste che da ogni parte d'Italia arrivano alla Santa Sede perchè si decida, se il conte non vuole dimettersi spontaneamente, a licenziarlo. Infatti già da parecchie città i Comitati diocesani, i circoli e le istituzioni cattoliche telegrafano al Vaticano che non intendono più avere rapporti col conte: si minaccia addirittura un movimento organizzato per spingere la Santa Sede a provocare l'uscita del conte Gentiloni dall'Unione elettorale.

A Roma poi il linguaggio dei personaggi che occupano alte cariche ufficiali in Vaticano non ha più ormai alcun riserbo: alcune alte autorità vaticane esprimono sorpresa per il contegno del conte che, con un immediato gesto spontaneo, avrebbe potuto far riacquistare un po' di autorità ai circoli cattolici di fronte ai deputati liberali che essi hanno sorretto e che ora hanno avuto tanti dispiaceri per la inconcepibile leggerezza del conte Gentiloni. Molti di questi personaggi, pure riconoscendo che non si poteva dare il benservito al Gentiloni in modo scorretto dopo quanto aveva fatto e speso per l'organizzazione cattolica, trovano giusto che l'*Osservatore romano* abbia tenuto ierisera un linguaggio moderato ma franco nel deplorare l'inopportuna intervista: essi si mostrano però dispiacenti che l'*Osservatore*, per fare ciò, abbia dovuto ribadire la sostanza dell'intervista che, indiscutibilmente, rappresenta per i cattolici i capisaldi della loro azione, ma che, dopo quanto è avvenuto, era quasi inopportuno, in questo momento difficile, riconfermare.

Le attuali discussioni hanno per argomento centrale la ricerca degli alti dignitari che, per quanto limitatamente, autorizzarono l'intervista; si va pure alla ricerca dei fautori del conte Gentiloni, allorchè fu designato e eletto alla presidenza dell'Unione Elettorale Cattolica.

In quanto ai dignitari che autorizzarono l'intervista, se questa autorizzazione vi fu, non è difficile sapere da che parte discese, pensando che il Gentiloni deve pure render conto dei suoi atti alla Segreteria di Stato. In quanto ai fautori della sua elevazione alla difficile carica, avendo un giornale del mattino affermato che fu Pio X a volere il Gentiloni alla presidenza dell'Unione Elettorale Cattolica, si dichiara negli ambienti competenti che la nomina del conte è dovuta invece a monsignor Nicola Canali, sostituto della Segreteria di Stato, il quale per i suoi uffici dirige anche gli affari dell'organizzazione cattolica in Italia. Tutto ciò nulla aggiunge e nulla toglie alla gravità della situazione quale si presenta oggi in Vaticano, dove si attendono oramai quasi febbrilmente le dimissioni del conte Gentiloni, e dove si sa che nulla si può fare di più di quello che è stato fatto per provocarle.

L'on. Teodori non ha firmato il patto

Roma, 11, notte.

Il deputato di Ascoli, on. Teodori, vittorioso nella lotta contro l'on. Wollemborg, pubblica la seguente dichiarazione per dimostrare che egli non firmò il patto Gentiloni: «Una dichiarazione fu da me fatta nel discorso elettorale ad Amandola. Eccola testualmente: «Noi liberali non abbiamo firmato alcun patto coi cattolici, non abbiamo preso alcun impegno verbale che possa comunque vincolare la nostra coscienza per l'avvenire. Questo affermo nel modo più assoluto e reciso e quelli che affermano il contrario mentono indegnamente. Io, ad Ascoli, non ho chiesto l'appoggio dei cattolici».

Nuovi echi dell'intervista

Roma, 11, notte.

Fra gli strascichi che l'intervista Gentiloni continua ad avere, è notevole l'intervista del «Giornale d'Italia» col marchese Camillo Malvezzi di Bologna, una delle più spiccate personalità del partito liberale conservatore italiano. Occorre premettere, per valutare la portata delle dichiarazioni del Malvezzi, ex-deputato ed ex-ministro, che egli non è soltanto cattolico, ma si dichiara spontaneamente cattolicissimo.

Il marchese Malvezzi

Il Malvezzi, dopo aver osservato che il Gentiloni doveva, al momento dell'intervista, essere stanco, stanchissimo, ha soggiunto che il presidente dell'Unione elettorale cattolica, deve aver fatto quelle dichiarazioni o perchè convinto che il «non expedit» non deve esistere neppure di nome ed ha voluto contribuire, col sacrificio della sua persona, a dimostrare la necessità che non se ne parli più per evitare guai maggiori, ed in tal caso la forma è originale, oppure perchè il sentimento di essere un capo prevaleva in lui, quel giorno, in modo tale da fargli dimenticare che è di moda che i capi seguano le masse, e attribuire a sè stesso quello che in realtà è stata l'espressione del libero convincimento di altri, espressione naturalmente varia a seconda delle circostanze. In questo caso s'è lasciato trasportare da un sentimento di vanità e ne è stato punito. Infatti si deve essere accorto che il suo gesto non è stato opportuno. Quando si accetta un posto ufficiale non si può più fare il cronista. Se egli avesse detto gran parte delle cose che ha detto in qualità di cronista di un giornale qualunque, cosa vi sarebbe stato di male? Il marchese Malvezzi afferma che il nodo della questione risiede in questa domanda. Il conte Gentiloni, quando ha parlato, ha inteso farlo ricordando che è presidente non elettivo dell'Unione elettorale cattolica, oppure no? In tal caso e nell'altro — risponde il marchese Malvezzi — mi rincresce dirlo, perchè non ho nessuna antipatia o preconcetto per lui, ma non può negare di aver errato.

«Io non credo, — aggiunse — che si sia ricordato di essere presidente dell'Unione elettorale cattolica, e non eletto dagli elettori cattolici, perchè non potrebbe non avere in tal caso compreso che ogni parola poteva coinvolgere la responsabilità più alta. In un momento di distrazione ha inteso certo di parlare per conto suo. La distrazione però è imperdonabile».

Dopo aver pure con altri argomenti espressa la propria disapprovazione per la strana intervista, il conte Malvezzi ha constatato però che l'intervista medesima, sfrondata di tutte le montature, ha un'importanza sola: ha dimostrato una volta di più quanto abbiano ragione coloro che da anni sostengono debba essere lasciata ai cattolici la più ampia libertà e che soprattutto nulla di ufficiale debba essere nelle organizzazioni che essi ritenessero di dover fare.

«Si tolga il carattere ufficiale all'intervista, e si troverà facilmente la ragione vera delle candidature definite cattoliche contro le candidature liberali in qualche luogo. Mentre il partito liberale dimostra, — spiegò ancora il Malvezzi — di non poter fronteggiare da solo la rivoluzione che avanza, ha la strana pretesa che le generazioni nuove gli si accodino serve e ribelle per il solo fatto che esse si intitolano liberali e col solo nome di liberali si pretende accettino tutte le responsabilità degli errori commessi, tutte le meschine formule nelle quali modernamente si vorrebbero costringere i conflitti secolari, tutti i postulati economici e sociali che non rispondono più alle esigenze dei tempi. Contro queste pretese, — concluse il Malvezzi — non pochi mormorarono già nelle elezioni generali e parziali della passata legislatura. Per il dominio vostro lavorarono alcuni di noi, e, fremendo, attesero che quei pochi definiti «i cattolici alla Camera» dimostrassero se fossero meno italiani, meno veri liberali degli altri. Contro queste rinnovate pretese essi, indignati della mala fede, sono insorti ora e in qualche luogo sole rivendicando a sè stessi il diritto di dimostrare all'Italia che si può essere liberali anche quando si è uomo di fede, anche quando si vuole la libertà religiosa, quando non si vuole l'asservimento alle sette, l'opportunismo equivoco».

L'on. Galimberti sul "caso di Cuneo,,

L'on. Galimberti in risposta alle parole dell'intervista Gentiloni, che si riferivano al collegio di Cuneo, ha inviato al «Giornale d'Italia» la seguente lettera:

«Il conte Gentiloni, nella sua intervista ormai famosa, parlando di quello che fu detto il «caso di Cuneo», afferma in sostanza tre fatti: 1.o che egli venne a Cuneo di sua piena iniziativa; 2.o che venne per fare da paciere; 3.o perchè il giornale cattolico di Cuneo teneva bordone alla serie di contumelie che il giornale di Galimberti (molti giornali ministeriali stamparono addirittura l'on. Galimberti) si compiaceva lanciare ogni giorno contro il Presidente del Consiglio. Io non conosco il conte Gentiloni che di fama perchè avrei pagato, avendolo, un milione per vedere la sua faccia mentre raccontava tutte queste cose. Il conte Gentiloni si portò a Cuneo di sua iniziativa ed è strano che il nobile uomo, la sua iniziativa, l'abbia comunicata qualche settimana prima ai giornali ministeriali, quali ne preannunziarono concordi la venuta, e più concordi, assicurarono all'unico scopo di imporre ai cattolici di astenersi almeno di votare per l'on. Galimberti; anzi proclamarono questo grande colpo di scena e qualcheduno, commentandolo, disse che ciò sarebbe stato considerato come un grande successo dell'on. Giolitti.

«Venne a Cuneo il conte per fare da paciere? Per fare da paciere, occorre vi sia la guerra. La guerra? fra chi? Ma a Cuneo non vi fu ombra di guerra fra i cattolici per le elezioni. E allora la di lui opera di pace fu solo tra il giornale cattolico locale e il presidente del Consiglio. Strano! Proprio strano che il Presidente del Consiglio si preoccupi tanto di ciò che pubblica un giornale cattolico locale e perciò debba sorbirsi circa 24 ore di convoglio portandosi in persona a Cuneo da Roma il conte Gentiloni arrivando appunto l'ultimo giorno della lotta elettorale. E per fare da paciere il conte non passò nemmeno nella redazione del giornale, non si preoccupò affatto di conoscere i redattori, si recò difilato in prefettura e a lungo restò col prefetto. Non basta. L'on. Galimberti e il suo giornale ogni giorno si compiacevano di lanciare una serie di personali contumelie contro il Presidente del Consiglio. Ma il conte si accorge l'ultimo giorno che il giornale cattolico tiene bordone e, per accertarsi del fatto quotidiano, ha bisogno di partire per Cuneo obliando che vi arrivano anche la Posta e il Telegrafo e il Telefono e, se voleva, c'è persino un campo di atterramento per areoplani.

«E' un fatto invece che si pubblica da due anni a Cuneo un foglio per combattere ogni giorno l'on. Galimberti, mentre il conte Gentiloni è pregato di citare, scegliendola nella serie delle contumelie personali lanciate contro il «Presidente del Consiglio», una sola, una minima contumelia contro l'«on. Giolitti»; perchè nè l'on. Galimberti nè il suo giornale hanno mai assalito personalmente l'on. Giolitti, ben conoscendo, senza essere nobili, il galateo. Qui però la smentita gli viene direttamente dal marchese Crispolti, il quale, prima sul «Momento» e poi sul «Cittadino», lodava appunto la temperanza verso l'on. Giolitti sia dell'uscente deputato di Cuneo che del suo giornale, e del caso nostro, abitando nella vicina Demonte, è in grado di essere meglio informato del conte Gentiloni, residente nella lontana Roma. Del resto è qui risaputo che tutta quella serie di contumelie ha consistito in reclamo di ristampa fatta dal giornale cattolico locale il 12 ottobre allo «Studio dell'on. Giolitti» dell'on. Palamenghi-Crispi. Ecco tutto.

«La vera storia della venuta del conte Gentiloni ha più remote origini. Già nell'agosto, recandosi a Cuneo a presiedere il Consiglio provinciale, l'on. Giolitti faceva a un alto personaggio di parte cattolica una scenata all'albergo della «Barra di Ferro» che fu sentita fuori anche da chi non voleva; assicurando di avere alti affidamenti che il «non expedit» non sarebbe tolto nel collegio di Cuneo, minacciando fulmini diversamente. La verità è che, conformemente, i suoi giornali sfidavano quotidianamente i cattolici a proclamare il loro candidato a Cuneo perchè erano sicuri della pubblicazione di una nota già pronta sull'«Osservatore Romano», come è successo per Mondovì. E quando fu pubblicata per Mondovì si affrettarono a far capire che per Cuneo il caso era medesimo. La verità è che in Roma furono compilate, come lasciò capire il foglio cattolico locale, le corrispondenze cuneesi denunziatrici e menzognere niente meno che di reati elettorali del clero. La verità è che il «non expedit» a Cuneo, ufficialmente non fu mai tolto. E' venuto all'ultima ora il conte Gentiloni colla sua lettera «in extremis», che equivalse all'ufficiale mantenimento del «non expedit», tanto è vero che subito la sua lettera fu riprodotta e commentata in tale senso dalla stampa ministeriale e nel giorno delle elezioni divulgata a migliaia e migliaia di copie e diffusa in grandi manifesti con tanto di «Unione Elettorale Cattolica» in testa, su tutte le cantonate, giovandosene efficacemente il partito avverso all'on. Galimberti. Così il conte Gentiloni fece da paciere, così obbedì alla sua iniziativa, così ha eccellentemente servita la sua causa che — vedi combinazione — era pure quella del Presidente del Consiglio.

«Il nobile conte si vanta di aver vinto invece anche contro il Governo. Sarà ad almeno se non seguì la storia [illegible] in tutti gli oltre 200 collegi d'Italia per contraddirlo. — Però nei 58 collegi che conta il Piemonte, ovunque e risolutamente l'on. Giolitti vi ha combattuto, sono caduti tutti i candidati appoggiati dal partito cattolico. A Caluso, a Torino V, che è poi l'antico collegio di Chieri neppure più si presentarono per i ballottaggi. Questo pregiomi rispondere al conte Gentiloni paciere di nuovo genere, perchè mai vi fu tanta guerra che dopo la sua strana missione di pace».

Il problema degli italiani in Austria

Il Comune di Trieste

(Inchiesta di un nostro inviato speciale)

TRIESTE, novembre.

Diciotto rappresentanti italiani, fra cinquecentosedici rappresentanti del popolo, nel Parlamento di Vienna, sono troppo poca cosa, per poter essere valutati più che una quantità trascurabile. Del resto non è quasi mai uso, a Vienna, fra i ministri, di rispondere a interpellanze e, fra i deputati, di ascoltare i discorsi dei compagni. Si parla alla Camera come in un tubo chiuso: nessuno ode: ciascuno discute per sè e si sente quasi sempre isolato. Si incrociano troppi interessi nazionali diversi, v'è una troppo esclusiva mentalità politica, in Austria, perchè il deputato di una nazione possa seriamente interessarsi ai casi di un'altra. Se poi se ne occupasse, il suo gesto rimarrebbe sterile. Anche dopo il suffragio universale, i veri poteri decisivi, quelli che si chiamano, non nella teoria ma nei fatti quotidiani, i fattori competenti, sono fuori del Parlamento. Questo è il sistema. E gli uomini non possono essere più forti del sistema. Ciò contribuisce già a ridurre a qualche cosa di quasi incalcolabile il valore della rappresentanza parlamentare per la difesa degli italiani. Si aggiunge la difficoltà dell'unione, per un'azione comune, sul terreno politico. I diciotto deputati son divisi in tre partiti: liberali, clericali e socialisti. I liberali di Trieste e dell'Istria poi non possono sempre essere a fianco dei clericali trentini, pur essi buoni italiani, perchè i loro problemi sono fondamentalmente diversi. V'è fra essi una divisione di interessi economici — come vi è fra i bisogni agitati delle industrie e dei traffici di Trieste e quelli di una placida agricoltura del Trentino: vi è, di più, una profonda disparità di condizioni nazionali — poichè i triestini e gli istriani sono minacciati dagli slavi — sloveni e croati — e possono cercare un accordo di difesa con i tedeschi, pur essi attaccati dagli sloveni, nella Carinzia e nella Carniola; mentre i trentini devono difendersi, sui loro confini linguistici, dalle pressioni dei tedeschi tirolesi, hanno per solo nemico nazionale che vuol conquistarli i pangermanisti e non possono per ciò facilmente accettare un accordo con i tedeschi. — Neppure limitato alle sole provincie adriatiche un accordo politico è sempre possibile. La divisione amministrativa fra l'Istria, Trieste e il Friuli, che attraversa con molte linee di confine la zona italiana, ha creato anche un'autonomia di interessi. Vi sono fra i paesi tendenze diverse economiche e sociali. Proprio durante una gravissima crisi vinicola dell'Istria, è avvenuto che Trieste, non potendo aumentare le sue imposte addizionali, ha creato un nuovo dazio sul vino di ventiquattro corone per ettolitro, e di quattordici corone sull'uva, per quintale. Fra gli slavi invece v'è una più completa continuità territoriale e poi una perfetta uniformità di tendenze economiche: tutte rurali.

Dunque, una difesa politica centrale, unica degli italiani non può aver molta forza. Non v'è una divisione di cuori: ma una diversità di necessità di mezzi, una separazione artificiale degli elementi. Per questo la difesa deve avere prima di tutto un carattere locale. Ciascuno è per sè. Ogni centro deve battersi politicamente da sè, con i suoi soldati soli. Si comincia dalla difesa cellulare. L'azione culmina nella difesa dei Comuni, dei Municipii. Il possesso del Comune significa, per gli italiani, la sola possibilità di conservare le loro scuole pubbliche e di mantenere un controllo su tutta la vita cittadina. Tutti gli sforzi delle organizzazioni sono così concentrati a tesi per le elezioni amministrative. Ciò avviene veramente da per tutto in Austria. Il cielo paesano è più luminoso di quello statale. Si tenta di risolvere con lotte locali, nei Consigli comunali, nelle Diete provinciali, le questioni nazionali che sono, in fondo anch'esse dei problemi locali. Il centralismo dell'Impero ha portato, fra l'altro, a questo risultato curioso: che nessuno si interessa a quell'idea centrale che è l'Impero: ognuno si preoccupa, nel suo guscio, delle sue cose e non guarda più in là.

A Trieste il possesso del Comune è conteso fra tre partiti: il gruppo liberale italiano, il socialista internazionale e lo sloveno. C'era un tempo, a Trieste, anche un piccolo partito clericale: è sorto con il vescovo Nagl, s'è polverizzato quando Nagl se n'è andato. Il vescovo tedesco, per organizzarlo, d'accordo col Governo, aveva importato a Trieste molti ordini religiosi nuovi, dei gesuiti, un convento tedesco e sloveno e molti preti: poi aveva impiantato una sezione del *Piusverein* e della *Leogesellschaft*: e un giorno s'era anche saputo ch'egli tentava di infiltrare i sistemi viennesi sotterranei, poichè da lui erano partite istruzioni segrete ai catechisti di sorvegliare, riferendone poi alla curia, tutti i maestri e i professori italiani laici. Ma questo misterioso armeggio non ha avuto molto successo. Trieste è stata sempre passivamente refrattaria all'azione del prete. Un partito clericale, che meriti questo nome, non vi esiste oggi assolutamente più. La lotta è dunque a tre: ed è una lotta, più che di partiti, di nazioni e di Governo. Il gruppo liberale difende categoricamente il principio italiano: quello sloveno dà una veste ufficiale alla usurpazione slava: mentre il socialista, col suo principio internazionalista della teoria, fa il giuoco del Governo reazionario, che vuol sopprimere dalla faccia dell'Impero il problema italiano. Con queste linee, la vita amministrativa di Trieste, come delle altre città italiane dell'Austria, non ha più nulla che rassomigli a quella delle città del Regno. Ha una intensità di sentimento, una fiamma di idealità, un eterno sforzo di difesa, nei principii e nell'azione, che trasfigura le aride cifre dei suoi bilanci in palpitanti pagine ardenti. Il nazionalismo, oneste mie fiere, e dà a tutte le sue manifestazioni un tono caldo, spirituale, agitato, un carchio più solenne, dove si specchiano più azzurri e lontani cieli.

Questo è lo spirito del partito liberale nazionale italiano, che ha oggi il Comune nelle sue mani e lo terrà ancora per l'avvenire. Il Governo e gli altri partiti avversi coalizzano le loro forze per schiacciarlo: le riviste militari e panaustriache di Vienna lo chiamano beffardamente «il partito degli italianissimi» e lo spacciano per irredentista, dimenticando che anche la Costituzione dell'Impero riconosce ad ogni suo popolo il diritto legittimo di difendere la sua nazionalità; gli alti circoli, insieme al luogotenente di Trieste, gli hanno giurato una guerra mortale — pure esso vive, resiste, vince, fa della sua lotta il suo alimento quotidiano e, poichè la lotta si fa anche ogni giorno più aspra, non pure si distende e si leva, come se la fiamma della battaglia bruciasse tutte le sue debolezze ed i suoi scoramenti e rinnovasse in un'eterna giovinezza i suoi cuori. Ciò significa che c'è della fede e non basta un programma di Governo per sopprimere un popolo. L'idea non muore. Dà invece, come la pietra, lampi di luce e scintille quanto più la si percuote. Dopo il '66 comincia a Trieste la politica deliberata dei Governi contro gli italiani. Nel '80 la vitalità del sentimento nazionale italiano si manifesta già con un Consiglio municipale spiccatamente liberale nazionale. E' la reazione immediata, l'istinto di difesa delle cose vive e sensitive. Nella primavera del '70 si fonda ancora, a Trieste, una «Società del progresso», che partecipa subito ad ogni movimento per la libertà politica e del pensiero: lancia un grido di protesta per la guerra franco-prussiana, convoca un comizio per la caduta di Roma del Papa, compare in tutte le manifestazioni e le battaglie nazionali degli italiani, e si fa sciogliere vent'anni dopo, all'indomani di un suo comizio, dove aveva semplicemente protestato contro lo scioglimento di un'altra Società nazionale, la «Pro Patria», l'antenata della Lega nazionale. Il movimento continua progressivamente. Nel '93 il partito liberale nazionale ha la maggioranza assoluta nel Comune; nel '97 rappresenta l'unico partito veramente cittadino; poi ha la via contrastata dagli sloveni e dai socialisti, che sono cacciati avanti dai Governi, ma riesce sempre a tenere il suo posto e con esso il governo comunale nel suo pugno.

Tutto ciò è assai importante, perchè il partito liberale triestino è il solo partito della difesa nazionale di Trieste, e la difesa di Trieste sta alla base del problema dell'italianità adriatica. Trieste è come la capitale: è il più vasto e gagliardo centro di resistenza ed ha la direzione spirituale di tutto il movimento italiano sull'Adriatico. Se cade Trieste, l'italianità è virtualmente battuta. Come dopo la presa di una piazzaforte centrale, tutta l'armata dell'investimento potrebbe rovesciarsi alla conquista delle rocche minori, più inermi ed isolate. Per questo il problema italiano d'Austria, sull'Adriatico, culmina nel problema di Trieste, e tutte le sue vicende hanno la solenne tragicità, la disperata acutezza ansiosa di una battaglia campale, che decida della partita.

Una tale tensione è di tutti gli italiani e vi può spiegare, sola, le linee strane e tipiche del partito liberale triestino. Esso sa dei giorni angosciosi e anormali di un paese in guerra. Si può definire un gruppo di concentrazione nazionale, più che un vero partito. Non ha più limiti economici di classe: ha annullato tutti i termini antitetici della gerarchia sociale, sta al disopra di ogni competizione di interessi e riunisce gli esponenti di tutte le stratificazioni sociali; borghesi, capitalisti, grandi e piccoli commercianti, preti, professionisti, impiegati, operai. Aduna i cuori nell'idea nazionale unitaria, che mette innanzi tutto. E raggiunge delle grandiose unanimità impensate. Le sue votazioni hanno qualche cosa di plebiscitario. Nelle ultime elezioni il rione di Città Vecchia ha dato all'avvocato Ara, uno dei più nobili capi del partito, 1.50 voti su 1.300 votanti. Ciò altera tutte le concezioni sociali. Non si può facilmente pensare questa vasta soppressione delle forze sociali che, in tutti i paesi consolidati, determinano e muovono i partiti. Vi è qui una legge di orientazione e di cristallizzazione politica nuova, che i paesi, dove s'è già risolto il problema nazionale, non sperimentano più e non possono forse neppure più comprendere. Ma a Trieste l'urto slavo assume anche, l'abbiamo già visto, degli atteggiamenti singolari e nuovi. La lotta nazionale s'è propagata anche nel campo economico. Dove si impiantano ditte, imprese, banche slave, gli italiani vengono gradualmente eliminati. Una nuova società marittima croata, la *Dalmatia*, inaugurando i suoi servizi, introduce di colpo, nel porto di Trieste delle squadre di scaricatori sloveni, che fa venire da fuori, e scompagina tutte la organizzazione delle «ganghe» italiane, che vi hanno diritti quasi ereditari. E' un movimento nazionale col mezzo di un vero krumiraggio violento. L'associazione dei braccianti del porto, che irreggimenta più di tre mila operai, si solleva, fa sciopero; ma rinuncia a dirigere uno sta-

...la sua rivolta e la confida al partito liberale. Anche molti operai cominciano a capire il preciso significato terribile di questa lotta nazionale, ingaggiata a Trieste dagli slavi, fatta di una inesorabile esclusività, che non risparmia. Durante le ultime elezioni, nel giugno scorso, quando si seppe, la sera, della vittoria dei nazionali, dopo una giornata accanita di combattimento, duecento popolane di Città vecchia si precipitarono in massa nella sede del comitato elettorale e, levando in alto, con le braccia tese, i bambini, gridarono: *Xe per lori! Xe per i nostri fioi!* Portavano, come in un'offerta, l'anima del popolo, che è cosciente del suo sacrificio, ma ne sente tutta la bellezza e la onesta utilità.

La passione non basta per tenere insieme un partito del popolo e vincere le sue battaglie. Ci vuole una organizzazione forte. Il partito nazionale ne ha una ferrea. V'è una società politica, l'*Associazione Patria*, che dirige ufficialmente il movimento; ma è più direttamente all'opera un comitato esecutivo di venti. Esso è il vero stato maggiore. Tiene gli elettori in una rete fitta di controlli e di propaganda. Ha diviso tutta la città in rioni e in ogni rione ha messo un suo uomo di fiducia, che conosce esattamente ad uno ad uno tutti gli elettori e le loro tendenze politiche. Si può così essere perfettamente orientati sulla situazione e muovere le pedine con dei calcoli precisi di matematica. I pericoli, le debolezze, le incertezze, le possibilità di un nuovo mezzo di difesa sono immediatamente avvertiti e discussi. L'azione non si arresta mai. Le elezioni non si preparano qui in quindici giorni, ma per anni interi con cento diversi sistemi. Le concentrazioni operaie slovene dei sobborghi, che possono pesare disastrosamente sulla bilancia, sono controbattute con una ingegnosa politica delle case, che edifica quartieri minimi e invia stormi di buone famiglie popolane ad occupare i punti minacciati e rinforzare la difesa. Le insidie degli sloveni e del Governo, per introdurre nelle vie, negli uffici, nei tribunali consuetudini di lingua e di insegne slave e creare con esse dei nuovi stati di fatto, sono parate subitamente con ricorsi, proteste, comizi, iniziative private, che levano, come un'arma implacabile concorrenza, contro ogni innovità slava, una migliore novità italiana, che la soffoca. Non c'è colpo di sorpresa, vibrato contro la nazione che trovi il partito impreparato. Esso è sempre sul *qui vive*: prevede tutto. L'esperienza ha affinato in lui meravigliosamente l'intuito dei pericoli e la ingegnosità dei mezzi per neutralizzarli. Dagli organi direttivi questo spirito si è propagato a tutti. Il partito, che tiene continui contatti con la massa, la raccoglie in frequenti adunanze, la illumina e la fa discutere, è riuscito ad appassionarla e farla cosciente della necessità dell'azione. Ognuno collabora, come può, all'opera pratica. V'è gente anonima che mette a disposizione dei comitati elettorali *chèques* di banca. Nei giorni di battaglia si sacrificano stipendi e giornate. Le nuove case dei privati, per aiutare l'opera della propaganda nazionale, crescono con rilievi di leoni veneti e di alabarde, il segno delle libertà municipali triestine, sui muri. Si ricordano così ai cittadini la storia e i doveri che dà. Contro la casa del *Narodni Dom*, un privato ha costruito un sontuoso palazzo e vi ha piantato su un enorme leone di San Marco che ringhia. Due simboli stanno di fronte. Non c'è provocazione senza risposta. L'effetto della piazza in questo contrasto è indicibile. Esprime, nella muta immobilità della pietra, l'indomita ribellione altera dei cittadini, che ricaccia pronta tutte le offese.

Una gran forza di coesione collettiva del gruppo nazionale viene dalle associazioni di *sport* e culturali. Ma di queste parleremo in un prossimo articolo.

VIRGINIO GAYDA.

Il problema degli italiani in Austria, vedere articoli precedenti ai numeri 231, 253, 255, 260, 266, 267, 268, 272, 276, 282, 285, 289, 294, 302.

Nel Messico

I messicani non si fidano più delle loro banche

New York, 11, notte.

Un dispaccio da Messico annuncia che i ritiri di denaro effettuati alla Banca di Londra e alla Banca del Messico nonchè alle banche nazionali, avrebbero raggiunto ieri notevoli proporzioni. La folla faceva coda alle porte di detti istituti e straripava in parecchie vie adiacenti. Centinaia di persone ne tornavano ad uscire con sacchi pieni di denaro. Il direttore della Banca nazionale avrebbe dichiarato che la maggior parte di coloro che si recarono a ritirare denaro non avevano depositi importanti.

La guerra civile incomincia

Francoforte, 11, mattino.

La «Frankfurter Zeitung» riceve da New York, che l'Assemblea legislativa dello Stato di Tamulipa (Messico), è stata sciolta. Numerose persone sono state arrestate sotto l'imputazione di complotto contro il Presidente Huerta.

Si dice che i costituzionalisti esigono un milione di dollari dalla città di Tampico. La città è stata isolata, per modo che soltanto la telegrafia senza fili funziona ancora. Seimila uomini delle truppe governative sono raccolti non lungi da Torreon, città che deve essere stata presa da tre giorni.

Notevoli manifestazioni all'Estero e in Italia per il genetliaco del Re

(Per telegrafo e telefono alla Stampa)

A Costantinopoli

Le relazioni italo-turche non furono mai così cordiali

Costantinopoli, 11, notte.

In occasione del genetliaco del Re d'Italia si cantò un solenne *Te Deum* nella chiesa di Sant'Antonio, alla presenza dell'incaricato di affari, del personale dell'Ambasciata d'Italia e delle notabilità della colonia italiana. Indi vi fu ricevimento all'Ambasciata, ove l'incaricato di affari, Nani Mocenigo, pronunciò un discorso.

«In pochi mesi — egli dice — le relazioni fra l'Italia e la Turchia divennero così cordiali quali non furono mai pel passato. La Turchia vede nell'Italia l'unica sincera Potenza forse più interessata al mantenimento della sua integrità, una delle più indicate a prestarle l'appoggio proprio e il suo contributo al vasto programma di riforme interne. E' naturale che l'Ambasciata cercasse di approfittare di tale favorevole stato di cose e i suoi primi sforzi furono diretti a che al capitale italiano si desse modo di concorrere al risorgimento economico delle provincie ottomane dell'Asia. Per giustificare così legittime pretese l'Italia deve essere ammessa decisamente a partecipare alla lotta economica fra le Potenze».

Il Gran Maestro delle cerimonie trasmise i voti del Sultano pel Re d'Italia.

Nel pomeriggio si inaugurò il Sotto-Comitato della Dante Alighieri.

(*Ag. Stefani*).

Il Sovrano fra le truppe di Pisa

Pisa, 11 mattino.

La città è imbandierata e festante per il genetliaco di S. M. il Re. Stamane alle 8.30, nella caserma Cittadella, ha avuto luogo la rivista delle truppe del presidio (alla quale hanno partecipato il 22.o fanteria ed il 7.o artiglieria da campagna. La rivista è stata passata da S. M. il Re, che giunse da S. Rossore in automobile, calorosamente acclamato dalla folla che attendeva dinanzi alla caserma.

Le truppe sono state presentate al Sovrano dal generale Davanzo, comandante della brigata. Assistevano alla rivista il prefetto comm. Musi, il sen. Bonamici, sindaco di Pisa, l'on. Queirolo, l'on. sen. Dini, il rettore dell'Università comm. Supino, la Giunta municipale, la rappresentanza del Consiglio comunale, quella della Deputazione provinciale, il presidente del Tribunale, il Procuratore del Re ed altre Autorità locali.

Dopo la rivista il Re espresse il suo compiacimento ai comandanti e quindi partecipò ad un rinfresco al Circolo degli ufficiali del 7.o artiglieria alla caserma della Cittadella. Il Sovrano si è intrattenuto a conversare con gli ufficiali reduci dalla Libia e con le Autorità: poi alle 9.30 è ripartito in automobile per San Rossore ossequiato dalle Autorità ed applaudito dalla folla.

Un telegramma di Nathan

Roma, 11, sera.

In occasione del genetliaco del Re tutti gli edifici pubblici e moltissimi privati sono imbandierati. I palazzi Capitolini sono addobbati con arazzi. Sulla torre del palazzo Senatorio e su quella delle Milizie sventola la bandiera nazionale; sulla Loggia è stata issata quella municipale. I trams sono imbandierati. Tutti i Corpi armati indossano la grande uniforme.

In piazza d'Italia ha avuto luogo la rivista militare. Alle 10.30 è giunto il generale Frugoni, comandante il Corpo d'armata, il quale ha passato in rivista le truppe della Divisione di Roma comandate dal generale Zoppi. Durante lo sfilamento le bande militari hanno suonato la Marcia Reale.

Dietro i cordoni assisteva una gran folla che ha applaudito calorosamente.

Sono stati inviati alla Reggia e sono pervenuti numerosissimi dispacci di auguri e di omaggi da Autorità, Associazioni ed Enti. Stasera vi saranno illuminazioni e concerti.

Il Sindaco di Roma ha inviato a San Rossore il seguente telegramma:

«*Nella ricorrenza del genetliaco fausto per la Nazione e per la sua Capitale, del cosciente pensiero cittadino interprete, invio alla Maestà Vostra gli auguri più devoti, di affetto riconoscente, di fede nei destini Vostri e dell'Italia ispirati.* — Ernesto Nathan, sindaco».

A Vienna

L'Ambasciata italiana nella nuova sede

Il Duca d'Avarna indisposto

Vienna, 11, notte.

Oggi l'Ambasciata d'Italia celebrò per la prima volta il genetliaco del Re nella sede di sua proprietà, che è l'ex-palazzo Metternich.

Sino dalle prime ore del mattino la facciata del palazzo era pavesata dai colori italiani e lo stendardo reale sventolava alla sommità del palazzo.

Stasera il genetliaco reale fu festeggiato all'*Hôtel Metropole* con un banchetto, a cui assistettero: il primo segretario Cerruti, il personale dell'Ambasciata, il console Zannoni, il presidente della Società di beneficenza italiana, barone Vanni, il vice-presidente Sassan, e numerosi membri della Colonia italiana. La sala era ornata dei busti di re Vittorio, dell'imperatore Francesco Giuseppe, adorni dei colori italiani ed austro-ungarici. Allo *champagne* il segretario Cerruti brindò al Re d'Italia, gridando tre volte: «Viva il Re! Viva la Famiglia Reale!». Tutti, ripetendo entusiasticamente questo grido e la musica eseguì la Marcia Reale. Il D'Avarna brindò poscia a Francesco Giuseppe, «fedele amico ed alleato del nostro Re», emettendo un triplice evviva, che fu ripetuto con pari entusiasmo dai presenti: la musica eseguì l'inno austriaco. I brindisi furono ascoltati in piedi. Il cav. Cerruti ricevette quindi le felicitazioni pel genetliaco del Re e promise di trasmetterle al Sovrano.

Al banchetto non potè intervenire l'ambasciatore Duca d'Avarna, perchè obbligato a letto da una lieve indisposizione.

L'elogio di Re Vittorio fatto da un giornale austriaco

Vienna, 11, mattino.

In occasione del genetliaco del re Vittorio Emanuele III, il *Neues Wiener Tagblatt* pubblica un articolo che il conte Voltolin consacra al sovrano italiano. Lo scrittore descrive Vittorio Emanuele III quale modello di Re, rilevandone le sue abitudini di lavoro, le virtù militari e le qualità moderne. «Il Re - dice - che ha un alto sentimento della responsabilità e una ammirabile e vasta coltura, è anche un affettuosissimo padre di famiglia».

L'articolo conclude dicendo che il Sovrano d'Italia ha saputo conquistarsi l'affetto cordiale delle Nazioni alleate ed il massimo rispetto di tutto il mondo.

Il pranzo ufficiale alla Consulta per l'onomastico del Re

Roma, 11, notte.

Stasera per festeggiare il natalizio del Re il ministro degli esteri, marchese Di San Giuliano dette alla Consulta il consueto pranzo ufficiale in grande uniforme al Corpo diplomatico accreditato presso il Quirinale e alle alte cariche dello Stato. Il pranzo era di cinquantadue coperti. L'ambasciatore di Francia Barrère, decano del Corpo diplomatico, fece un brindisi a Sua Maestà il Re. Il marchese Di San Giuliano fece un brindisi ai Sovrani e ai capi di Stato rappresentati dai loro plenipotenziari al banchetto.

Due dirigibili e quattro idrovolanti alla rivista di Venezia

Venezia, 11, sera.

Stanotte, dopo un felicissimo viaggio, giunse da Ferrara a Campalto il dirigibile «M. 2», accolto dagli ufficiali addetti all'*hangar*, che fecero agli aeronauti entusiastiche accoglienze. Gli ufficiali dell'«M 2» pernottarono a Venezia e stamane salirono sulle navicelle pilotando il dirigibile per San Marco durante la rivista delle truppe. L'«M 2» era scortato dal «P 4». Nello stesso tempo comparvero nel cielo di S. Marco quattro idroaeroplani dell'*hangar* dell'Arsenale, ammiratissimi. La folla fece agli apparecchi aerei grandi accoglienze. Le Autorità ammirarono i dirigibili e gli idroaeroplani, che furono salutati con applausi e sventolio di fazzoletti.

Hanno partecipato alla rivista anche tutte le Associazioni militari e cittadine, i ragazzi esploratori, gli allievi del Tiro a Segno. La rivista è terminata alle 12.15. Stasera, piazza San Marco e gli edifici pubblici sono illuminati. La Banda municipale ed altre suonano nelle principali piazze. Il tempo è piovoso.

A Berlino

Berlino, 11, notte.

Nell'assenza dell'ambasciatore, senatore Bollati, che si trova in regolare congedo a Roma, la colonia italiana si recò stamane al Consolato a presentare gli auguri per il genetliaco del Re. Erano presenti le notabilità della colonia ed il personale dell'Ambasciata. Ricevette la colonia il console generale cav. Garrou, che offrì un rinfresco. Il presidente della Confederazione delle Società italiane, cav. Villa, presentò al console gli omaggi e gli auguri della colonia per il Sovrano. Rispose il console, ringraziando e pregando l'incaricato di affari reggente l'Ambasciata, comm. Martin Franklin, di farsi interprete degli auguri della colonia presso il Re.

Gli ufficiali della Marina americana alla rivista di Napoli

Napoli, 11, notte.

Pel genetliaco del Re, la città è imbandierata. Molta folla si recò in via Caracciolo per assistere alla rivista delle truppe di terra e di mare, passata dal Duca d'Aosta, comandante d'Armata. Tra gli allievi del Collegio Militare si trovava il Duca delle Puglie. La folla applaudì calorosamente le truppe durante lo sfilamento. Alla rivista hanno assistito gli ufficiali della squadra degli Stati Uniti, i quali sono stati fatti segno ad una viva dimostrazione di simpatia da parte dell'immensa folla che assisteva alla rivista. Stasera le musiche hanno suonato sulle piazze: la marcia reale venne assai applaudita. Molti edifici pubblici sono illuminati.

A Londra

Gli auguri dei Sovrani inglesi

Londra, 11, notte.

Il Mastro delle cerimonie, Sir Arthur Walsh si recò stamane all'Ambasciata d'Italia a presentare gli auguri dei Sovrani d'Inghilterra pel Re d'Italia in occasione del suo genetliaco. L'Ambasciatore promise di trasmettere ai Sovrani gli auguri. L'ambasciatore marchese Imperiali ricevette nel pomeriggio la colonia italiana.

In Svizzera

Basilea, 11, notte.

In tutte le città della Svizzera è stato oggi festeggiato dalla colonia italiana il genetliaco del Re. A Berna ha avuto luogo un banchetto con l'intervento del nostro Ministro Paolucci De Calboli. A Basilea il Console Generale, comm. Nagar, ha riunito stasera nella sua villa le più spiccate personalità della colonia. Si notava tra i presenti anche il primo segretario del Consolato, Giuseppe Borelli. Furono pronunciati brindisi e inneggiò alla Casa di Savoia.

A Belgrado

Belgrado, 11 sera.

In occasione della ricorrenza del genetliaco di re Vittorio Emanuele III, il maresciallo di Corte, colonnello Ostoich, ed il direttore del gabinetto particolare del re Pietro, a nome del Re, e il presidente del Consiglio, Pasic, col segretario generale del Ministero degli Esteri, Drag Stefanovitch, a nome del Governo, si sono recati alla Legazione d'Italia per presentare le felicitazioni al rappresentante d'Italia.

A Fiume

Fiume, 11, notte.

In occasione del genetliaco del Re d'Italia, vi fu al Consolato generale italiano un solenne ricevimento, presenti le notabilità della Colonia italiana e la presidenza delle Società di beneficenza italiane, che pregarono il console, conte Caccia Dominioni, di volere trasmettere al Re le loro felicitazioni.

A Vallona

Roma, 11, notte.

La *Tribuna* ha da Vallona: Alla Colonia italiana recatasi al Consolato per ben augurare al Sovrano, il nostro console, De Facendis, offrì paste, vermouth, spumante. A nome della Colonia ha brindato Luigi Mascovito inneggiando alle virtù e al cuore del Re, alla grandezza della Patria, alla attività e alla operosità del console De Facendis. Questi ha risposto con un efficacissimo discorso fra applausi e grida di: «Viva l'Italia!, viva il Re!, viva Casa Savoja!». Il governatore albanese, i consoli, le notabilità in Commissione si sono recati al Consolato italiano. Stasera De Facendis offrirà un pranzo ai maggiorenti della Colonia.

I BALCANI

Strana informazione della "Tribuna,,

La Grecia mobilita?

Roma, 11, notte.

Ha prodotto una certa impressione, perchè pubblicato da un giornale ministeriale, il seguente passo di un telegramma che la *Tribuna* dice di avere ricevuto da Atene: «L'Italia, per dar prova del suo sentimento nè antiellenico nè intransigente, ma solo ispirato alla difesa dei propri interessi e delle deliberazioni che l'Europa concorde ha preso a Londra, non si opporrebbe ad una parziale revisione della frontiera meridionale dell'Albania».

Giova notare, peraltro, che alla Consulta si dichiara che nessuna informazione è possibile per ora nel senso indicato dalla *Tribuna*, la quale — cosa sorprendente davvero — in un commento ad un telegramma odierno della *Reuter*, pubblica:

«Ripetemmo varie volte, a proposito di voci fatte correre su una possibile nuova riunione della Conferenza di Londra per la sistemazione delle frontiere albanesi, che quelle voci dovevano ritenersi assolutamente prive di fondamento, le grandi Potenze avendo già deliberato in maniera irrevocabile per quanto concerne quella delimitazione. Lo scambio di vedute a cui si riferisce l'*Agenzia Reuter* non può oltrepassare dunque l'importanza delle ordinarie comunicazioni delle Cancellerie sugli affari del giorno, nè può avere altra interpretazione».

Come si vede, il commento politico della *Tribuna* non va punto d'accordo con la grave affermazione (pubblicata senza riserva alcuna) del servizio telegrafico della *Tribuna* stessa da Atene.

Sotto lo stesso titolo, sempre da Atene, il giornale ministeriale pubblicava la notizia della mobilitazione dell'esercito greco:

«Si ha da fonte bene informata che la Grecia qualunque sia l'esito delle trattative diplomatiche, mobilizzerà il suo esercito. Per questo fatto nuovo si argomenta che è intervenuto un accordo tra la Grecia e la Romania, garantente l'incolumità dei territori stabiliti e delimitati dalla Conferenza di Bucarest, mentre si giudica impossibile un attacco alla Turchia dalla parte del mare. Comunque, nei circoli ufficiali persiste una non disprezzabile corrente di ottimismo. Si dice che il nuovo ordine di mobilitazione non ha carattere aggressivo, ma semplicemente di prudenza e di previdenza se si vuole essere pronti a qualunque evenienza e nel caso di possibili complicazioni. La questione della sudditanza essendo ormai eliminata, si crede che interverrà presto un accordo completo turco-greco prima della partenza del ministro rumeno Take Jonescu, che è stata rimandata. Ieri sera il ministro d'Italia ad Atene, conte Bosdari, ha offerto una serata d'onore a Take Jonescu. Sono intervenuti il presidente del Consiglio ellenico, il ministro Panas, il ciambellano di Corte, il ministro d'Inghilterra ad Atene, gli incaricati d'affari di Russia, Germania, Austria-Ungheria, Romania e Olanda, gli addetti militari, nonchè l'addetto navale francese e i rappresentanti dei principali giornali.

L'accordo turco-greco assicurato dall'intervento della Romania

Atene, 11, notte.

Secondo ogni probabilità, la divergenza greco-turca sarà risolta in modo favorevole. Informazioni particolari assicurano che, indotta dall'intervento conciliante della Romania e dall'attitudine della Grecia, la quale non può assolutamente cedere alle esigenze della Turchia che essa giudica inaccettabili, la Turchia ha finito col riconoscere la giustezza del punto di vista greco e col cedere su varii punti. Sebbene le divergenze su altri punti non siano ancora appianate, sembra certo che la conclusione della pace sia imminente. L'opinione pubblica e i circoli competenti sono ottimisti. (*Ag. Stefani*).

Ottimistica visione viennese della situazione balcanica

(Servizio speciale della Stampa)

Vienna, 11, notte.

La situazione politica internazionale vista da Vienna si profila da qualche giorno assai calma e blanda, con un colore di crescente ottimismo. Ho parlato nei giorni scorsi della missione di intermediario che si attribuiva nei circoli diplomatici al Ministro dell'Interno rumeno Take Jonescu nel suo viaggio ad Atene e a Costantinopoli. Questa notizia è oggi confermata da tutti i giornali viennesi. La Romania, che si è assicurata una buona posizione nei Balcani, è evidentemente interessata a impedire in ogni modo l'inasprirsi delle relazioni greco-turche, che potrebbe risolversi in avvenimenti acuti dai quali sarebbe danneggiata la posizione superiore ottenuta dalla Romania. Ciò spiega la parte attiva che svolge il Gabinetto rumeno per la pace. Secondo notizie dei giornali viennesi, questa opera avrebbe già ottenuto qualche notevole risultato. Pare infatti che le trattative tra la Grecia e la Turchia, che parevano giorni sono completamente arenate, siano ora state riprese. Il Gabinetto turco ha impartito nuove istruzioni al suo Ministro ad Atene, che ancora ieri ha avuto un colloquio col Ministro greco degli Esteri, Panas. Anche Venizelos era presente alla conferenza. I colloqui sono proseguiti anche oggi. Si spera che possano condurre ancora nel corso di questa settimana a un definitivo accordo. Queste almeno sono le notizie che si fa mandare la *Wiener Allgemeine Zeitung*.

La questione serbo-bulgara di Podgoritza risolta

Belgrado, 11, sera.

La Commissione serbo-bulgara, incaricata di risolvere le divergenze relative al fortino di Podgoritza ha terminato i suoi lavori. La decisione presa dalla Commissione è favorevole alla Serbia. La stessa Commissione è stata incaricata di risolvere le nuove divergenze di Tahe Tepe.

All'ordine del giorno della Scupcina è stata messa la elezione di 10 o 11 consiglieri di Stato, su 16, per ringiovanire l'istituzione. La prossima seduta avrà luogo domani.

Per iniziativa del governatore della Banca Nazionale, e di altre personalità, è stato creato un fondo per venire in aiuto agli invalidi e alle loro famiglie.

Il Comitato che si è formato a questo scopo, ha ricevuto importanti doni in danaro. Questo fondo si propone di aumentare quello che è stato stabilito dallo Stato. Esso porta il nome di «Fondo di S. Giorgio» ed è posto sotto il patronato del principe ereditario Alessandro.

IN MAROCCO

Mulay Hafid prigioniero dei beduini?

Parigi, 11, mattino.

L'Echo de Paris riceve da Tangeri: Giungono dal Cairo voci secondo le quali i beduini si sarebbero impadroniti di Mulay Hafid. Egli doveva recarsi a Beirut, per imbarcarsi sopra un vapore sul quale aveva fissato 100 posti. Il 3 corrente, al passaggio del vapore, nessuno si è presentato e nessuno ha dato segno di vita.

Spiegazioni ufficiose sulla crociera italiana nel Mediterraneo orientale

Roma, 11, notte.

Nelle sfere ufficiali si dichiara non corrispondere alla realtà della situazione l'interpretazione che una parte della stampa francese dà alla contemporanea presenza nell'Egeo di parecchie squadre navali di Nazioni diverse. Nulla di allarmante — si aggiunge al Ministero degli Esteri — vi è in tale coincidenza di misure, che hanno carattere puramente precauzionale, oppure consuetudinario.

Il «Giornale d'Italia», sull'invio di una Divisione navale italiana nel Mediterraneo orientale, al comando del Duca degli Abruzzi, dà le seguenti spiegazioni, che corrispondono esattamente alle dichiarazioni che vengono fatte tanto al Ministero della Marina, quanto a quello degli Esteri:

«La crociera di una Divisione navale italiana nel Mediterraneo orientale era fissata già da molto tempo. L'invio era determinato dalla necessità di dare il cambio ad altre navi, che da un pezzo erano di stazione nell'Egeo, e l'eventuale visita di navi francesi ed inglesi nei porti presentemente occupati dall'Italia, rendeva pure necessaria la presenza di marinai nostri. Era un dovere di ospitalità, al quale sarebbe oltremodo sconveniente sottrarsi».

L'anticipato arrivo della squadra inglese

Il Principe Alberto a bordo della "Colling Wood,,

(Servizio speciale della Stampa).

Malta, 11, notte.

La squadra inglese del Mediterraneo, che si era recata incontro alle squadre provenienti dall'Inghilterra per effettuare una manovra combinata nel Mediterraneo, è rientrata stamane a Malta, accompagnata da dette squadre. L'arrivo era atteso soltanto per sabato. Vi sono così nelle acque di Malta dieci corazzate, sedici incrociatori e quattordici torpediniere d'alto mare, ossia un totale di 40 navi. Secondo il programma stabilito, questa forza resterà a Malta fino al 10 corrente. La flotta inglese è ancorata in diversi punti dell'isola agli ordini degli ammiragli Berkley e Milner. Il principe Alberto di Galles, figlio di re Giorgio, si trova a bordo della *Colling Wood*.

La super-dreadnought americana *Wyoming* è partita oggi per Napoli.

La riforma elettorale alla Camera francese

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 11, notte.

Oggi alla Camera francese è stata ripresa la discussione sulla riforma elettorale. Si discusse il seguente testo che tiene conto dell'emendamento Lefèvre di cui è stata approvata ieri la presa in considerazione e che deve costituire il nuovo articolo 21:

«Ciascuna lista riceve tanti mandati quante volte il numero dei suffragi che essa ha riportato contiene il quoziente elettorale, il quale viene determinato dividendo il numero totale dei votanti per il numero dei Deputati da eleggere nella circoscrizione. I seggi sono attribuiti in ciascuna lista ai candidati che hanno ottenuto il maggior numero di suffragi. Se vi siano seggi restanti essi vengono attribuiti secondo l'ordine dei suffragi da loro riportati, ai candidati non ancora proclamati che hanno raggiunto la maggioranza assoluta a qualunque lista appartengano. Se questo non si verifica, gli ultimi seggi sono attribuiti in base alla maggioranza relativa mediante un secondo giro di scrutinio il quale ha luogo nella seconda domenica dopo il giorno della proclamazione delle liste del primo scrutinio. In caso di parità di suffragi sarà proclamato eletto il candidato più anziano».

Dopo una vivacissima discussione, durante la quale il Presidente del Consiglio, Barthou, è intervenuto nuovamente in favore del testo transazionale presentato in principio di seduta, è stato approvato questo testo, che diventa l'articolo 21 del progetto di legge con 339 voti favorevoli contro 222.

Le deliberazioni dei Ministri di Francia

Parigi, 11, sera.

Al Consiglio dei ministri tenuto stamane all'Eliseo, Alfred Massé, ministro del commercio, dell'industria, delle poste e dei telegrafi, ha sottoposto alla firma del presidente della Repubblica un progetto di legge sulle unità di misura. Il progetto, che ha per scopo d'incorporare nel sistema metrico francese, le unità fondamentali destinate a misurare l'energia, il calore, la luce, il tempo e le unità secondarie che ne derivano, tiene conto dei progressi della scienza e dei bisogni dell'industria e del commercio.

Il Consiglio dei ministri non è stato ancora consultato dal ministro della guerra sul seguito che sarà dato al parere espresso dal Consiglio d'inchiesta nel caso del generale Faurie.

Le deliberazioni del Comitato esecutivo della Cassa Nazionale di Previdenza

Roma, 11, sera.

Il Comitato esecutivo della Cassa nazionale di assicurazione per gli infortuni degli operai sul lavoro, riunitosi in questi giorni, ha deliberato l'assegnazione delle nuove agenzie di Genova, Lucca, Pavia e Siena. Ha preordinato opportune pratiche per l'istituzione di agenzie in altre città. Ripresa la discussione delle condizioni generali di polizza per la riassicurazione dei sindacati e deliberò ampie riforme, in modo da renderle più accessibili a tutti i sindacati. Decise di dare maggior impulso alle assicurazioni facoltative, collettive e individuali, estendendole ai commessi di negozio, facchini privati, piccole industrie senza macchine, personale di servizio, ecc., onde sviluppare il concetto della previdenza fra le classi lavoratrici. Deliberò di procedere ad una propaganda intensa per la diffusione delle assicurazioni individuali, di chi lavora manualmente o presta servizio a opera od a giornata.

I piccoli premi d'una grande lotteria

Roma, 11, sera.

Il «Messaggero» pubblica: La ditta Fratelli Casareto di Genova ha fatto pervenire al Comitato delle Colonie estive scolastiche marine e montane per gli alunni poveri delle scuole comunali di Roma, un vaglia del Banco di Napoli di L. 23,94. E' questo l'ammontare delle piccole vincite su 633 cartelle della famosa «Regina delle Tombole».

La consegna della medaglia d'oro alla signora Scott

Londra, 11, mattino.

Durante la riunione della Reale Società Geografica, tenuta per la distribuzione delle medaglie speciali commemorative della spedizione Scott, ai parenti di Scott e ai suoi quattro compagni, l'Ambasciatore d'Italia ha pronunciato un commovente discorso ed ha tra il generale entusiasmo consegnato le medaglie d'oro della Società Geografica italiana alla signora Scott, ai parenti di Scott, ed agli altri quattro eroi.

Difetti della legge elettorale

Il sistema inglese

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 11, notte.

La *Tribuna*, dopo avere constatato come le elezioni generali abbiano costituito un successo per l'ideatore della nuova legge elettorale, indica quali sono i principali inconvenienti riscontrati nella nuova legge e quali potrebbero essere i rimedi: «La legge richiede — nota la *Tribuna* — dei magistrati circa 40 mila persone tra presidenti e vice-presidenti dei seggi, mentre la magistratura, anche facendo appello ai vice-conciliatori, non può darne che un numero notevolmente inferiore. E' stato necessario di conseguenza fare ricorso a professionali, che non erano spesso dei funzionari di concetto, scegliendoli così ad occhi chiusi, in perfetta ignoranza del loro stato fisico ed intellettuale, delle loro attitudini a bene applicare e fare rispettare la legge. Degli inconvenienti si verificarono, soprattutto per la deficienza dei presidenti. E' un istituto che deve essere, dunque riformato, a parte il danno di privare del voto parecchie migliaia di persone indicate espressamente per il loro presunto equilibrio di spirito e tolte dalla classe più colta. Sebbene siano stati mobilitati 200 mila uomini, in qualche luogo, nella prima domenica elettorale, mancò la forza necessaria per impedire l'ostruzionismo facile, soprattutto nelle campagne, non per il congegno della legge, che provvede anche su questo punto, ma per la deficienza numerica della forza pubblica a disposizione dei presidenti. Per delle masse, che accedono al voto in numero così imponente, è necessario che la garanzia dell'ordine sia maggiore del solito. Dunque l'inconveniente si riconnette al primo per la difficoltà di trovare dei presidenti in numero bastevole: tanto che si dovettero fare delle sezioni troppo numerose nelle quali non tutti gli elettori poterono votare.

«Dai risultati delle sezioni di un collegio si è potuto rilevare che, mentre nelle sezioni con 400 o 500 iscritti la percentuale dei votanti fu dell'80%, in altre sezioni con 700 od 800 iscritti, questa percentuale è discesa, contro ogni previsione, al 60%. Ciò dimostra che molti elettori non potevano votare, e la ragione deve ricercarsi nel fatto che il meccanismo della votazione, secondo la nuova legge, per quanto molto semplice, non permette di votare a più di 400 elettori. In alcune delle sezioni con maggiore numero di iscritti, si dovettero infatti mettere a verbale delle dichiarazioni che 150 o 200 elettori non avevano potuto votare. Resta da osservare, in relazione a questo inconveniente, che ne hanno approfittato i partiti meglio organizzati come il socialista ed il cattolico, i quali gettarono alla apertura delle votazioni delle squadre alle porte delle sezioni ottenendo di far votare soltanto i propri seguaci ad esclusione degli altri. Ad ovviare, parzialmente almeno, a questo difetto della legge, sarebbe opportuno stabilire che in ogni sezione vi fossero almeno due porte di accesso ed una di regresso, od almeno una porta con una divisione prolungata all'interno, simile a quella che regola il movimento dei viaggiatori davanti agli sportelli delle biglietterie. Nelle Amministrazioni comunali, dove la minoranza non esiste od è molto piccola, furono inviati come scrutatori i capi del partito avversario in sezioni lontane per immobilizzare la loro azione nel giorno della lotta. Tutti questi difetti potrebbero essere facilmente riparabili — conclude la *Tribuna* — suddividendo le elezioni in due o tre domeniche per il primo scrutinio, ed una quarta domenica per la votazione di ballottaggio, secondo il sistema inglese, dove le elezioni seguitano per venti giorni. Qui sarebbe preferibile per le consuetudini dei lavoratori e per le distanze utilizzare soltanto la domenica; ma questo sistema darebbe modo di avere un numero sufficiente di presidenti e conserverebbe loro il diritto di voto. Essi potrebbero essere tratti soltanto dalla classe dei magistrati attivi e per conseguenza pratici della legge, atti ad esercitare i poteri che la legge loro conferisce e non obbligherebbe il Governo a fare una mobilitazione costosa e pericolosa per mantenere l'ordine pubblico e garantire la libertà di voto. Ma il vantaggio più grande del sistema inglese, opportunamente modificato, sarebbe quello di permettere l'avvento delle sezioni di almeno il 90%, diminuendo le sezioni troppo plurali, nelle quali automaticamente si stabilisce una forma di ostruzionismo nella votazione. Resterebbe il pericolo costituito dai Comuni chiusi nei feudi degli avversari, ma anche a questo si può riparare senza studi soverchi».

Ferisce gravemente la moglie a colpi di scure per gelosia

Spezia, 11, sera.

Ieri, nella sua abitazione, in via di Piazza, certo G. B. Menini, di anni 63, nativo di Prugnato, armatosi di una scure, mentre sua moglie, Filomena Galli, di anni 54, nativa di Pisa, dormiva, tentò di ucciderla colpendola diverse volte al capo. Il Menini, sempre impugnando la scure, si recava nella camera attigua, ove si trovava ancora coricata la figliastra, Olga Andreoni, di anni 29, col marito Luigi Baistrocchi. Questi, svegliatosi, si slanciò contro il Menini, e dopo una vivissima colluttazione corpo a corpo, riuscì a disarmarlo e ad atterrarlo. La figliastra Olga riportò escoriazioni giudicate guaribili in giorni 10. Alle grida accorsero le guardie di città, che trassero in arresto il Menini, sequestrando la scure insanguinata. La di lui moglie, Galli Filomena, in una barella venne trasportata al Civico Ospedale, ove i sanitari le riscontrarono tagli nella regione dello zigomo, della guancia destra e al capo, giudicandola guaribile in giorni 60. Interrogato il Menini sulle cause che lo spinsero al tentato omicidio, rispose che era gelosissimo della moglie. Venne passato alle Carceri.

La morbosa gelosia di una settuagenaria

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 11, sera.

Uno strano dramma di gelosia è avvenuto a Terni. Certa Chiara Fortunati, di 71 anni, convivente da tre anni con un tal Bernardino Santoni, come lei settuagenario, in un accesso di gelosia per l'uomo che non aveva voluto unirsi a lei col vincolo legale, ha dato fuoco alla casa ed è scappata. Il vecchio è riuscito a salvarsi per miracolo. L'incendiaria è ricercata dai carabinieri, per rispondere di omicidio premeditato. La Chiara si era dimostrata una buona massaia; però sembrava di una gelosia senza limiti, e riteneva spesso che il suo Bernardino era molto galante con una ragazza del vicinato, con la quale amava sovente conversare. La donna, appena fuggita, tentò suicidarsi, gettandosi in un fossato, dove venne tratta a salvamento. In una lettera indirizzata alle Autorità essa dice: «Sono stata tre ore in agonia, e sono stata raccolta e salvata da una famiglia, che mi ha consegnata al curato. Dovrò crepare io, ma creperanno anche gli altri per invidia. Io non ho fatto niente di male a nessuno». Pare che la vecchia gelosa si sia riparata prima presso un parroco dei dintorni e poi sia fuggita per la campagna.

Pastore ucciso a fucilate da ladri di bestiame in Sardegna

Cagliari, 11, notte.

La notte scorsa, nel Comune di Villaputzu, in piena campagna, nella regione Gutturas, quattro malviventi che conducevano molto bestiame rubato si incontrarono col pastore Madeddu Giovannangelo. Subito gli esplosero contro alcune fucilate, uccidendolo; quindi si internarono in un folto bosco. Si ritiene che l'ucciso, stando di guardia al proprio ovile, abbia fatto resistenza ai malfattori. L'autorità attivamente indaga.

La Tigre torna sempre...

La Tigre è *Tammany Hall*. Ogni tanto i ben pensanti di New York le applicano una solenne pedata nel sedere, e la snidano dalla rimessa dei suoi tradizionali carrozzoni. Poi i ben pensanti attaccano lite, secondo l'eterno sorte dei ben pensanti che rifuggono dalle transazioni; e le carrozze di *Tammany Hall* tornano a girare come prima, tra la soddisfazione generale. Qualche giorno addietro, il mondo ha assistito da lontano all'ultima pedata e all'ultimo snidamento. Furono entrambi ultra-solenni: *Tammany Hall*, in seguito alle elezioni municipali e statali di New York, è rotolata giù dai ponti di comando, sopraffatta con migliaia e migliaia di voti di maggioranza da un blocco di ben pensanti combinatosi e agguerritosi contro di lei. Ma Charlie Murphy, — il tondo e rubicondo Carletto Murphy, che regge ora la celebre camarilla, — non se n'è adombrato e adontato molto. Egli ha detto: « Auguriamo pure agli avversari la più felice delle amministrazioni. Bisogna essere gentili con i morituri. La Tigre torna sempre... ». Ed ha sorriso alla Carletto Murphy, cioè all'irlandese.

Perchè la chiamino la Tigre, non lo so. Forse, perchè è variegata, forse, perchè sembra crudele. Ma non bisogna approfondire questa ricerca etimologica. Si tratta più che altro di un'amplificazione verbale. Gli americani amano le amplificazioni e le bestie. Così in America il partito democratico è raffigurato in un asino, e quello repubblicano in un elefante. Ciò non vuol dire che i democratici tengano la privativa dell'asinità, e i repubblicani del pachidermismo. Vuol dire soltanto che la fauna è in auge oltre l'Atlantico. La fauna, dopo tutto, è una specie onesta, e i politicanti americani sanno troppo il fatto loro per spogliarne i loro emblemi. Su quelli della *Tammany*, dunque, lasciamo pure che si stiri e digrigni i denti la Tigre, senza indagarne le origini e i motivi. Ma non spaventiamocene. La gente che legge i giornali, per il mondo, nutre degli spaventi eccessivi verso *Tammany Hall*. A New York nessuno se ne spaventa, nessuno se n'è mai spaventato. Quando hanno voluto snidare la Tigre, non hanno mai imbracciato la carabina. Le hanno sparato contro delle serie di caricature; l'hanno sloggiata col ridicolo. Non può essere una gran belva un animale che si lascia sloggiare così a buon mercato. Naturalmente, appena il buon umore dei cacciatori è ricaduto su se stesso, la Tigre è tornata. Ma chi può allarmarsi di un felino che un po' di costante buon umore potrebbe tener fuori dei piedi?

Tanto varrebbe allarmarci, da noi, della massoneria. L'unico modo per metterla fuori dei piedi sarebbe un licenziamento a colpi di buon umore continuato. E' certo che, se potessimo tenerci di buon umore e trattarla sinceramente col ridicolo che si merita, anche questa nostra piccola tigre se ne andrebbe. Non è una gran belva nemmeno lei. Purtroppo, le condizioni di ambiente non ci permettono ancora di tenerci costantemente di buon umore. Siamo gente in crescenza; dobbiamo accudire rabbiosamente ai nostri affari; vogliamo di più; le nostre cose sono ancora lungi dall'andare generalmente bene. E il nostro buon umore, a tratti, se ne va. Così, la massoneria seguita a tornare. Torna sempre essa pure, come la Tigre di New York. Ma lasciate che il rinnovarsi delle nostre condizioni ci regali un po' di buon umore soprannumerario, e vedremo svanire del tutto, come un semplice coniglio, anche la nostra bestia feroce. Pel momento, però, stando così le cose, c'è proprio da tremarne!

I new-yorkesi son gente in crescenza come noi. Vogliono di più; accudiscono rabbiosamente ai loro affari; i loro soldi non sono mai abbastanza; e il loro buon umore subisce ancora delle disgraziate soluzioni di continuità, che spianano la via al ritorno della Tigre. Essi non ne tremano. Tirano innanzi tranquilli anche fra gli artigli della Tigre. E si noti che, di fronte alla loro bestia feroce, essi stan peggio che noi di fronte alla nostra. Perchè noi cresciamo, benchè meno ricchi, assai più dritti; mentre i new-yorkesi crescono viceversa. E il risultato è che, da noi, negli ultimi tempi, ogni ritorno della massoneria si è operato in proporzioni sempre più ridotte; a New York, ogni ritorno della *Tammany* si è invece effettuato sempre nelle proporzioni di prima. La Tigre subì uno sfratto terribile, per esempio, una trentina di anni fa, quando il più gran sacerdote ch'essa abbia avuto, quel vampiro di Tweed, capitombolò in carcere. A scalzarle il terreno sotto le zampe, allora, fu massimamente il caricaturista Nast, che, dalle colonne dell'*Harper's Weekly*, suscitò contro *Tammany Hall* tutto il momentaneo buon umore della metropoli. Orbene, sapete che cosa ha fatto, nelle ultime settimane, durante la lotta elettorale contro la *Tammany*, lo stesso *Harper's Weekly*? Ha ristampato gli allegri schizzi del Nast, i quali calzano a pennello alla Tigre di oggi esattamente come alla Tigre di trent'anni fa. E' trascorso un trentennio; varie volte, in questo periodo, la Tigre fu posta disastrosamente in fuga: pure, essa non solo tornata è ogni volta, ma ha riguadagnato sempre, fino ad un trentennio di distanza, tutte le sue posizioni anteriori.

In compenso, però, i new-yorkesi possono obbiettare che la loro *Tammany* è molto più rispettabile della nostra massoneria. Possono dire che, certamente, la nostra massoneria non può essere e non è disonesta come la loro *Tammany*; ma la Tigre americana, se non altro, è grandiosamente disonesta, e organizza le sue gloriose porcherie alla luce del sole. Non si nasconde. I suoi capi e i suoi cagnotti trafficano, truffano e ricattano ufficialmente. La Tigre si può sempre trovare in ufficio. E' lì, con la coscienza sporca, ma non lo specchio della sua coscienza, — vale a dire con la sua faccia, — regolarmente in mostra. Chi vuole schiaffeggiarla, può farsi innanzi! E me ne spiace molto per la massoneria, ma, — se l'essenza della rispettabilità personale è l'abitudine di assumere la responsabilità dei proprii atti, — i newyorkesi non hanno torto: la loro Tigre è certo più rispettabile della nostra.

Nacque anch'essa come una specie di massoneria, più di un secolo fa, prendendo il nome da un santone Pelle Rossa che praticava molte santità e certi riti di tribù. Pullularono per tutta l'Unione delle *Tammany Associations*; adottarono i riti e le nomenclature del santone in puro omaggio alla loro puerilità; e si diedero all'esercizio del M. S. con una decenza o un'indecenza che non è il caso di rivangare. Una di queste Società si impiantò anche a New York, e, pel primo mezzo secolo, pare che praticasse la virtù di non borseggiarvi direttamente il prossimo. Incominciò però subito a intrufolarsi negli affari amministrativi e nelle baraonde elettorali di New York, e si costruì un buffo, ma imponente *hall* nella Quattordicesima Strada, procurando di *épater* i passanti non gli echi dei suoi inni e con la visione, niente affatto velata, dei suoi grembiuli e dei suoi geroglifici, corrispondenti ai trapezi e agli altri ferri del mestiere che i nostri massoni sottraggono invece agli sguardi profani. I passanti, essendo molto giovani, ne rimasero via via così colpiti, che, a mezzo l'800, la *Tammany Association* di New York imbastì nel suo seno un Comitato con l'incarico di occuparsi esclusivamente di cose politiche ed elettorali. Questo Comitato si precipitò subito al lavoro, tenendo le sue adunanze nell'*hall* della *Tammany* propriamente detta. Esso ottenne dal partito democratico la rappresentanza centrale dell'organizzazione democratica in New York; soverchiò in breve, e pose in ombra, l'Associazione originaria che lo aveva messo su; fu battezzato sommariamente, dal luogo, *Tammany Hall*; e divenne presto l'arbitro elettorale, cioè, il padrone amministrativo della città.

Non si voleva molto. Prima di tutto, a New York, i democratici prevalevano già. In secondo luogo, era un centro di cupidigie commerciali e finanziarie, non d'ambizioni politiche: e i cittadini più energici e capaci vi si concentravano nei loro affari, lasciando il Municipio e le Deputazioni nelle mani dei pochi che non avevano meglio da fare, nè più da guadagnare. In terzo luogo, la metropoli diveniva anno per anno un porto di asilo e di passaggio per centinaia di migliaia d'immigrati europei, e in ogni immigrante si poteva cucinare un docile, fedele elettore. La Tigre, quindi, teneva ogni preda a portata di zampe. Essa ebbe l'abilità di non lasciarsene sfuggire una.

I suoi uomini erano meravigliosamente tagliati alla bisogna. Quasi tutti irlandesi, erano rotti alle schermaglie politiche; erano dei furbi di tre cotte, dei dialettici naturali; abborrivano la vita d'affari; conoscevano la povertà, nonchè il modo di adescarla; e i loro scrupoli non colmavano un ditale. La loro prima impresa fu quella di rendersi ligie le masse dei nuovi immigranti, specie quelle venienti larghissime d'Irlanda. La seconda, di riscuotere sottoscrizioni dai loro correligionari democratici, alla cui organizzazione locale presiedevano. La terza, di spillar provvigioni principesche ai grandi uomini di affari e alle Compagnie ricchissime che bisognavano di concessioni e di facilitazioni da parte delle Autorità cittadine, elette dalla *Tammany*, per moltiplicare i loro milioni. La quarta, di dilapidare senza riguardi, ma con un grano di sale, l'erario metropolitano, levando altresì contributi, — pel tramite della Polizia e di altri complici, — da tutti quei bettolieri e quei bordellieri che potessero pagarsi qualche immunità dalle leggi puritane votate per New York dal Parlamento statale d'Albany, imbottito di rigidi campagnoli. E la quinta impresa, quella generale, fu di godersi un imperio assoluto e d'arricchirsi senza fatica. Tutte queste gesta, incuneate e concomitanti, riuscirono a meraviglia. I nuovi immigranti furono ben lieti di irreggimentarsi nei ranghi serrati e vigili comandati da *Tammany Hall* per tutte le conquiste elettorali. La Tigre offriva loro, per mezzo dei suoi mille centurioni, ogni assistenza immediata. Li provvedeva di recapiti, d'impiego, di ausilio legale, di sussidi; organizzava gite in campagna d'estate, forniva il tacchino per la tavola natalizia, difendeva da multe e da imbrogli. In cambio, non chiedeva che un voto! Tutto per un solo, un misero voto che costava niente! E *Tammany* si procurò, tra le masse povere, da lei sacrosantamente assistite, tutti i voti che voleva: potè far eleggere e mandare a regger la città, a amministrare giustizia, a incarnare la legge, sindaci, assessori, giudici e poliziotti sottoposti al proprio volere. Intanto, la riscossione delle offerte dai correligionari politici si svolgeva automatica; lo spillamento delle provvigioni ai grandi appaltatori, che le pagavano volentieri per lucrare molto di più, principiava ad operarsi regolarmente; la dilapidazione dell'erario cittadino e la leva dei tributi sulle case di giuoco e di malaffare che la Polizia non disturbava, seguivano naturali; e i caporioni di *Tammany Hall* spadroneggiavano e si arricchivano che era un piacere.

Son quasi tre quarti di secolo che la Tigre regna assoluta e s'ingrassa, a New York, in questo modo. Le centinaia di milioni ch'essa ha ingoiate non si contano. Gli scandali che le si sono accesi intorno non si contano. Pure è ancora lì, tale e quale, potente e onnipresente come prima, vittima solo di qualche scacco momentaneo

Bisogna però pensare a una cosa: a quella città singolare, unica, che è New York. Essa non rappresenta l'America, e tanto meno l'America nuova di Roosevelt e di Wilson. L'America è un'altra cosa. New York rappresenta solo se stessa. E' un calderone cosmopolita per gli stranieri; una fiera di piaceri e di spassi per gli americani in vacanza; un bottegone e una camera di compensazione per gli americani al lavoro. Gli americani dell'interno la disprezzano. Vi si spingono solo a spender quattrini quando sono in vacanza, a far danaro quando sono al lavoro. Un buon milione di gente che ogni giorno si incontra a New York, s'impipa quindi delle malversazioni al municipio e delle altre gesta di *Tammany Hall*. Le masse povere alzano le spalle alla loro volta: esse godono il pane e i circensi distribuiti dalla Tigre. Il resto della popolazione sta a vedere. Fra questi spettatori, vi sono i cittadini placidi, quelli cinici, e quelli un po' stufi. I placidi vedono che, dopo tutto, a New York si cammina e si vive benissimo. La Tigre amministra la città da anni ed anni; ma non ne esiste una così fresca, linda, e sicura come New York nei quartieri ove dimora la gente placida. Mezzi di comunicazione magnifici; ordine, pulizia; e, non avendo ingordigie, nè mala merce da smerciare, si può vivere in New York per mezzo secolo senza cogliervi un santone della *Tammany*. I cittadini cinici, poi, son persuasi che non c'è politica, nella politica; e che la Tigre si limita a fare spudoratamente quello che tutti gli altri politicanti fanno in altri modi. Inoltre, per spudorati che siano, e volgari e ignoranti in molte cose, i maneggioni di *Tammany Hall* posseggono, senza dubbio, fior di cervello insieme con una praticità di prima forza; e non casca poi il mondo se essi ingoiano qualche centinaio di milioni per sè e pei galoppini, dal momento che a New York danzano dei miliardi, e lo stesso bilancio municipale ve ne rappresenta uno! I cittadini un po' stufi, invece, mormorano che sarebbe tempo di finirla, e aspettano il momento buono...

E' la Tigre stessa che ogni tanto ne fornisce uno. Talvolta, la sua sfrontatezza e la sua ingordigia non conoscono limiti, come trent'anni fa, *console Tweed*, il quale alleggerì la metropoli di 500 milioni di franchi, e non era ancora sfamato. Talvolta, la Tigre si avanza a preda fuori di città, per lo Stato intorno, come negli ultimi anni. Talvolta, la sua accortezza si sfascia, e Carletto Murphy, l'autocrata attuale, s'incaponisce, oltre che a castigare il disertore Sulzer, a proteggere gli assassini di Rosenthal. E allora, i cittadini un po' stufi scendono in campo, svegliano i placidi, catechizzano i cinici, imbastiscono un blocco anti-tigrino, lanciano l'idea riformatrice, e la Tigre riceve improvvisamente lo sfratto.

L'ha ricevuto con Tweed. Da quel tempo alla settimana scorsa, ne ha ricevuti altri due che sembravan decisivi. L'altro giorno, le è arrivato il quarto, formidabile. Ma è tornata, nei tre primi casi; è sempre tornata a quattro soli anni di distanza, cioè alle elezioni municipali successive, accolta come una liberazione dalla più parte dei cittadini, annoiati dalle diatribe intestine, dai pettegolezzi e dalle sottigliezze del blocco in isfacelo. Tornerà ancora. Tornerà molte volte ancora, fin che New York non sarà matura, e cesserà di crescere da fungo, solo in largo e in lungo.

SIR KODAK.

Roosevelt, Monroe e l'Argentina

Buenos Ayres, 11, notte.

L'Università ha conferito all'ex presidente Roosevelt il titolo di dottore *ad honorem*. Il dottore Zeballos, rettore dell'Università, ha pronunciato un discorso facendo l'elogio di Roosevelt e dichiarando che gli Stati Uniti devono dominare il Mare dei Caraibi, ove le piccole repubbliche provocano un intervento europeo. L'oratore ha detto che l'omaggio reso dalla Repubblica Argentina a Canning è ingiustificato. Fu Monroe che salvò l'indipendenza dell'America. Zeballos ha aggiunto che la Repubblica Argentina accetta il pan-americanismo a condizione che non sia ostile all'Europa, la quale dà ad essa emigranti e capitale. Roosevelt ha risposto che la situazione dell'Argentina non necessita dell'applicazione della dottrina di Monroe. Dobbiamo, egli ha detto, amare l'Europa e dobbiamo soprattutto essere cittadini dei nostri paesi.

Il successo in California della musica di Leoncavallo

S. Francisco di California, 11 notte.

Il maestro Leoncavallo è stato fatto segno ad una calorosa accoglienza al teatro Wesler Metropolitan Opera, gremitissimo. Il Maestro è stato vivamente applaudito, mentre si eseguì la Marcia Reale Italiana, diretta dal maestro Bellucci. L'ovazione si è rinnovata quando il M. Leoncavallo prese la bacchetta del maestro Bellucci per dirigere pezzi di Notturno di Maia e dei Pagliacci, che ebbero un successo grandissimo. La stampa locale elogia vivamente il maestro Leoncavallo, i *Pagliacci* e l'arte italiana.



Due venerandi fidanzati hanno celebrato a Londra, in questi giorni, le loro nozze. Lo sposo ha qualche cosa come 76 anni e la sposa qualcuno di più. La celebrazione delle nozze ha naturalmente suscitato l'ilarità di tutti quelli che vi hanno assistito. Gli sposi si sono recati alla chiesa in una sontuosa automobile infiorata. La nostra fotografia li mostra dopo la rituale benedizione, mentre due vecchie amiche della sposa si sbellicano dalle risa dinanzi al vetustò ed esilarante spettacolo.



La signora Scott, vedova dell'eroico esploratore, alla quale l'ambasciatore d'Italia a Londra ha consegnato ieri la medaglia d'oro della Società geografica italiana. Il bambino è l'unico figlio lasciato dalla vittima del Polo.

Giornali e Riviste

La lingua italiana va prendendo nella vicina Confederazione Elvetica un promettente sviluppo, pari alla sua importanza: già è stata ammessa, con parità di trattamento alla tedesca ed alla francese, nelle discussioni al gran Consiglio di Berna. La rivista *Patria e Colonie* rileva che un giornale di Ginevra non è ancora soddisfatto: esso vorrebbe vederla, e con ragione, più diffusa, più apprezzata, nell'interesse stesso degli svizzeri. Le ragioni che lo scrittore del giornale porta sono giuste, e vale la pena di riprodurle per nostra soddisfazione. « Che cosa si fa nelle nostre scuole? Che si insegni l'inglese nelle scuole di commercio e negli istituti industriali, è naturale: in tutti i casi è giusto che esso abbia la preponderanza, poichè la sua utilità nella vita pratica è incontestabile. Ma perchè non si preferisce l'italiano all'inglese per sostituire — nelle scuole classiche — il greco? Per i futuri medici, pastori, avvocati, esso sarebbe assai più utile che non l'inglese. La sua derivazione diretta dal latino, ne renderebbe più facile lo studio. Il ginnasio classico di Losanna ha dato, nel suo ultimo ordinamento, la preferenza all'inglese, *visto che la sua letteratura è più ricca!* Vorrei aver letto le motivazioni di un simile giudizio. Si misura la letteratura a metri e la si pesa a chili? E il giudice conosce così a fondo le due letterature, per dosarle con tanta precisione? I nostri confederati tedeschi si interessano maggiormente alla lingua e alla coltura dei nostri vicini meridionali. Lucerna e Zurigo, almeno, lo fanno. Vi si comprende l'italiano, e lo si studia con zelo nelle scuole e nei corsi serali. A Zurigo io chiedevo l'altro giorno un numero di Lugano alla telefonista tedesca, e questa mi rispose in italiano! Vediamo un po' le nostre Università: Neuchâtel e Friburgo danno molta importanza a questo insegnamento, e hanno chiamato alla cattedra di letteratura italiana dei professori del Regno. Zurigo e Berna non la trascurano, per quanto non vi dedichino una speciale cattedra, salvo la Scuola politecnica federale; Losanna, Ginevra e Bâle consacrano all'italiano appena due ore annuali di queste tre Università ha un corso di storia della letteratura italiana; ma in esse si insegna bene l'inglese, il russo, l'ebraico e l'arabo. Non abbiamo nulla da aggiungere — osserva la rivista italiana — a queste considerazioni; la diffusione della nostra lingua, sin qui trascurata nelle scuole svizzere, non potrà che apportare risultati benefici, non solo nel campo commerciale, ma anche in quello intellettuale e politico. Imparando la lingua italiana, gli svizzeri impareranno a conoscerci meglio, ed avremo il piacere di leggere meno spropositi sul nostro conto nei loro giornali e nelle loro riviste ».

***

Qualche giorno fa, fra la Torretta dei Giardini Vaticani e l'appartamento privato del Papa sono stati fatti degli interessanti esperimenti. Pio X seduto nella sua poltrona, avendo innanzi a sè il nuovo apparecchio che si esperimentava, vide delinearsi nettamente sopra un foglio di carta la sua immagine con la sua firma ed un verso della Bibbia trasmessi da un apparecchio che era situato nella torre dei Giardini. Qualche giorno prima, portatore di una lettera commendatizia del cardinale Lualdi Arcivescovo di Palermo, arrivava a Roma il giovane sacerdote di Termini Imerese, Don Rosario Matteuzza, figlio di un modesto agricoltore di quel paese. Don Rosario — narra il « Resto del Carlino » — studioso di scienze fisiche e chimiche si è innamorato di quel famoso pantelegrafo che fu gloria e onore, molto sterile perchè infruttifero, dell'abate Giovanni Caselli, rimasto celebre per tale sua invenzione. Non pare che praticamente l'invenzione del Caselli desse i risultati che egli se ne riprometteva, cosicchè si rimase alle macchine Morse e poi si passò alle modernissime applicazioni; il pantelegrafo del Caselli fu abbandonato. Don Rosario ha studiato lungamente per perfezionare e rendere praticamente utile la invenzione del Caselli. In questo intento egli, a quanto sembra, è riuscito, introducendo nel pantelegrafo radicali modificazioni nella forma ed applicandovi un sincronizzatore che rende perfettamente uniforme l'apparecchio trasmettitore col riferente. Don Rosario ha pure applicato un processo chimico per il quale l'autografo o il disegno trasmesso sono trasportati direttamente su di una carta appositamente preparata. L'esperimento fatto in Vaticano è stato preceduto da numerosi esperimenti fatti a Termini Imerese, a lunga distanza: i risultati dell'esperienza recente sono stati soddisfacentissimi. Un intero foglio di carta protocollo è stato coperto in meno di due minuti con un'immagine-ritratto del Papa e con un autografo perfettamente riuscito. Don Rosario Matteuzza è povero ed ha sacrificato tutti i suoi magri guadagni alla riuscita di questa sua invenzione, sui particolari della quale serba il segreto più rigoroso. Il Papa sorpreso per il magnifico successo, ha fatto concedere un discreto sussidio al povero prete inventore, ed ha deciso di inviarlo col suo apparecchio a Pisa al Cardinale Maffi che esaminerà la invenzione e ne riferirà. Se la relazione del Maffi riuscirà, come si crede, soddisfacente, il Papa provvederà largamente allo sviluppo dell'opera di don Matteuzza, costituendosi mecenate della bella invenzione.

***

E' morto a Londra, Sir Federico Jung, che Lord Rosebery aveva designato col nome di « patriarca dell'Impero »: aveva novantasei anni. Lo chiamavano anche « il vecchio grande uomo ». Egli aveva vissuto sotto sei sovrani e conservava, anche negli ultimi anni, una così straordinaria lucidità di mente da ricordare particolari piccolissimi, di un tempo ormai lontano, quasi leggendario. Sir Federigo Jung ricordava ancora gli incidenti avvenuti durante la cerimonia d'incoronazione di Guglielmo IV e della Regina Adelaide, alla cattedrale di Westminster. Ricordava pure con lucidità straordinaria le rappresentazioni che nel 1833 Kean dava dell'*Otello*. La sua lunga esistenza fu consacrata a un disegno di carattere nazionale e religioso: quello di mantenere unita la Chiesa nazionale anglicana con quelle delle vaste colonie britanniche le quali tendevano a separarsi dall'autorità della Chiesa inglese che ha per suo supremo pastore il Re stesso. Sir Federigo Jung rappresentò una parte importante nell'azione politica quando la Nuova Zelanda, minacciata di diventare una colonia francese, fu con un atto arbitrario del capitano Cook proclamata isola inglese. Il Governo inglese aveva sconfessato il Cook: e chi riuscì a conservare quel territorio vasto fu l'Jung la cui devozione per la causa imperiale era sconfinata. Egli era l'ultimo superstite dei membri fondatori della Lega Imperiale. La formula fondamentale di questa Federazione era: « Per l'Impero, all'Impero e dell'Impero ». Egli ha avuto l'alto privilegio di incoronare due sovrani, Guglielmo IV e, dopo un intervallo di settanta anni, l'attuale Re e Imperatore Giorgio V. Il segreto della sua longevità — dice il *Daily Telegraph* — risiedeva, come egli diceva, nella moderazione in tutte le cose. Egli considerava l'*attività* come un bene inestimabile nella vita. Era l'autore di molte opere di propaganda imperialistica. Si ricordano tra le altre: « Un Sogno dell'Impero », « Un pioniere della Lega Imperiale al Canadà ». L'Inghilterra ha certo perduto in Sir Federigo Jung uno dei suoi figli più illustri e più devoti.

***

La Società geografica londinese si sta occupando del progetto presentato dal dott. Stackhouse di iniziare una nuova esplorazione del Continente Antartico. Questa volta — dice il *Times* — non si tratterebbe di raggiungere il polo sud, ma di limitare la attività della spedizione allo studio di diverse questioni geografiche che rimangono ancora insolute. Così si vorrebbe constatare se il territorio conosciuto col nome di Ross Land è congiunto al territorio conosciuto col nome di Edward Land o se fra le due parti esiste un canale od uno stretto. Il determinare la linea costiera che probabilmente congiunge i due territori accennati sarà di grande utilità alla scienza, perchè servirà non solo a stabilire i limiti del Continente Antartico, ma arrecherà anche preziose informazioni sulla geologia della vastissima area. Gli organizzatori della spedizione vorrebbero valersi della nave Discovery, che ha già servito al capitano Scott per la sua prima spedizione. La nave è ora disponibile, e se i fondi necessari saranno raccolti in tempo, la spedizione potrebbe partire dalle coste inglesi verso la metà del prossimo agosto, in tempo cioè per iniziare il primo periodo esplorativo nelle regioni antartiche fra il dicembre ed il gennaio, che sono i mesi estivi per l'emisfero australe. Il dottor Stackhouse spera di ottenere dal Governo e dalla Società geografica una parte dei capitali necessari all'impresa esploratrice.

La tragedia di San Remo
Gravi deposizioni a carico della contessa omicida

(Per telefono alla STAMPA)

San Remo, 11, notte.

Se nulla verrà ad imbrogliare la matassa, l'emozionante processo della contessa Tiepolo si svolgerà alle Assise di Oneglia, nel maggio prossimo. La contessa avrà nell'onorevole Orazio Raimondo, deputato di San Remo, che oggi stesso ha accettato definitivamente di assistere la contessa, un difensore valoroso.

Nuove risultanze

Alcuni giornali hanno continuato a sbizzarrirsi, raccogliendo particolari non veri sulla tragedia di San Remo, come quello relativo ai sigilli posti all'appartamento del capitano Oggioni, alla ricostruzione della tragedia, ecc., facendo [illegible] altri episodi inventati dalla opinione pubblica. Parecchi ufficiali riferirono di aver ripetutamente consigliato il capitano Oggioni di licenziare l'attendente Polimanti, e che nonostante questi consigli dettati da circostanze che lasciavano adito a vari sospetti, il capitano non si decise a provvedere.

Intanto, il giudice Pestarino continua con diligenza la sua inchiesta, che potrà fare la luce per stabilire realmente, come tutti sperano, se la contessa Tiepolo ha agito per salvare l'onore della famiglia, o se ha agito sospinta dal male che da tempo la tormenta. La contessa Tiepolo è stata visitata oggi dai dottori Ferrari e Pesante, alla presenza del giudice istruttore. Essi non hanno riscontrato alcuna echimosi, nè alle mani, nè al volto, dal che si deduce che non vi sarebbe stata colluttazione fra la contessa e la vittima.

Il capitano Oggioni, contrariamente a quanto si è pubblicato, non ha chiesto l'aspettativa: egli ritiene che tutto possa risolversi in pochi giorni, poichè è convinto che sua moglie, che egli adora, abbia sparato trovandosi in pericolo di cadere nelle braccia dell'attendente che, preso da un furore morboso, voleva farla sua.

Si racconta, — e ciò riferisco come particolare retrospettivo e per la cronaca, senza però averne potuto controllare l'esattezza, — che la contessa Maria, in una delle sue lettere scritte alla madre, parlando dell'andamento della sua famiglia, si sarebbe lagnata dell'attendente del marito, dicendo che l'aveva male impressionata. Se ciò è esatto, sarebbe a provare che il Polimanti da tempo aveva rivolto le sue attenzioni alla signora.

La famiglia dell'omicida

Vi ho annunziato l'arrivo a San Remo della contessa Laderchi Tiepolo, madre della infelice contessa Maria.

Sembra che sulla famiglia Tiepolo, che ha sul proprio stemma il berretto dogale, gravi un tragico destino. Il fratello, suicida 10 anni fa, lasciò scritto che si uccideva per un amore sfortunato, ma mai si riuscì a penetrare appieno nel mistero della morte del giovane conte, allora studente di legge. Ancora oggi la tomba del giovane disgraziato, che per singolare caso si trova vicina alla cappella funeraria della famiglia di colei che si dice fosse la causa del suicidio, è oggetto di attenzione. La madre, contessa Laderchi, circonda sempre l'avello di fiori, eseguendo con perseverante costanza il desiderio ultimo del morto, che chiese molti fiori per la sua tomba.

Quando il giovane conte Tiepolo si uccise, la bellissima contessina Maria era fidanzata col sottotenente Oggioni, che frequentava la Scuola Centrale di Tiro di Parma. Si dice che il suicida abbia lasciato scritto ai genitori di assecondare la passione della sorella, per non fare anche di lei una vittima dell'amore. Infatti, poco dopo, l'Oggioni sposava la Tiepolo.

I due vecchi genitori rimasero soli. Il conte Tiepolo, figura intera di gentiluomo e di magistrato, continuò per alcuni anni nel suo ufficio di consigliere della Corte d'Appello di Parma, e poi chiese il collocamento a riposo. La sua forte fibra, l'animo fermo, che gli avevan permesso di non versare una lacrima in pubblico pel suicidio del figlio, non potevano reggere al dolore che silenziosamente lo rodeva. I due coniugi dedicarono tutta la loro vita alla memoria e alla tomba del figlio, che quotidianamente visitavano e coprivano di fiori. Ma il vecchio conte andava sempre più piegandosi sulla persona, e l'anno scorso moriva. Ora riposa nella galleria nuova del Cimitero di Parma, presso il figlio.

La contessa Laderchi non volle abbandonare Parma, e, tutta dedita a opere di pietà, viveva beneficando poveri ed ammalati, visitata tratto tratto dalla figlia. La notizia della tragedia, appresa dai giornali, le fu comunicata ieri dal professore Ferroni, direttore della Clinica della Maternità, e sposo di una sua nipote.

Persona che era presente alla scena dolorosa, dice che la povera signora, rivolgendo gli occhi al ritratto della figlia, appeso ad una parete, andava gridando, come folle: «Prima un suicidio, ed ora un omicidio». A grande stento fu calmata, e prima di mezzogiorno accompagnata dallo stesso professore Ferroni partiva per San Remo.

Per i funerali della vittima

Questa mattina, verso le 10, mentre i bersaglieri del 1.o reggimento erano passati in rivista in via Roma, per il genetliaco del Re, una folla di operai e di popolane, si addossava lungo il marciapiede del corso Vittorio Emanuele per assistere ai funerali del bersagliere Quintilio Polimanti. Ma tutta quella gente accorsa per curiosare od anche per porgere un riverente saluto alla povera vittima, rimase delusa, perchè, non essendo ancora giunti i parenti, le autorità non hanno permesso che venissero fatti i funerali. Fra gli altri dovevano giungere il fratello della vittima, Paride, ed altri congiunti; ma arrivarono soltanto il maestro elementare Domenico Polimanti, cugino del padre del morto, e l'avv. Diego Del Bello, del Foro di Fermo, i quali si affrettarono a prendere tutte le disposizioni perchè i funerali vengano celebrati domattina. I congiunti avrebbero voluto vedere la salma, ma l'autorità ha deciso di non lasciarla scoprire essendo stata completamente sfigurata dall'autopsia.

Aveva paura della contessa...

Ho avuto una lunga conversazione col maestro Polimanti e coll'avv. Del Bello, i quali hanno portati nuovi dolorosi elementi che prospettano sotto altra luce i precedenti e l'epilogo della tragedia. Ho poi raccolto informazioni che potrebbero spiegare e forse attenuare il delitto della contessa Tiepolo. Ho interrogato altri testimoni ed ho visto documenti tali che mi obbligano a compiere un increscioso dovere perchè il mistero che avvolge il dramma possa essere svelato.

Ecco intanto quello che ho potuto sapere dal cugino del Polimanti. La notizia della tragedia tanto a Fermo che a Monsampietro, venne conosciuta tardi, perchè l'autorità militare aveva telegrafato al sindaco del paese che il Polimanti era morto improvvisamente. L'impressione è stata di dolore e di stupore; poi cominciarono a circolare le prime voci e si ricordarono certi piccanti particolari raccontati dal Polimanti quando si trovava colà in licenza. E queste voci e questi particolari, coordinati, messi in relazione con le lettere che l'attendente scriveva alla contessa Tiepolo, farebbero credere che fra i due esistessero rapporti ben diversi da quelli che dovrebbero correre fra padrona e servo.

Quintilio Polimanti, trovandosi in licenza, parlando del suo capitano e della contessa, diceva che lo trattavano con vera cortesia, ma che... aveva paura della contessa, perchè la Tiepolo era buona, perchè era troppo buona...

In data 20 settembre poi scrisse ai genitori affinchè gli mandassero del miele, giacchè lo aveva promesso alla contessa. «Ieri — diceva — la signora mi ha regalato un bell'orologio che le è costato 37 lire, ed il capitano un bel porta-sigarette ed un porta-cerini d'argento, dei quali però non ho potuto sapere il prezzo». Il 29 ottobre informava: «Il capitano mi dice sempre che devo rimanere con lui dopo il congedo, ma io non vedo l'ora ed il momento che arrivi quel giorno per licenziarmi e abbracciare voi tutti. Il nostro congedo avverrà verso la metà di novembre, ossia dopo le elezioni».

Circostanze gravi

Ma il suo desiderio vivissimo, di ritornare al paese natio per riabbracciare la fidanzata, la cugina Jone Sebastiani, venne crudelmente troncato da una morte violenta e proprio per opera di colei che chiamava la «sua buona signora». Ed il povero giovane, baldanzoso ma intelligente ed ottimo lavoratore, tanto che aveva dato prova della sua perizia di ebanista lavorando ultimamente intorno alla scrivania della contessa, presentiva la catastrofe. Infatti, ad un conoscente, a cui si era confidato, il signor Cloveri Marino, proprietario della bottiglieria piemontese, raccontò di aver detto un giorno alla contessa di non apparire davanti a lui in... déshabillés e di presentarsi in altro modo, altrimenti un giorno o l'altro il capitano o l'avrebbe ammazzato o mandato in galera.

Questo teste, di indiscutibile importanza, subì nel gabinetto del giudice istruttore un interrogatorio di quasi due ore. Il Marino depose circostanze gravissime e schiaccianti. Il Polimanti frequentava il suo caffè ed a lui confidava cose che dimostravano esistere fra l'attendente e la contessa relazioni colpevoli. In quell'epoca il capitano Oggioni si trovava alle manovre ed il Polimanti si lagnava perchè la signora non lo lasciava mai uscire, non voleva che si allontanasse mai e pretendeva che l'accompagnasse ai bagni. Ella lo invitava anzi ad entrare con lei in cabina per asciugarla...

Il signor Marino consigliò più volte il Polimanti a lasciarla perdere, ma la seduzione era più forte della sua volontà. Oltre a molte altre circostanze di capitale importanza, il teste ha pure dichiarato che il Polimanti gli fece vedere un ritratto della contessa su una cartolina postale.

"Non è per i nostri denti!"

Il signor Alfredo Fontanelli, proprietario del caffè Vittoria sito nel medesimo palazzo abitato dal capitano Oggioni, dice:

«Io ero in grande confidenza col Polimanti. Sapendolo in relazione con una ragazza di qui, venerdì scorso gli chiesi se non ne era ancora stufo..., ed egli mi rispose che era stanchissimo e che aveva ben altro desiderio. E nello stesso tempo mi fece vedere un medaglione, che però non scorsi bene. Però dalle informazioni che mi dava, mi balenò la convinzione che potesse essere della contessa. Egli però raccontò che era invece della moglie di un avvocato che ha molte cause a Genova. Siccome a San Remo di avvocati sposati che vadano a discutere delle cause a Genova non ve ne sono, compresi essere fondati i miei sospetti. Avendo io insistito perchè mi facesse vedere il medaglione, il Polimanti non me ne mostrò che il retro, nel quale vidi una ciocca di capelli. L'indomani avvenne la tragedia e mi persuasi che la fotografia era proprio della contessa. Devo però aggiungere che da oltre 10 mesi che ero in relazione col Polimanti, mai mi accorsi che esistesse una tresca. Anzi, un giorno, trovandomi col Polimanti, vista passare la contessa Tiepolo, dissi all'amico: «Che bella Madonna hai in casa!» ma il Polimanti, ritraendosi, per non farsi scorgere, mi rispose: «Non è per i nostri denti».

L'omicida visitata dalla madre

Il giudice istruttore però non è riuscito ancora a trovare il famoso medaglione e nemmeno il braccialetto di cuoio che portava l'orologio.

Domani verranno escussi altri testimoni ed il cognato del Marino. Si presero anche disposizioni per rintracciare la cameriera (Giulia), che al principio dell'estate si trovava a servire presso la contessa Tiepolo e che si crede trovisi ora a Roma.

Questa sera, il maestro Domenico Polimanti si recò dal giudice istruttore al quale riferì intorno ai precedenti della contessa e sulle relazioni del proprio cugino.

Oggi, la contessa Laderchi-Tiepolo ha visitato in carcere la figlia. L'incontro è stato commoventissimo e oltre ogni dire straziante. Maria Tiepolo-Oggioni disse alla madre di essere sorretta da una immensa e grande speranza.

Il Congresso della Federazione del Libro
Seconda giornata

Bologna, 11, notte.

Alle ore 9,30 si apre la seduta. Si continua la discussione sulla relazione morale e finanziaria, iniziata nel pomeriggio di ieri. Parlano Morelli e Sala, di Milano, Monaco, Rugeri, Riganti, Giacoboni, Romolo Sabbatini, di Roma, quasi tutti movendo critiche all'operato del Comitato Centrale. D'Aragona, della Confederazione Generale del Lavoro, chiede la parola per dare alcuni schiarimenti, particolarmente su quello che è stato l'intervento del Rigola per lo sciopero dei tipografi di Milano. Spiega come siano avvenute trattative fra la Confederazione e i giornali. Legge la lettera del Rigola alla Confederazione, in cui è detto che la Federazione del Libro non può ammettere lo sciopero generale e anche in passato è stato autorizzato qualche rara volta, soltanto per 24 ore. Risponde agli attacchi contro la Confederazione del Lavoro, dicendo che la si vorrebbe costituita come una Cassa Pensioni, e termina, augurandosi, che il Congresso voglia mettere le cose a posto e non voglia investire di altre responsabilità la Confederazione del Lavoro. Parla anche Zambon di Torino, che fa alcune contestazioni ai rappresentanti della Sezione di Milano.

A mezzogiorno la seduta viene sospesa e rimandata alle 14 del pomeriggio.

La seduta pomeridiana del Congresso della Federazione del Libro si è aperta alle ore 14.30. Ha prima la parola Di Stefano, di Palermo, il quale lamenta che i colleghi milanesi e genovesi non abbiano mai voluto appoggiare le domande delle Sezioni siciliane e specialmente quelle della Sezione di Trapani, dove i tipografi lavorano dodici ore al giorno per una retribuzione di 12 lire per settimana. Termina, augurandosi che il Congresso voglia approvare una mozione per il miglioramento dei lavoratori tipografi siciliani.

Parlano, quindi, Tabassi e Genovesi, di Napoli, per fatto personale. Bruno, pure di Napoli, biasima il modo con cui si svolge il Congresso. Rileva che, dopo questi due giorni di discussione non si è giunti ad alcuna conclusione, e invoca che subentri negli animi un poco di serietà, tanto che si possano svolgere le questioni all'ordine del giorno. Spiega poscia la sua azione, quale segretario consorziale della Sezione di Napoli.

Stautner Pietro, rappresentante il Segretariato Internazionale Tipografico, illustra in lingua francese i sistemi che si devono adottare per la difesa della classe tipografica e per il suo miglioramento avvenire, e raccomanda un completo affiatamento tra le varie Sezioni e il Comitato Centrale. L'oratore è molto applaudito dal Congresso.

Ha quindi la parola Fabbrini, del Comitato Centrale, che difende l'opera del Comitato stesso.

Tei, di Roma, fa alcune considerazioni intiche ed alcune critiche all'opera del Comitato Centrale. Riassume tutte le critiche fatte, dichiarandole unilaterali, tutte ispirate ai bisogni di Sezioni locali ed ai bisogni dei diversi ambienti.

Ha la parola Keufer, della Federazione Tipografica Francese, il quale spiega i metodi adottati dalla Federazione Francese del Libro nelle sue lotte.

Dopo alcune dichiarazioni di voto da parte dei congressisti presenti, si approva con 64 voti contro 17 il seguente ordine del giorno: «Il Congresso, nella lunga ed elaborata discussione della relazione morale del Comitato Centrale, convinto che detta relazione era subordinata ai singoli interessi sezionali, approva la relazione e passa all'ordine del giorno».

La seduta è rinviata a domattina.

La chiusura del Convegno dei padri di famiglia

Milano, 11, sera.

La seduta si apre alle 9,30; son presenti molti congressisti; sono in maggioranza le signore. Assume la presidenza il senatore Foà, che legge un telegramma di adesione del presidente della Camera, on. Marcora.

Il dott. Monti, preside del R. Istituto di Magistero per l'educazione fisica di Torino, legge la sua relazione sulle condizioni odierne della educazione fisica in Italia. Tali condizioni sono, secondo il relatore, veramente deplorevoli; è quanto risulta dalle lagnanze delle famiglie, dal grande numero degli studenti che chiedono e ottengono l'esonero dai corsi di ginnastica, dal rilassamento della disciplina, dall'alta percentuale degli studenti provenienti dalle scuole medie che alla leva militare vengono rifiutati per deficienza fisica. Il relatore ricerca le cause di questo stato di cose.

Egli rileva che nella maggior parte delle scuole mancano o sono insufficienti i locali dedicati all'insegnamento dell'educazione fisica, e specialmente le palestre e i campi di giuoco. Inoltre l'ordinamento degli istituti per l'insegnamento dell'educazione fisica presenta molte difficoltà e per l'insufficienza dei mezzi didattici e di studi originali e per la eterogeneità e volubilità dei criteri, con cui vengono retti dalle autorità governative. Il relatore fa notare che in questo modo è impossibile ottenere dei buoni maestri di ginnastica.

L'oratore confuta anche l'opinione di coloro, secondo i quali è sostituibile all'insegnamento metodico della ginnastica l'esercizio degli sports.

L'oratore conclude chiedendo l'applicazione severa della legge 26 dicembre 1909, nella quale i «desiderata» suscitati son già stati per la massima parte considerati ed esauditi; inoltre chiede una riforma della stessa legge quanto ai vari particolari dell'organizzazione degli istituti di educazione fisica nostri; e chiede che venga meglio studiata la parte obbligatoria dei programmi per l'insegnamento della ginnastica nelle scuole.

La relazione del Monti, nella quale non mancano le note di polemica, suscitò molto interesse. Molti si iscrivono per la discussione, che vien rimandata a dopo la lettura delle relazioni Sciano e Tedeschi.

Il prof. Sciano, professore di igiene all'Università di Siena, legge la sua relazione sulle cattive condizioni in cui si trovano le scuole elementari in Italia. La sua relazione è piena di dati interessanti, donde risultò la grande opportunità della legge Credaro 1911, colla quale vennero stanziati 210 milioni da spendersi in nuovi edifici per la scuola elementare. Egli viene molto applaudito.

Il rag. Mario Tedeschi legge la sua relazione sul «Turismo scolastico».

Alla seduta di chiusura del Congresso dei padri di famiglia assistono anche l'assessore Mojana, il Provveditore agli Studi, commendatore Ronchetti, gli onorevoli Angelli, Borromeo e Gasparotto. Si leggono e si discutono le ultime relazioni: quella del professore Ricci, sulla utilità di sviluppare il sentimento estetico nella scuola; quella del senatore Foà, sul problema degli insegnanti, e quella del professore Porro, sulla necessità di confederare i Comitati dei padri di famiglia. La discussione è vivace e termina senza votazioni di ordini del giorno. Parlano le professoresse Cocella, Borretta, Fasciotti, Ancona, le signore Molino, Sarfatti, Chiaraviglio-Giolitti ed altri.

Sul terzo tema, il professore Fiorini, rappresentante del Ministro Credaro, ripetute le espressioni di simpatia del Ministro per i Comitati dei padri di famiglia, è dolente di dover comunicare alcuni dati statistici, in base ai quali si vedrà se la Federazione, allo stato delle cose, sia attuabile. In seguito ad una inchiesta ministeriale risulta che dal 1910 in poi, in 388 istituti non formò mai il Comitato, in 100 si formò e cessò tosto di funzionare, in 100 esiste ancora. Quale giudizio danno i capi di istituto su tale Comitato? Le risposte non sono molto confortanti. In troppe località non si comprende affatto lo scopo dei Comitati. Non vuol scoraggiare, ma desidera si guardi in faccia alla realtà. Si giunge così ai discorsi di chiusura.

Il professore Saul Piazza, tra acrosclanti acclamazioni, fa voti, perchè presto possano gli italiani di oltre confine avere quella Università italiana, che essi hanno propugnato con fermezza, piena di patriottismo e di fede. Il professore Quintavalle rivolge un deferente ringraziamento al Presidente del Convegno, senatore Foà, anima e vita del benemerito Comitato ordinatore. L'on. Gasparotto dice che la Deputazione politica milanese sarà onorata di portare a Roma, concorde, e di propugnare di gran cuore i «desiderata» del Convegno.

Il senatore Foà sintetizza efficacemente il lavoro disinteressato ed intensivo del Convegno ed i suoi risultati. Annuncia che il prossimo Convegno dei padri di famiglia avrà la sua sede a Roma. Fra vivi applausi termina, affermando la necessità di elevare l'animo della gioventù.

Il Convegno è chiuso alle ore 18.

Un misterioso arresto a Roma
Spione o contrabbandiere?

Roma, 11, notte.

Da vari giorni era giunto a Roma, prendendo alloggio in via del Lavatore, numero 83, certo Carlo Minozzi, di anni 48, nativo di Reggio Emilia. La sua presenza come di persona sospetta venne subito segnalata alla Questura centrale, la quale eseguì indagini accuratissime, specialmente sulla corrispondenza del misterioso individuo, corrispondenza che era per lo più diretta in Francia. Esaminate varie lettere, si assodò che il Minozzi era in relazione con una Società francese colla quale usava un linguaggio convenzionale firmandosi con il titolo di professore.

Verso le 15 di oggi, in casa del Minozzi si presentarono due funzionari di polizia con alcuni agenti della squadra politica che perquisirono minutamente l'alloggio, sequestrando molte carte e documenti. Alle 18.15 il Minozzi venne invitato a recarsi in Questura dove venne trattenuto in arresto.

Interrogato, il Minozzi si mostrò sicuro di sè, affermando che si trattava di un solenne equivoco della Questura. Essendogli stato detto che era accusato di avere fornito documenti segreti ad una nazione straniera, sorrise e si proclamò innocente. Rinfacciatogli il linguaggio convenzionale che usava per corrispondere colla Società francese, spiegò che esso era puramente commerciale, aggiungendo che all'occasione avrebbe fornito le prove.

In verità, non è ben certo se la Questura abbia proceduto al suo arresto per spionaggio che finora non risulta fondato, o semplicemente per contrabbando. Infatti, appena si sparse la notizia per la città di questo importante arresto, numerosi giornalisti corsero in Questura per informazioni ed il questore, commendator Wenzel, si mostrò sorpreso che la notizia fosse già nota.

— Lei — fu chiesto al Questore — esclude che si tratti di una spia?

— Per ora lo escludo; se però nell'istruttoria in corso verranno fuori le prove che il Minozzi si sia reso colpevole di spionaggio, si saprà certamente, ma per ora non è possibile dire nè accertare nulla...

Facendosi il Minozzi chiamare professore, vennero chieste informazioni al Ministero della Pubblica Istruzione, il quale si affrettò a far sapere che nessun Carlo Minozzi figura alla Minerva, dove vi sono, è vero, quattro individui che portano il cognome Minozzi (tre donne ed un uomo), ma nessuna ha il nome di Carlo e nessuno è nativo di Reggio Emilia. Può darsi però che il Carlo Minozzi sia un supplente, nel qual caso non figurerebbe nell'annuario. Può anche darsi che sia uno dei tanti venditori di fumo che si qualificano per professori per potere compiere con maggiore facilità i loro imbrogli.

Più tardi il Carlo Menozzi venne identificato per certo Tullo Camillo Menozzi, nato a Reggio Emilia nel 1863 e dimorante abitualmente in Isvizzera e precisamente a Ginevra. Egli era a Roma da parecchi mesi ed il primo agosto era andato ad alloggiare in via del Lavatore, n. 83, dove venne arrestato.

Il Menozzi ha raccontato che era già stato a Roma, alloggiando presso una famiglia in via Maronit.

Con abitudine metodica usciva al mattino e tornava alla sera. La proprietaria ed una di lei figlia hanno detto che il Menozzi era parco di parole, che aveva semplicemente accennato alla città natìa senza dire se avesse moglie e figli. Pare invece che abbia moglie ed una figlia. Sul genere della sua occupazione mantenne scrupolosamente il silenzio. Dopo agosto il Menozzi partì, assicurando la signora che sarebbe rimasto assente un mese. Il Menozzi conosceva la lingua inglese e francese, tanto che una delle signorine, figlie della proprietaria voleva pregarlo di darle qualche lezione.

Nella perquisizione operata dalla polizia sono stati sequestrate parecchie carte e la valigia del Menozzi.

Circa la natura del reato che ha provocato l'arresto, non è ancora possibile — come ho detto — pronunziarsi. Essa sarà accertata da un esame accurato del carteggio del Menozzi. Si eseguiranno investigazioni anche a Reggio Emilia e saranno interrogati i parenti di lui. Si cercherà infine di ottenere luce intera sulla figura del Menozzi, sulle fonti della sua sussistenza e sulle sue conoscenze.

Il Menozzi non conduceva vita dispendiosa. Per l'alloggio spendeva 35 lire al mese; il corredo non era molto fornito; scarsi erano i suoi divertimenti. Sino a che la sua posizione non sarà chiarita, dovrà rimanere a Regina Coeli.

La soddisfazione del popolo russo per l'assoluzione di Beilis
Le autorità promettono di impedire gli eccidi degli ebrei

(Per telefono alla Stampa).

Parigi, 11, sera.

Tutti i giornali di Parigi commentano con parole di lode la sentenza d'assoluzione nel processo Beilis. Il *Matin* pubblica pure un lungo telegramma da Pietroburgo che rivela quanto era atteso nella capitale russa il verdetto.

«L'assoluzione di Beilis — dice il corrispondente del *Matin* — che fu conosciuta nella capitale verso le 7 di sera è stata accolta dalla grandissima maggioranza della popolazione con un grande senso di sollievo. Le redazioni dei giornali erano invase da una folla avida di sapere notizie. I partigiani di Beilis manifestavano un entusiasmo delirante. Date le risultanze negative delle deposizioni dei testimoni di accusa, non vi era un solo spirito imparziale che non desiderasse di vedere risparmiato alla Russia il marchio di una grande ingiustizia che sarebbe stata pure un immenso errore politico. La condanna di Beilis sarebbe stata per la Russia causa di torbidi di estrema gravità, che difficilmente sarebbero stati superati. Si sa con quale violenza formidabile scoppino in questo paese le passioni religiose e le passioni politiche. E' lecito deplorare che il processo Beilis abbia avuto luogo e che si sia potuto ammettere un solo istante l'ipotesi inverosimile del delitto rituale. Ma non è meno vero che il risultato del verdetto è molto felice per la Russia, alla quale fa il più grande onore. Esso ha provato che la giustizia russa sa essere imparziale».

I giornali parigini, in lunghi dispacci da Pietroburgo, rilevano che la locale stampa progressista e liberale accoglie con entusiasmo l'assoluzione di Beilis, ed è unanime nel riconoscere che la Russia ha saputo evitare il grande obbrobrio che minacciava il paese. Alcuni giornali porgono i loro ringraziamenti alla giuria che, composta di semplici contadini, ha salvato l'onore della giustizia russa.

Cento [illegible] studenti dell'Università sono stati arrestati perchè volevano fare una dimostrazione a proposito di Beilis.

Mandano poi da Kiew che Beilis è stato rimesso in libertà ieri sera ed è arrivato alle 22 alla fornace Saizef. Egli è stato ricevuto da sua moglie circondata dalla famiglia e dagli amici. Il quartiere ove è situata la fornace, è stato battuto durante la notte da pattuglie di cosacchi e di agenti di polizia perchè si temeva che si verificassero «progroms». Le autorità intendono reprimere energicamente ogni disordine.

Il massimo delle concessioni della Società dei Servizi marittimi alla gente di mare

Roma, 11, notte.

Le trattative condotte al Ministero della Marina, tra la Società e la Federazione dei Lavoratori del Mare, sono state interrotte iersera. I miglioramenti concessi dalla Società Marittima Italiana ammontavano alla somma di lire 277.000 annue, delle quali 100.000 per i 160 componenti gli Stati Maggiori, e 160.000 per i 1800 componenti gli equipaggi; il resto per la Ricchezza Mobile, che la Società paga direttamente. Maggiori richieste della Federazione arrecherebbero una maggiore spesa totale di altrettanto alla Società. Con le concessioni della Società, un marinaio verrebbe a percepire, in media, (tutto compreso: supplementi, ecc.), circa 90 lire al mese, oltre il vitto ed eventuale retribuzione per il lavoro straordinario.

(*Agenzia Stefani*).

Bollettino della Marina

Roma, 11, notte.

Nuovi guardiamarina - Un distintivo per radiotelegrafisti - Concorsi per mozzi ordinari e specialisti.

Con R. Decreto in corso di registrazione i seguenti aspiranti della R. Accademia navale sono stati nominati guardiamarina nel Corpo dello Stato Maggior Generale della R. Marina: Ruelle, Rossi, Filangieri di Candida Gonzaga, Rubertelli, Dartosio, Rappini, Roccaluoro, Bianco, Bacchiarotti, Caffarelli, Gnoato, Calaià, Bostagno, Serra, Del Guercio, Fiorelli, Bonamico, Pinna, Marabotto, Primicerio, Marchetti, Di Muraglio, Tognasso, Brizzi, Luciani, Montanarella.

E' istituito e reso regolamentare uno speciale distintivo per militari appartenenti alla categoria radiotelegrafisti. Esso rappresenta la scintilla che scocca nello spinterometro di un apparecchio R. T. contornato da [illegible]. Le autorità che hanno alle loro dipendenze militari ora trasferiti nella categoria radiotelegrafisti cureranno che la speciale distintivo sia portato in sostituzione di quello della categoria di provenienza.

Sono aperti due concorsi: uno per mozzi ordinari, al quale possono essere ammessi i giovani nati nel 1896 e 97 colla licenza elementare inferiore, o il passaggio dalla terza alla quarta classe elementare, ed uno per mozzi specialisti, al quale possono essere ammessi i giovani che abbiano compiuto 15 anni e mezzo e non oltrepassato i 17 al 1.o febbraio 1914, e che posseggano il passaggio dalla quarta alla quinta classe elementare. Le domande, documentate, devono essere presentate al più tardi il 15 dicembre p. v. ad uno dei Comandi di deposito del Corpo RR. Equipaggi di Spezia, Napoli, Taranto, Venezia, oppure ai depositi marittimi di Messina o della Maddalena. Per maggiori informazioni rivolgersi al Ministero della Marina (direzione generale del Corpo RR. Equipaggi) o alle autorità militari marittime, o agli uffici portuali.

La morte nel reclusorio dell'assassino che gettò la moglie nel Tevere

Oneglia, 11, notte.

Nel reclusorio di Oneglia è morto il detenuto Formilli, romano, condannato 26 anni fa a trent'anni di reclusione per avere gettato la moglie nel Tevere. La terribile tragedia si svolse in una cupa notte di ventisei anni fa, a ponte Ripetta, e di cui fu protagonista Augusto Formilli, abile giardiniere, che si era innamorato di un'altra donna e trascurava la propria consorte Rosa Angeloni. Una sera, sul tardi, i coniugi, reduci entrambi da una allegra cena, dove il Formilli era stato gentilissimo verso la moglie, passavano sul ponte Ripetta per entrare a casa. Ad un tratto, il Formilli afferrò la povera Rosa Angeloni e fece per gettarla nel fiume. La disgraziata si aggrappò disperatamente alle travature del ponte, ma il marito con ferocia inaudita, pestandole con i piedi le mani contratte nel supremo sforzo, la gettò nel Tevere. Il corpo cadde pesantemente nell'acqua e non fu trovato che molto tempo dopo.

La strana carriera di un funzionario governativo

Roma, 11, sera.

Il *Giornale d'Italia* pubblica: «Da vari giorni continuano a giungerci lettere di funzionari del Ministero di agricoltura, in cui si denunzia un fatto deplorevole. Si tratta di un addetto commerciale, che da straordinario al Ministero di agricoltura, industria e commercio, con tendenze politiche socialiste rivoluzionarie, presentò un bel giorno dei titoli e fu promosso regio addetto commerciale. Il neo-regio addetto commerciale (non sappiamo se fosse ancora socialista rivoluzionario) si fece a suo tempo strenuo paladino elettorale di un candidato. Poco dopo, non si sa bene in forza di che, fu nominato niente meno che vice-console ad Antivari. Se non che del suo stato non si mostrò affatto contento, e ritornò ad Alessandria d'Egitto. Indi fu nominato *ad latere* del principe Fuad-pascià, uno dei candidati al trono d'Albania. Intanto il funzionario non adempie più all'ufficio di addetto commerciale, e mentre i commercianti italiani di un centro commerciale importante come Alessandria d'Egitto si lagnano che l'Agenzia commerciale italiana sia deserta, il Governo austriaco è sospettoso, e arzigogola (quantunque la candidatura di Fuad-pascià sia definitivamente tramontata) intorno all'operato di questo ex-addetto commerciale, che viaggia l'Europa insieme con il Principe».

Assunte informazioni, risulta che i fatti denunziati dal *Giornale d'Italia* sono sostanzialmente esatti, tanto che l'ex-addetto commerciale sarà senz'altro richiamato al suo ufficio di vice-console. Egli è un ex-redattore dell'*Avanti!*, che fece parte della redazione del giornale socialista allorchè n'era direttore Enrico Ferri. Il funzionario di Stato in parola non è però alle dipendenze del Ministero di agricoltura, come pubblica il *Giornale d'Italia*, ma bensì, come vice-console, si trova alle dipendenze del Ministero degli esteri.

Cronaca Cittadina

La premiazione degli alunni dell'Istituto "Ferrante Aporti,,

Nella ricorrenza del genetliaco del Re, l'Istituto educativo per giovani corrigendi, «Ferrante Aporti», ha celebrato ieri, nel Teatro Trianon la festa della premiazione dei suoi alunni.

All'invito del direttore cav. avvocato Giulio Bonelli, hanno aderito e sono intervenuti: S. E. il generale Lang; il generale Lanza; S. E. il Procuratore generale della Corte di Cassazione, senatore Taglietti; S. E. il Procuratore generale della Corte d'Appello, Lipari-Pala; il Procuratore del Re, avv. Rocca; l'avvocato comm. Bolmida, per il Sindaco; il cav. Baggio per la Prefettura; il comm. Montaldo per la Deputazione provinciale; il maggiore cav. Ragusini; il cav. Rossi rappresentante la Corte d'Appello; il maggiore Zavattaro presidente del Tribunale Militare; il comm. Barisone, Intendente di Finanza; il colonnello Vivalda direttore dell'Ospedale Militare, ecc. ecc. La sala del Teatro di via Viotti era poi gremita di un pubblico sceltissimo, tra cui molte signore.

La festa ha avuto il suo inizio con la presentazione degli alunni armati di moschetto, a cui fece seguito il coro «Vittoria» cantato da tutti i giovani, con accompagnamento della musica dell'Istituto.

Il direttore cav. Bonelli ha letto quindi una diligente e minuta relazione, nella quale espose i risultati dell'educazione correzionale nell'anno in corso, soffermandosi su alcuni argomenti di prevenzione sociale.

Seguirono un monologo in francese recitato da un giovane alunno e la rappresentazione di una commediola in un atto. Dopo un saggio della Banda dell'Istituto, diretta dal maestro signor Leonardo Santi, si procedette alla distribuzione dei numerosi premi. E questo fu davvero il momento più solenne e più simpatico della festa: i bravi giovani ricevettero dalle mani delle Autorità l'attestazione delle lode da essi meritata in lunghi mesi di studio, di buona condotta, di diligente operosità, e ad ognuno di essi il pubblico fu prodigo di applausi e di sincere approvazioni. Così poco prima delle diciassette la cerimonia era finita.

Gli attendenti e le famiglie degli ufficiali

Un ex ufficiale... senza famiglia, ci manda questa lettera: la questione, se non è nuova, ha la sua importanza e dovrebbe suggerire provvedimenti opportuni:

«La pietosa tragedia di San Remo dovrebbe richiamare l'attenzione del Ministero, come lo fu altre volte, sul servizio troppo domestico cui vengono sottoposti gli attendenti. Non è raro il caso di vedere, con spettacolo poco edificante, dei soldati in divisa, anche per le strade a disimpegnare dei servizi da facchini, od altri, da vere donne di servizio. Il soldato facchino, bonne, donna di servizio, è assolutamente incompatibile con la divisa che porta. Non rileviamo poi i servizi nella casa. Il povero attendente fa di tutto: perfino i letti e la cucina. L'intimità della vita famigliare è tale che il prestigio ed il decoro del superiore verso l'attendente scompaiono in breve tempo: l'attendente assiste alle inevitabili discussioni di famiglia e spesso parteggia o per la moglie o per i figli e porta in caserma le notizie, talvolta serie tal'altra buffe, da lui attinte nella cucina, nel salotto e nella stanza da letto. E' veramente indecoroso e dovrebbe una buona volta cessare».

L'indennità per i componenti i seggi elettorali

I presidenti, vice-presidenti e scrutatori dei seggi nelle elezioni politiche seguite il 26 ottobre u. s. e 2 novembre corrente, che non hanno ancora riscosso l'indennità loro spettante, sono invitati a presentarsi all'Ufficio Elezioni (piazza Palazzo di Città n. 3, piano 2°) dalle ore 9 alle 17 al più presto possibile e non oltre il corrente mese per la riscossione dell'indennità loro spettante.

***

A termine dell'ultimo capoverso dell'articolo 88 della Legge elettorale politica, le copie autentiche delle Note di identificazione degli elettori dei cinque collegi di questa città che presero parte alla votazione del 26 ottobre 1913, sono esposte nel salone d'ingresso del Palazzo Civico per quindici giorni a partire dal giorno 12 corrente novembre.

Il ricorso dei danneggiati dalla rottura del "Canale Ceronda,,

Fu indirizzato al Sindaco il seguente ricorso: «I sottoscritti, colpiti dal disastro avvenuto il 29 settembre u. s. per la rottura dell'argine del canale detto della Ceronda, essendo per la maggior parte piccoli negozianti, ne hanno risentito un danno straordinario. Già rimasti precedentemente danneggiati pel trasloco della tramvia prima ed in seguito dell'allargamento della cinta daziaria, fanno ora istanza affinchè codesto On. Municipio voglia provvedere senz'altro ritardo alla liquidazione dei danni già stati verificati e constatati da una Commissione incaricata da codesto stesso Municipio.

«I sottoscritti, trovatisi quindi nella necessità di dover riparare ai danni non indifferenti subiti dai mobili e rifornirsi di nuove merce per il loro commercio, e trovandosi nell'impossibilità di far ora fronte a questa duplice spesa a cui si sono costretti, invocano, come più sopra reclamano, un pronto regolamento dei danni subiti, sperando così che codesto onorevole Municipio non abbia a spingerli ad adire alle vie legali onde vedersi tutelati nei loro diritti.

In attesa che codesto onorevole Municipio vorrà accogliere benignamente questa domanda, si professano: Pelassa Teresa ved. Catti, strada Lanzo, 74; Olivero Paolo, id. id.; Romersa Giovanni, id. id.; Gherd Teodoro, id. id.; Lione Lorenzo, id. 72; Porfirio Casalesi, id. id.; Camoletto Battista, id. 65; Giovanni Avalle, id. id.; Ramoino Domenico, id. id.; Ditta G. Maletti, id. id.; Bianchi Rosa vedova Origlia, id. id.; Vallero Antonio, id. 74; Giordano Pietro, id. 68; Mesnardi Giovanni, id. 68; Bianchi Caterina, id. 75; Tricca Nicolao, id. 16; De-Maria Angelo, id. 72.»

Congedo di Alpini

Alle 19, per la linea di Alessandria, sono partiti ieri in congedo centoventi alpini della classe 1891.

La Principessa Laetitia a Parigi

Col diretto della Francia delle ore 9 partì questa mattina la Principessa Laetitia, la quale si reca a Parigi.

Una festa al Parco dei dirigibili a Mirafiori

Ieri si svolse, presso il grande «hangar» dei dirigibili, a Mirafiori, una simpatica festa militare, e cioè, l'inaugurazione ufficiale del grande «hangar», che già ospitò il dirigibile «Forlanini», e che a giorni accoglierà un altro grande dirigibile militare, proveniente forse da Roma.

Il tenente Adolfo Crugnola, comandante dell'«hangar» di Mirafiori, ha voluto che ieri i suoi ottanta uomini della Brigata Specialisti festeggiassero degnamente il termine di questa costruzione. Sugli alti pennoni dell'«hangar» furono alzate bandiere tricolori, due gonfaloni d'onore ed il grande stendardo ufficiale dell'«hangar». Sotto l'amplissima arcata venne offerto un banchetto ai soldati, durante il quale un caporale fece la storia dell'«hangar», che, come si sa, fu prima impiantato nell'isola di Eros, e di là trasportato, a mezzo di una nave da guerra, a Venezia e quindi a Mirafiori, per ferrovia.

I fiaschi di Bernardo.

Bernardo Fenoglio, abitante in via Alessandria 11, ha denunciato che un ignoto ladruncolo è penetrato nella sua cantina rubandovi sedici fiaschi di vino.

La rivista
I generali Escard e Segato caduti da cavallo

Ricorrendo ieri il quarantaquattresimo compleanno del Re, le truppe delle guarnigioni di Torino e della Venaria Reale vennero passate in rivista dal tenente generale Roberto Brusati, comandante il I Corpo d'armata. Fin dalle prime ore del mattino nelle adiacenze della vecchia piazza d'Armi e sui corsi Siccardi, Vinzaglio e Duca di Genova si era andata raccogliendo una gran folla desiderosa di assistere all'imponente spettacolo militare.

Alle 9 cominciarono a giungere le truppe ed alle 9,30 erano ai posti loro preventivamente assegnati agli ordini del tenente generale Edoardo Escard, comandante la Divisione, e dei maggiori generali Carlo D'Amico, conte Paolo Ruggeri-Laderchi e Franco. In principio del corso Duca di Genova erano riuniti tutti gli ufficiali fuori servizio, quelli in congedo e gli allievi della Scuola di applicazione di artiglieria e genio. Vi erano inoltre varie Società di veterani e di ex-militari con bandiere.

Assistevano alla Rivista anche i supremi magistrati della nostra Corte di Cassazione Di Blasio e Taglietti, che furono ossequiati dal generale Brusati.

In un gruppo di reduci dalla Libia era assai notato il bersagliere Benna, che aveva sul petto due medaglie al valore e quella commemorativa della campagna di Libia.

Alle ore 10,30 giunse dal corso Re Umberto il generale Brusati con un brillante seguito di generali e di ufficiali superiori ed inferiori di ogni Arma e Corpo. Tra essi notammo il tenente generale Lang, comandante la Scuola di applicazione di artiglieria e genio; il tenente generale Segato, comandante la Scuola di Guerra; il colonnello Gloria, comandante la legione carabinieri, ecc.

Il comandante del Corpo d'armata era scortato da un drappello di carabinieri a cavallo. Al suo apparire le truppe presentarono le armi mentre le musiche intonavano prima la Fanfara reale e poscia la Marcia reale. Il generale ed il suo Stato Maggiore passarono in rivista le truppe schierate lungo i corsi ed in Piazza d'Armi vecchia.

Mentre il gruppo trovava dinanzi alle truppe allineate in piazza d'Armi, il cavallo del generale Escard si impennò, sdrucciolò e cadde trascinando il cavaliere. Il generale, che ricevette anche un calcio dall'animale, fu subito soccorso e trasportato alla sua abitazione, dove venne visitato dai medici, che non gli riscontrarono che lievi escoriazioni alla faccia.

Immediatamente prese il comando delle truppe il generale Segato, il quale, mentre passava dinanzi al generale Brusati, cadde a sua volta col cavallo spaventatosi al suono della musica. Il generale si rialzò subito e risalì prontamente a cavallo, mentre la folla prorompeva in un lungo e entusiastico applauso di simpatia.

Il generale Brusati, col suo Stato Maggiore, si dispose all'angolo di corso Vinzaglio con corso Duca di Genova, avendo di fronte il gruppo degli ufficiali fuori servizio della guarnigione e quelli in congedo.

Le truppe sfilarono in perfetto ordine malgrado avessero nei ranghi i coscritti venuti sotto le armi soltanto poche settimane fa ed i soldati di seconda categoria.

Lo sfilamento avvenne nel seguente ordine: musica del 40.o fanteria; comandante di Divisione, ten. gen. Segato; comandante della prima linea, maggior generale D'Amico; una compagnia di carabinieri; brig. «Parma» (49.o e 50.o reggimenti fanteria); comandante della seconda linea maggior generale Ruggeri-Laderchi; brigata «Basilicata» (91.o e 92.o fanteria); 3.o reggimento alpini; comandante della terza linea, colonnello Andreassi, del 5.o artiglieria da fortezza; 6.o reggimento artiglieria da fortezza; 5.o genio-minatori; 6.o genio-ferrovieri; brigata genio-aviatori; compagnia di sussistenza; compagnia di sanità; un plotone di militi della Croce Rossa; volontari ciclisti e compagnia treno automobilisti del 25.o artiglieria da campagna; compagnia guardie di finanza; Comando della quarta linea, maggior gen. d'artiglieria Franco; 1.o reggimento artiglieria da montagna; 4.o reggimento bersaglieri su tre battaglioni, due a piedi ed uno ciclisti; 5.o artiglieria da campagna; 22.o reggimento cavalleria («Catania»).

I carabinieri, la fanteria, il genio, l'artiglieria da fortezza e da montagna sfilarono al passo; i bersaglieri di corsa; l'artiglieria da campagna e la cavalleria al trotto.

Notati, per il perfetto allineamento e per la prestanza militare, i carabinieri, i due reggimenti di fanteria 49.o e 50.o, i ferrovieri del genio, il 5.o artiglieria da campagna ed i bersaglieri ciclisti, che vennero assai applauditi. Anche il reparto della Croce Rossa ebbe molti applausi.

Durante la rivista una sezione di artiglieria eseguì le salve d'uso.

Ritorno di alpini

Ricevuti dal generale Escard e da tutto il 3.o reggimento alpini, al comando del colonnello Marini, sono giunti ieri l'altro 180 alpini dal nostro Presidio, reduci da Derna, per essere congedati. La fanfara, all'arrivo del treno, intonò la marcia reale, mentre le rappresentanze dei varii Corpi presentavano le armi in segno d'onore. I reduci risposero con alti evviva, sventolando i fazzoletti e ad essi rispose la folla raccoltasi in pochi minuti in stazione e sulla «passerella» di via Sacchi.

Il generale Escard ha interrogato varii soldati, complacendosi con essi per la disciplina e l'abnegazione dimostrata durante tutto il periodo di faticoso servizio. Gli alpini si allinearono quindi e si diressero, preceduti dalla fanfara e con la scorta d'onore, alla loro Caserma. I centottanta alpini hanno fatto il viaggio agli ordini del sottotenente Cioè del Lo alpini.

Gravissima disgrazia sullo stradale di Moncalieri

Certa Luigia Lisa, d'anni 54, abitante a Moncalieri, passava sul suo carro tirato da un cavallo sullo stradale di Moncalieri, quando un altro carro, che procedeva in senso inverso, le sbarrò la via. Tra i due veicoli avvenne un urto, e la disgraziata donna cadde, rimanendo gravemente malconcia.

Trasportata all'ospedale di San Giovanni, le furono riscontrate la lussazione della spalla destra, la frattura e la lussazione completa dell'avambraccio sinistro; onde i medici la fecero ricoverare giudicandola guaribile in 100 giorni.

I dispiaceri di Carolina

La sartina Carolina Pitia, d'anni 18, abitante in piazza Emanuele Filiberto, N. 11, afflitta chissà da quali terribili dispiaceri d'amore (Ah! l'amor che ci fa fare!... — come dice la canzonetta — l'amor, l'amor!), ingoiò 30 pastiglie di chinino di Stato, e più tardi ne ebbe le dolorose conseguenze. I militi della Croce Verde l'accompagnarono al San Giovanni, dove i medici le fecero la lavatura dello stomaco.

Speriamo — per la salute di Carolina — che la lavatura abbia ripulito anche il cuore.

Il movimentato arresto di due presunti rapinatori

L'episodio assai rumoroso ha avuto il suo svolgimento a tarda ora dell'altra notte, ma l'Autorità di Polizia si trova ora di fronte ad un problema di non facile soluzione. La presunzione che si tratti di una rapina è basata su alcune circostanze sufficientemente chiare, ma a provare il reato manca una deposizione essenziale: quella della vittima che finora è irreperibile. Le indagini tendono appunto ad identificarla. Ciò premesso ecco come è avvenuto il duplice arresto.

Gli agenti della Sezione Moncenisio, Caruso e Rizzo, essendo di pattuglia in via Bertola, udirono alle grida di: «Al ladro!», provenienti dalla via Barbaroux. Senza indugio le guardie accorsero e si videro venire incontro due individui, uno dei quali scorti gli agenti girò rapidamente su tacchi allontanandosi, mentre il suo compagno svoltava per via Botero, dirigendosi velocemente a piazza Solferino. Questo secondo individuo era un soldato del 5.o Artiglieria da fortezza e la guardia Rizzo lo inseguì con la maggior velocità possibile, mentre il Caruso si occupava dell'altro fuggitivo.

In piazza Solferino il Rizzo riuscì ad afferrare il soldato, il quale oppose una fiera resistenza, tanto che la guardia estrasse la rivoltella minacciando di far fuoco se non s'arrendeva.

Il soldato allora rinunciò ad ogni velleità di violenza e si lasciò accompagnare alla Sezione Moncenisio, dove fu identificato per certo Attilio Porta di Primo, da Milano, di anni 21.

In questo frattempo il Caruso era alle prese col compagno del soldato. Raggiunto, l'individuo impegnò una disperata colluttazione con l'agente, in aiuto del quale sopraggiunse un «cittadino dell'ordine». Con gli abiti a brandelli, ansante, pallido, il ribelle si trovò finalmente ridotto all'impotenza e si lasciò a sua volta condurre in Sezione. Egli si qualificò per Giacomo Vercellis, di Giacinto, di anni 20, da Torino, abitante in Corso Regina Margherita, 140.

Mentre lo accompagnavano in guardina, il Vercellis fu sorpreso a gettar via un pezzo di catenella dorata da orologio, pezzo che appariva strappato violentemente. L'arrestato spiegò che poco prima era venuto a litigio con uno sconosciuto, il quale lo aveva minacciato con una rivoltella. Ne era derivata una colluttazione e un pugilato, ed il Vercellis si era trovato fra le mani quel pezzo di catena.

Il delegato Adabbo ha raccolto la spiegazione con beneficio d'inventario, ma è persuaso che si tratta piuttosto di un tentativo di rapina. Il grido udito di: «Al ladro!» ne sarebbe una prova. Ora si attende a stabilire il fatto in tutta la sua esattezza.

Il pugnalatore di via Virle si è costituito

La cronaca del fatto di via Virle è giunta al suo ultimo capitolo: d'ora in poi la parola spetterà alla cronaca giudiziaria. L'autore delle pugnalate alla signorina Boffa, fidanzata del gecinista Garabello, si è costituito ieri sera alle 18 alla Questura centrale. Egli si era completamente raso, aveva cambiato la foggia di pettinatura, aveva insomma cercato di rendersi irriconoscibile.

Al capo della squadra mobile, che lo interrogò, confermò di chiamarsi Domenico Magnone, e confessò d'aver colpito la Boffa a pugnalate. Si mantenne però silenzioso quando gli si chiesero spiegazioni sulla rapina, e sui motivi dell'aggressione. Intorno a ciò non volle assolutamente pronunciarsi.

Disse che in questi giorni di latitanza si era allontanato da Torino, ma che poi, stanco di vivere sempre col terrore di essere da un momento all'altro acciuffato, aveva pensato di togliersi... un peso dallo stomaco e di venirsi a presentare spontaneamente.

Borseggiato d'un orologio del valore di 1300 lire

Il signor Giovanni Bruno, d'anni 64, abitante in via Palmieri n. 48, ieri sera verso le 19,30 salì sulla piattaforma posteriore del tram municipale n. 3 in via Bertola, presso la piazza San Martino. Mentre s'inoltrava sulla piattaforma, che era assai affollata, ebbe parecchi spintoni da quattro giovanotti vestiti modestamente, recanti berretti da ciclisti, i quali ingombravano il passaggio. Ma non prestò a questo incidente troppa attenzione. Quando, poche fermate più oltre, discese, fece per guardar l'ora, ma si accorse che gli mancava l'orologio d'oro con catena del valore complessivo di 1300 lire. L'orologio è a tre casse, la catena a grosse maglie con ciondolo su cui sono le iniziali: G. B. Il sig. Bruno, pur convinto che il suo orologio non lo vedrà mai più, denunciò per scrupolo il borseggio in Questura.

Si uccide con una rivoltellata al cuore

Un colpo di arma da fuoco rimbombava ieri sera nella casa N. 7 di via Cuneo, destandovi l'allarme. Alcuni congiunti ed i vicini constatarono subito che lo sparo era partito dall'abitazione del signor Domenico Berruto, di anni 63, pensionato.

Penetrati nella sua stanza da letto, lo trovarono disteso sul letto, già cadavere. Al suolo era una rivoltella carica, dalla quale mancava un solo proiettile. Il disgraziato Berruto si era ammazzato, sparandosi un colpo al cuore. La morte doveva essere stata fulminea.

Avvertita l'Autorità, giunsero sul posto un medico del Municipio e un funzionario. Si appurò che il suicida aveva deciso di darsi la morte per sottrarsi ad una penosa malattia.

Dopo le formalità di legge, il cadavere venne lasciato a disposizione della famiglia.

Giù dal tram

Il giardiniere municipale Francesco Pessione, d'anni 67, abitante in via Goito n. 17, si trovava sulla piattaforma anteriore di un tram municipale in via della Zecca, quando lo sportello cui era appoggiato, si aperse, ed egli cadde nella via, riportando contusioni al viso. Accompagnato al San Giovanni vi fu medicato e giudicato guaribile in 10 giorni.

Infortunio.

Il muratore Paolo Siccardi, d'anni 29, abitante in corso Orbassano n. 41, fu colpito al piede sinistro da una piccola trave caduta improvvisamente mentre stava demolendo una tettoia in via San Fermo n. 8, ed ebbe a riportare una ferita lacero-contusa. Una guardia municipale, dopo averlo medicato col preparato antisettico, a mezzo di vettura pubblica lo accompagnò all'Ospedale San Giovanni, dove quei sanitari gli praticarono una medicazione definitiva, giudicandolo guaribile in 12 giorni.

Il cane ignoto

All'angolo di corso Massimo d'Azeglio e via Baretti, l'operaio Michele Bonisconiro, d'anni 29, abitante in Val Patonera, N. 507, fu morsicato da un cane di ignoto padrone alla gamba sinistra. Al San Giovanni fu giudicato guaribile in sei giorni.

E non è associato...

Fra i nomi dei denunciati per una associazione a delinquere figurava quello di Domenico Olmo. Siccome in via della Rocca, 14, abita un Domenico Olmo del fu Lorenzo, siamo pregati di dire che egli non ha nulla a che vedere con quei po' po' d'impulsione fatta agli arrestati ed ai loro amici irreperibili.

La caverna dell'amante

L'ortaiatrice Maria Dogliani, d'anni 28, abitante in via N... n. 11, questionò in corso Valentino all'angolo di via Nizza, per qualche ripicco d'innamorata, col proprio amante e si ebbe da questo una dose di pugni, riportando contusioni al naso e all'avambraccio destro. Fu medicata al San Giovanni e giudicata guaribile in dieci giorni.

La credeva acqua

Certa Caterina Milano, d'anni 31, abitante in piazza Giulio n. 2, operaia, ingoiò nella sua casa una soluzione di sublimato corrosivo, che alla sera scambiato per acqua. L'infelice fu colta da sintomi d'avvelenamento e dovette essere ricoverata al San Giovanni con prognosi riservata.

L'esaltazione di una signorina

A vederla così piccola, esile e delicata, la signorina Ernesta Sacchi sembra una bimba. Ha diciannove anni e ne dimostra quindici appena; ma gli occhi hanno una espressione seria, quasi dura.

Quando ieri sera è comparsa dinanzi al delegato Alloatti, di servizio alla Questura Centrale, la giovane non si è scomposta per nulla ed ha narrato, crudamente, senza reticenze, la sua storia: una storia che rassomiglia purtroppo a molte altre.

Disse che un negoziante, Attilio De Angelis, d'anni 38, abitante in via Mazzini 1, aveva approfittato della inesperienza di lei, e un brutto giorno si era stancato di quel legame e non aveva più voluto saperne.

Poi soggiunse che, malata e bisognosa di cure e di denaro, aveva dato appuntamento al giovane e si era recata ieri sera al convegno con una rivoltella di suo fratello in tasca, per intimorire il De Angelis, non con l'intenzione di recargli danno.

Queste affermazioni furono contestate dal giovane, il quale depose di aver conosciuto molti anni fa la signorina Sacchi e la famiglia sua, abitante in via Robilant, ma di non essersi mai allontanato dai limiti di una buona e affettuosa amicizia.

Se talvolta aveva aiutata la fanciulla, orfana di padre, ogni suo atto era sempre stato correttissimo. La Ernesta Sacchi — egli soggiunse — è un temperamento impetuoso, sebbene alla apparenza così debole e gracile; è facile ad esaltarsi ed egli rimase impressionato quando recatosi all'appuntamento la vide armata di rivoltella.

Il convegno aveva avuto luogo all'angolo di via Mazzini e via Urbano Rattazzi e la ragazza aveva chiesto al De Angelis cinquanta lire, dicendo d'averne bisogno per curarsi. Egli rifiutò e la ragazza gli rammostrò la rivoltella che portava in tasca, dicendosi capace «di commettere uno sproposito».

Il giovane, impressionato, l'avvinghiò allora d'improvviso per le braccia e avvertì tre soldati del genio che passavano in quel punto. Uno dei militari tolse di tasca alla signorina la rivoltella carica a cinque colpi, poi accompagnarono il De Angelis e la Sacchi alla Questura Centrale, dove ciascuno diede la sua versione sulle circostanze che avevano provocata la triste scena.

Il De Angelis esclude nella sua deposizione che la signorina avesse veramente l'intenzione di sparare; piuttosto egli s'impensierì vedendo la rivoltella nelle mani di una ragazza piuttosto impressionabile e facile all'esaltazione.

La signorina mantenne le sue affermazioni freddamente, senza batter ciglio e per nulla commossa. Il funzionario l'ha trattenuta per porto d'arme senza permesso, in attesa dei provvedimenti dell'Autorità giudiziaria.

Quando si è distratti...

I maligni pretendono, quando hanno l'umor nero, che Torino sia una città la quale offre poche distrazioni. Non è assolutamente vero! Basterebbe a provarlo il listino che l'Ufficio di Polizia trasmette ogni quindici giorni, per segnalare le incredibili «distrazioni» di molti cittadini, i quali, con una serenità meravigliosa tornano a casa senza orologio, senza portafoglio, senza anelli, senza titoli di rendita, e senza... prendersi la briga di cercare quanto hanno smarrito.

L'ultimo elenco degli oggetti ritrovati e consegnati alle guardie municipali, dimostrando che se molti sono i casi di distrazione altrettanti, o quasi, sono quelli di scrupolosa onestà, meritano due volte di essere meditato, specialmente dagli smemorati. Eccolo:

Anello d'oro con tre pietre — Braccialetto di pelle con orologio d'argento — Catenella e ciondolo d'oro con rose diamante — Moneta d'argento (egiziana) — Quattro cartelle di credito da L. 500 (estere) — Orecchino oro e platino, con rosa diamante — Grosso orologio d'oro, con due iniziali — Due ciondoli d'oro, uno dei quali formato da una moneta francese — Quattro portamonete di pelle con somme inferiori a L. 5, a L. 10 e a lire 15 — Involto contenente oggetti di vestiario e portafogli di pelle con un biglietto di banca da L. 50.

***

Mentre passava per via Andrea-Doria una donna del popolo ha smarrito il suo portamonete contenente una ventina di lire, una perdita non indifferente pel suo limitato bilancio domestico. Chi l'avesse trovato farebbe un'opera caritatevole consegnando il portamonete alla portinaia di via Cavour, 20.

Seguendo la Cronaca

Il figlio di Lagardère al Cinema Splendor

Questo interessante e portentoso dramma storico, dell'epoca di Luigi XV, verrà proiettato oggi e domani. Da venerdì incomincerannо le rappresentazioni del *Nuovo Montecristo*, secondo della serie «Spettacoli teatrali Pathé».

Teatro Vittorio Emanuele

Oggi, alle ore 15.30, unica «matinée» con la grandiosa «film» *Marcantonio e Cleopatra*. Ogni bambino accompagnato avrà libero l'ingresso.

Questa sera, alle ore 21, altra rappresentazione con la «film» *Marcantonio e Cleopatra*.

Arti e Scienze

"Lo scrupolo,, di Giorgeri Contri

Tra giorni, al teatro Carignano, la compagnia di Lyda Borelli rappresenterà la nuova commedia di Giorgeri Contri: *Lo scrupolo*. Questo nuovo lavoro del fecondo autore, che è tra le care conoscenze del pubblico torinese, ebbe già successo a Milano.

"Festa di Fiori,, all'Alfieri

Una nuova operetta si annunzia per venerdì sera sulle scene dell'Alfieri. Essa s'intitola: *Festa di Fiori*, idillio in tre atti. Il libretto è di A. Carelli e Weiss; la musica di un giovane autore torinese: Giuseppe Blanc. *Festa di Fiori* fu già rappresentata a Roma or non è molto con buon successo.

La prima di "Un ballo in maschera,,

Ricordiamo che questa sera al *Politeama Chiarella* si avrà la prima rappresentazione di «Un ballo in maschera». Interpreterà la parte di Renato il baritono comm. Giuseppe De Luca.

Stato Civile di Torino

11 novembre.

NASCITE: 16; cioè maschi 7, femmine 9.

MATRIMONI: Borione Vittorio con Bosco Clotilde — Musso Giovanni Battista con Fratelli Niccolina.

MORTI: Malaverna Domenica, d'anni 21, di Barge, filatrice, via Rocciamelone, 14. Cafasso Battista, id. 62, di Villadeati, negoz. Golgi Francesco, id. 76, di Voghera, agiato, via Sacchi, 30. Marello Giacomo, id. 63, di Asti, negoziante, corso Dante, 7. Arrigone Carlotta, id. 25, di Torino, agiata, via Belfiore, 66. Papeti Luigia n. Ranzoni, id. 48, di Abbiategrasso, casalinga. Vietto Rosa Maria n. Allivellatori, id. 40, di Cumiana, contadina. Rigo Simone, id. 66, di Chieri, imballatore. Boccari Caro Petrino, id. 72, di Mezzanino, ugiato, corso Valdocco, 13. Negro Anna n. Maccario, id. 28, di Portacomaro, casalinga. Oddone Eurosia, id. 58, di Canale, portinaia, via Bertholet, 25. Bordino Ferdinando, id. 16, di Bra, legatrice libri, via Villafranca, 68. Più 4 minori d'anni sei.

Totale complessivo, 16; di cui a domicilio 10; negli ospedali, istituti, ecc., 6.

Il 30° fanteria giunto da Tobruk a Napoli

Napoli, 11, sera.

Alle ore 12, col piroscafo *Palermo* è giunto da Tobruk il 30.o reggimento fanteria, al comando del colonnello Corrado. Applaudito allo sbarco, il reggimento si è diretto alla caserma dei Granili, seguito da un'immensa folla plaudente che inneggiava all'esercito e all'Italia.

Il ritorno dalla Libia del battaglione alpini "Mondovì,,

Mondovì, 11, sera.

Col treno delle 16, ieri è rimpatriato, dopo due anni di assenza, il battaglione Mondovì, del 1.o regg. alpini, che in Libia si distinse onorevolmente in più d'un brillante fatto d'arme.

I bravi soldati vennero ricevuti alla stazione da una moltitudine di gente che commossa applaudiva al passaggio.

Intervennero alla dimostrazione le rappresentanze di tutte le Autorità politiche, civili e militari, i diversi sodalizi con rispettive bandiere.

Nella caserma della cittadella venne tenuto in onore dei reduci un cordiale ricevimento.

Il Duca di Genova acclamato a Modena

Modena, 11, notte.

Oggi sono giunti l'ammiraglio Principe Tomaso di Savoia col figlio Filiberto. Essi si sono subito recati alla Regia Scuola Militare, ove sono stati ricevuti dal generale Saleri. Vennero subito eseguite le pratiche per l'ammissione del Principe alla Scuola. I Principi e le autorità cittadine sono intervenute nella serata ad un pranzo di gala offerto dagli ufficiali della Scuola Militare per festeggiare il genetliaco del Re. Quindi il Duca col suo seguito e tutte le autorità si recarono alla serata di gala al teatro Storchi, dove venne rappresentato magnificamente il *Lohengrin*. Il teatro era gremitissimo. Il pubblico fece un'imponente dimostrazione al Principe, reclamando la Marcia Reale. Il Duca di Genova dopo la rappresentazione è ripartito alla volta di Torino.

Perchè la Borsa di Milano non ha festeggiato il genetliaco del Re

Milano, 11, notte.

La deputazione di Borsa fin da sabato aveva chiesto al Ministero dell'Agricoltura, Industria e Commercio se oggi, per il genetliaco del Re, non fosse stato il caso di tenere chiusa la Borsa. La risposta non essendo arrivata, alle 12,30 la Borsa si riaprì ed incominciarono, come di consueto, gli affari, non senza che i banchieri commentassero il fatto. Alle 13,30 arrivò un telegramma del ministro Nitti, il quale ordinava la chiusura della Borsa per festeggiare il genetliaco sovrano. La deputazione di Borsa, però, per non interrompere così su due piedi i mercati, diede opportune disposizioni affinchè le contrattazioni cessassero alle ore 14 anzichè alle 15, come di consueto. Infatti, alle 14 la sirena della Borsa chiamava per la chiusura; ma nessuno voleva sgombrare e le proteste si alzavano abbastanza alte. La conclusione fu che quasi tutti rimasero in Borsa fino all'ora degli altri giorni.

Per la verità, il ministro del Commercio aveva predisposto che il telegramma partisse di urgenza, con la precedenza su tutti gli altri, e ciò alle dieci di stamane, ma il telegramma non arrivò prima dell'una e mezza!

Il Convegno nazionale del Sindacato dei ferrovieri italiani

Roma, 11, notte.

Dal 14 al 16 sarà tenuto in Roma il convegno nazionale della prima Commissione del Sindacato dei ferrovieri italiani. Si tratta del consueto biennale convegno degli impiegati e del personale di inserviènza inscritti nel Sindacato dei ferrovieri italiani. L'ordine del giorno in discussione è il seguente: 1.o relazione morale della Commissione di categoria; 2.o desiderata particolari del personale; 3.o linea di condotta avvenire verso le altre organizzazioni ferroviarie ed il Comitato autonomo.

Al convegno interverranno tutti i delegati delle categorie 4, 5, 6, 7, 8, 9, 11, 26, 27, 28, 29, 30 e 31 ed i rappresentanti compartimentali iscritti al Sindacato unitario. Al convegno si discuterà anche circa i mezzi da adottarsi per salvare quei ferrovieri che nel di avere esternato il proprio pensiero in merito agli esami per applicato sono stati sottoposti a procedimento disciplinare.

Incidente ferroviario sulla Verona-Vicenza

Verona, 11 notte.

La guardiana ferroviaria addetta al casello N. 186 nel tratto Montebello e Tavernelle, mentre ieri sera attendeva il passaggio del diretto delle 18 proveniente da Verona e diretto a Venezia, si accorse che un tratto del binario era spezzato e spostato di alcuni centimetri.

Essa fece con la massima sollecitudine i segnali di arresto al treno che sopraggiungeva, evitando così un gravissimo pericolo. Il diretto dovette fermarsi oltre 40 minuti, il tempo necessario per riattivare la linea.

Il commercio dei vini in Sicilia

Roma, 11, notte.

La R. Cantina Sperimentale e Laboratorio Enochimico di Riposto, pubblica le seguenti notizie sul commercio dei vini in Sicilia:

Purtroppo, siamo costretti a ripetere le solite notizie sull'andamento del commercio vinario siciliano, nè alcun fatto fa prevedere, per ora, alcuna variazione.

Il tempo bello ha favorito le ultime vendemmie ed i lavori di scasso per la preparazione del terreno per l'impianto di nuovi vigneti.

A Riposto il commercio vinario è quale è stato descritto nei numeri passati. Mancano le richieste e gli affari limitati al puro consumo locale. Intanto i proprietari si sostengono sempre, nella speranza di ulteriore aumento di prezzi.

In campagna, favoriti dal tempo splendido, si esegue regolarmente lo scasso del terreno per la piantagione di vitigni su ceppo americano. Si desidera la pioggia.

PALERMO. — Nulla di nuovo sull'andamento del mercato vinario, in cui la nota predominante è la calma. Benchè il nuovo prodotto sia stato di molto ridotto dallo scirocco e dalla siccità, pure finora non si sono fatti acquisti di sorta.

Dopo la pioggia si è incominciata la spalatura e la scalza nei vigneti.

SOLICCHIATA DI CASTIGLIONE. — La vendemmia è quasi ultimata. Non restano che poche piccole partite sull'alta montagna, ove se ne avrà fin oltre il 10 corrente.

Il prodotto è di eccellente qualità in massima parte, e la quantità, collettivamente, raggiunse un'annata ordinaria; però, con l'aumento di alcuni e con la diminuzione degli altri, secondo le contrade più o meno danneggiate dal sole.

Vendite importanti ancora nessuna. Offerte massime da L. 0,90 a L. 1.— il grado carico. L'incertezza negli affari però regna ancora, perchè manca il vero delineamento dei prezzi.

NOTO. — Nel commercio dei vini si nota da alcuni giorni un certo movimento; però, pochi affari si sono conchiusi e si conchiudono, tanto che i proprietari non cedono volentieri ai prezzi che si offrono, i quali variano da L. 18 a L. 22 l'ettolitro a seconda della qualità e del grado.

MILAZZO. — I vini che hanno potuto fermentare completamente, sono quest'anno di ottima qualità, per alcool, estratto ed acidità. Si sono già riscontrati vini con oltre il 15 per cento di alcool.

Il mercato è per ora calmo. Ieri si è fatta una prima vendita di circa 400 ettolitri di vino, da taglio nuovo, al prezzo di L. 24 all'ettolitro, posto campagna.

Per i vini vecchi pochi affari, solo pel consumo locale, al prezzo di L. 20 a L. 22 l'ettolitro.

MISILMERI. — Il commercio dei vini vecchi procede attivamente. I prezzi variano da L. 28 a L. 31 l'ettolitro, a seconda la gradazione alcoolica.

Per il nuovo prodotto, la condizione del mercato è molto indecisa.

Le trattative non mancano ma, date le pretese dei proprietari è impossibile fare ora conchiudere contratti.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 10 Novembre 1913.

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura: ore 9: 746.9, ore 15: 745.8, ore 21: 746.3.

Stato atmosferico: ore 9: coperto; ore 15: coperto; ore 21: coperto.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali:

Massima + 10,8 Minima + 6,8

Piazza Castello — Nulla alcuna al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 10 + 10.0
Temperatura minima della notte dal 10 all'11 + 6.6

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO CARIGNANO — (Proprietà F.lli Chiarella — Compagnia drammatica italiana Gandusio-Borelli-Piperno). — Ore 20,45: *La modella*, commedia in tre atti, di Alfredo Testoni. — Ingresso L. 1.

POLITEAMA CHIARELLA (Proprietà Fratelli Chiarella - Spettacoli d'opera). — Ore 20,45: *Un ballo in maschera*, opera in tre atti, di G. Verdi, col baritono G. De Luca. — (1.a Rappresentazione). — Ingresso L. 2.50.

TEATRO ALFIERI — (Impresa Sarial Sorboni) — (Compagnia italiana di Opere comiche ed operette. — Ore 20,45: *La Frommeriana* (Il paese della Cuccagna), fiaba in tre atti di Antonio Rubino, musica del maestro Giuseppe Pietri. — Ingresso L. 1.

TEATRO ROSSINI — (Compagnia Comica Piemontese D. Testa e G. Bonelli, diretta da D. Testa) — Ore 20,45: *Chiel giasmin*, commedia in tre atti di Casissi e Dallia (traduzione e riduzione di Dante Testa). — Un pranzo e l'emb. Bebetti. Scena. — Ingresso L. 0,50.

TEATRO GIANDUJA — (Marionette Torinesi) — Ore 20,45: *Gianduja reporter di guerra nei Balcani*, rivista-commedia. — Ingresso L. 0,40.

TEATRO VITTORIO — Ore 21: *Cinema*.

TEATRO BALBO - Spett. Varietà, ore 20,45. L. 0,60.

EDEN — Spett. Varietà di 1.o ordine, ore 20,45.

ESPOSIZIONE FLOREALE (Palazzo Belle Arti, via Zecca, 25. Dalle 9 alle 18. — Ingresso L. 0,50.

KURSAAL DURIO — Concerto - Skating.

ULTIME NOTIZIE

Il conflitto greco-turco

Il compromesso proposto da Take Jonescu accettato dai delegati turchi e greci

Atene, 11, notte.

I Delegati ottomani hanno conferito oggi lungamente, nel pomeriggio, al Ministero degli Esteri, coi Delegati greci.

Fu raggiunto su quasi tutti i punti l'accordo sulla base del compromesso presentato da Take Jonescu.

Le questioni relative alle spese per il mantenimento dei prigionieri turchi, alle divergenze circa l'interpretazione del protocollo per la resa di Salonicco, ai danni risultanti dalla confisca delle navi greche e quelle riguardanti le proprietà private e statali saranno sottoposte ad un arbitrato. La convenzione venne accettata dai Delegati ad referendum. (Ag. Stefani)

I trattati segreti

stipulati e da stipularsi fra gli Stati balcanici

Rivelazioni e preannunzi berlinesi

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 11, notte.

Mentre la stampa ufficiale annunzia la ripresa delle trattative greco-turche, un giornale di Berlino, la *Taegliche Rundschau*, crede di potere, sulla scorta di attendibili informazioni, rivelare il retroscena di un trattato segreto esistente tra alcuni Stati balcanici. Il giornale comincia col notare che in Serbia erano tempo fa due correnti, delle quali una era favorevole ad una alleanza colla Grecia e l'altra colla Turchia. Il far pendere la bilancia piuttosto da una parte che dall'altra dipendeva dall'atteggiamento della Romania.

Un giorno a Belgrado e a Bukarest corse la notizia secondo cui tra la Porta e la Bulgaria sarebbe stato fissato l'accordo segreto che si riferiva ad una azione concorde contro la Grecia. Il Governo di Atene, allarmato, cercò di conchiudere una alleanza colla Serbia. Questa tuttavia non aveva nessun interesse diretto a provocare una guerra con la Turchia tanto più avendo alle spalle l'Austria, ma le indiscrezioni portarono a questo risultato: che il Governo di Bucarest venne a sapere che la Bulgaria sentiva maggior dolore per la cessione della Dobrugia che per la perdita di Kavalla e la Bulgaria non intendeva lasciare la Dobrugia in possesso della Romania; anzi attendeva la prima occasione favorevole per vendicarsi e rioccupare il territorio perduto.

« Saputo ciò Majorescu — scrive il giornale berlinese — fece ai Gabinetti di Belgrado e di Atene la proposta di conchiudere un accordo segreto. Dopo brevi trattative l'accordo fu deciso e firmato. In esso i Governi di Bucarest, di Belgrado e di Atene, in considerazione del fatto che la Bulgaria aveva conchiuso con la Porta un trattato segreto coll'intenzione di correggere i confini stabiliti dalla Conferenza di Bucarest in senso favorevole alla Bulgaria ed, inoltre, in considerazione degli interessi comuni di non permettere che altre Potenze mutino i confini fissati dal trattato di Bucarest, dichiararono di accordarsi per opporsi, con tutti i mezzi, ad un tale tentativo. Ogni tentativo della Bulgaria di assalire la Romania, la Serbia o la Grecia sarà respinto dalle tre Potenze firmatarie del trattato. In questo trattato non si parla della Porta, ma si capisce che se la Bulgaria dovesse ottenere un aiuto armato dalla Turchia ciò non muterebbe l'effetto del trattato ».

Il secondo accordo, sempre secondo il giornale berlinese, sarebbe stato, se non conchiuso, almeno progettato tra la Serbia e la Grecia nel caso in cui la Turchia dovesse assalire, da sola, cioè senza la Bulgaria, e mirasse a strappare alla Grecia qualche territorio che nulla abbia a che fare coi confini segnati dal trattato di Bucarest. Ma per la Serbia mancherebbe in tal caso ogni interesse diretto e nessuna clausola, neppure quella per cui la Grecia aiuterebbe la Serbia se questa fosse assalita dall'Austria, potrebbe indurre la Serbia a conchiudere un simile trattato con la Grecia. Una terza idea di alleanza riguarda l'Albania.

« Tra il Montenegro e la Serbia — dice il giornale — esiste un accordo pel quale i due Stati si garantiscono reciprocamente i propri interessi. Ora è chiaro che anche la Grecia ha grande interesse di sapere assicurati i suoi confini verso l'Albania. Nulla quindi di più naturale che l'alleanza fra la Serbia, il Montenegro e la Grecia abbia per scopo di difendersi dagli attacchi degli albanesi. Questa alleanza non è ancora un fatto compiuto, perchè Venizelos ha dichiarato che si deve vedere, anzitutto, quali sono i confini definitivamente fissati dalle Potenze per l'Albania. Se si verrà più tardi ad un tale accordo, questo si limiterà però puramente all'Albania ».

La *Taeglische Rundschau*, che fornisce questa notizia, conclude dicendo che il trattato esistente tra la Romania, la Grecia e la Serbia e quello futuro greco-serbo-montenegrino sono la migliore malleveria per il mantenimento della pace balcanica.

Il persistente dissidio serbo-greco

per la questione delle scuole e delle chiese in Macedonia

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 11, notte.

Secondo notizie che si raccolgono nei circoli bene informati, continua il dissidio fra la Serbia e la Grecia per le scuole nei territori conquistati. I serbi si rifiutano di concedere scuole greche ai loro nuovi sudditi greci dicendo che sono stati prima i greci ad essere intransigenti poichè [illegible]arono ai sudditi serbi di aprire sc[illegible] proprie e di fregiare di motti e di dediche in serbo le loro chiese. Fino a che il Governo greco non concederà ai serbi della Macedonia le scuole serbe le chiese serbe e le autorità serbe non potranno fare alcuna concessione alla Grecia.

Una nota "Reuter,,

sullo scambio di vedute tra le Potenze

Le decisioni di Londra immutabili

Londra, 11, notte.

Una informazione dell'« Agenzia Reuter » dice che lo scambio di vedute tra le Potenze, circa la frontiera tra l'Albania e la Grecia, si riferisce alle proposte di transazione presentate dal membro britannico della Commissione internazionale per la delimitazione dei confini dell'Albania meridionale. Pare che queste proposte debbano accettarsi come base per la soluzione della questione. Si dice anche nei circoli autorizzati che l'Italia le ha accettate già virtualmente, mentre l'Austria-Ungheria si mostra favorevole a due su tre di queste proposte e discute la terza. Le proposte in questione non implicano alcuna modificazione alle decisioni della Conferenza degli Ambasciatori, ma riguardano i territori che l'Austria-Ungheria e l'Italia dichiarano contestabili.

Le interessate insistenze parigine

per la riconvocazione della Conferenza di Londra

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 11, notte.

Il *Temps* si mostra spiacente che il primo ministro Asquith non abbia fatto nessun accenno nel discorso di ieri a una prossima riunione degli ambasciatori.

« Si prova qualche sorpresa — scrive il *Temps* — constatando che il primo ministro inglese non ha fatto alcuna menzione alla riunione degli ambasciatori. La Conferenza degli ambasciatori di Londra è riuscita a impedire una azione isolata delle Potenze. Essa è stata un freno permanente per le tentazioni di certe Potenze. Se le risoluzioni, che essa ha preso, non sono state sempre soddisfacenti, ciò non può essere attribuito alla sua istituzione, ma allo spirito di conciliazione che ha presieduto nelle sue deliberazioni. Oggi che nessuna si presenta meno grave di quelle di un anno or sono, sembra che la Conferenza degli ambasciatori costituisca il mezzo più sicuro per evitare sorprese. L'anno scorso alla stessa epoca il primo ministro scongiurava le Potenze a non mettere avanti le questioni isolate ed a regolare le questioni da un punto di vista generale conservando ai problemi, che restavano da risolvere, un carattere europeo. Nei circoli inglesi, non si sa con quale opportunità, si obbietta che le questioni albanesi sono, in questo momento, elaborate dalla Commissione internazionale, la quale sottometta alla riunione di Londra i suoi lavori. Si esprime così il timore che la questione delle isole possa essere sollevata anzi tempo davanti a questa assemblea diplomatica. Questi argomenti — conchiude il *Temps* — non sono senza valore; ma essi avrebbero maggiore forza se ci indicassero i mezzi per prevenire le azioni isolate dell'Italia e dell'Austria ».

Un'energica Nota bulgara alla Grecia

contro gli eccessi in Macedonia

Sofia, 11, notte.

Si annuncia da fonte autorizzata che il Consiglio dei Ministri che si è riunito oggi si è pronunciato sull'opportunità di consegnare al rappresentante della Francia, incaricato della protezione dei greci in Bulgaria ed ai rappresentanti delle altre grandi Potenze, una Nota chiedente alla Grecia di mettere fine agli eccessi di cui si lamenta la popolazione bulgara in Macedonia e di restituire tutti i prigionieri di guerra. Si assicura che il Gabinetto di Sofia insisterà particolarmente per ottenere che si rimandino in Bulgaria circa 200 soldati bulgari prigionieri che la Grecia ha consegnato alla Serbia perchè originari della Macedonia. In questa stessa Nota il Governo bulgaro farà, a quanto si dice, rilevare la necessità in cui la Bulgaria sarà posta di ricorrere a misure di rappresaglia se non le verrà data soddisfazione.

L'accomodamento tra il Governo belga e la Principessa Luisa

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 11, notte.

Secondo la « National Zeitung », la Principessa Luisa di Coburgo avrebbe oggi conchiuso un accomodamento col Governo belga, secondo il quale, tutti i processi ora aperti contro la Principessa possono essere considerati come chiusi. Il Governo belga paga sei milioni e mezzo di lire. Di questi, cinque saranno depositati in una Banca belga, per i creditori; gli altri toccheranno alla Principessa. I creditori si riuniranno in consorzio e saranno pagati soltanto in quanto appartengono a tale consorzio. Finora si sono annunziati crediti per 12 milioni, dalla qual somma però devono essere sottratti 8 milioni, come pretesi ingiustamente.

Avvocato modenese vittima di un incidente automobilistico

Bologna, 11, notte.

Oggi, alle ore 16, un gravissimo incidente automobilistico è avvenuto a Castelfranco Emilia, sullo stradale Bologna-Modena. L'avvocato Mario Frampolini, di anni 22, appartenente a facoltosa famiglia modenese, era partito da Bologna colla sua automobile, in compagnia del giovinetto Italo Sandoni, apprendista « chauffeur ». Uscito appena da Castelfranco, l'automobile, che era guidata dal proprietario, si trovò di fronte ad un pesantissimo carro tirato da una coppia di buoi, che procedevano in mezzo alla via. Il contadino, che camminava a fianco del carro, spostò il suo veicolo per facilitare il passaggio dell'automobile, ma sia che l'avv. Frampolini avesse mal calcolato lo spazio, o che il terreno, viscido e fangoso, abbia fatto slittare la macchina, fatto sta che una ruota posteriore di questa urtò contro l'asse sporgente della ruota del carro. L'automobile girò su se stessa e cozzò violentemente contro il pesante ostacolo. Sul carro stava una lunga trave, contro una estremità della quale il volante della macchina si frantumò. L'avvocato Frampolini fu colpito allo stomaco e riportò gravissime lesioni al fegato ed ai polmoni, in seguito alle quali il disgraziato giovane moriva dopo pochi istanti. Il Sandoni, invece, riportava piccole escoriazioni al viso. Il cadavere venne trasportato alla camera mortuaria del Cimitero di Castelfranco. Il contadino fu interrogato dall'Autorità giudiziaria e quindi rilasciato in libertà, essendosi constatato che non aveva colpa alcuna. La notizia ha destato penosa impressione a Modena e a Bologna, dove la vittima era assai conosciuta.

Le inaudite prepotenze di due ufficiali austriaci

denunciate dal deputato Battisti

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 11, notte.

Ieri vi ho dato notizia degli eccessi militari compiuti da due ufficiali, eccessi che si devono purtroppo deplorare frequentemente nelle provincie del Trentino. A questo proposito appunto oggi il deputato di Trento, dottor Battisti, ha rivolto una vivace interpellanza al ministro per la difesa territoriale, generale Georgi. L'interpellanza si richiama ai fatti di Mezzocorona, una borgata del Trentino; fatti di cui vi ho pure dato notizia. L'interpellante si lagna perchè, malgrado la promessa fatta la settimana scorsa ai deputati del Trentino dal ministro di prendere delle energiche misure contro gli autori di quegli eccessi, dopo otto giorni gli ufficiali sono ancora liberi e passeggiano per le vie della borgata con aria spavalda e provocatrice. L'interpellante riassume minutamente i fatti successi la notte del 2 corrente a Mezzocorona. Gli ufficiali, tali Levis e barone Riederer, dopo un diverbio al caffè della stazione per futili motivi con due borghesi, che si sono poi dati alla fuga, si misero ad inseguirli pazzamente nella notte. Gli ufficiali entrarono in una casa illuminata, che era il panificio comunale, ed intimarono agli operai di loro consegnare i presunti fuggiaschi. Gli operai, che non capivano il tedesco, domandarono di essere lasciati in pace. Per tutta risposta i due ufficiali cominciarono a frantumare porte, vetri, tavole e poi uscirono. La cosa sembrava finita, quando, dopo pochi minuti, gli ufficiali ritornarono con 25 soldati, in parte scalzi, coi vestiti scomposti, e qualcuno senza berretto, ma tutti coi fucili e baionette innastate. Gli ufficiali, sparando rivoltellate e minacciando con le sciabole, obbligarono gli operai ad entrare nella latrina, dove li tennero prigionieri, sotto scorta armata. Poi si misero a perquisire tutti gli appartamenti privati del direttore, dove si trovava la moglie di questi, e la costrinsero a scendere da letto insieme a un bambino e a rifugiarsi nella latrina.

Abbandonato il panificio, che lasciarono in custodia ad alcune sentinelle, gli ufficiali diedero un vero assalto a una casa contigua. Forzarono le porte ed obbligarono sei famiglie che si trovavano già a letto ad alzarsi. La furia non risparmiò neppure le donne incinte, i vecchi, le donne e i bambini che dovettero fuggire seminudi. A forza gli ufficiali vollero entrare anche nella stanza di due signorine frugando perfino sotto il letto. Queste scene di terrore durarono dalla mezzanotte alle quattro ed a stento la gendarmeria riuscì a persuadere gli ufficiali a ritornare nelle loro case. I danni per la rottura di mobili, vetri e porte sono rilevantissimi. Molte palle di rivoltella sono state trovate sui sacchi della farina del panificio. Questo fatto, già di per sè da deplorare è tanto più da stigmatizzare — continua l'interpellanza — in quanto che esso rappresenta la continuazione di una lunghissima serie di prepotenze e di soprafazioni compiute da militari contro i cittadini italiani negli ultimi mesi. L'interpellante conchiude col rilevare la parzialità e l'ingiustizia nel trattamento di questi ufficiali degni del carcere o del manicomio in confronto alle misure repressive che le autorità prendono per punire, per ragione politica, gli italiani del Trentino; e invita il Ministro a punire i colpevoli ed a dare soddisfazione alla popolazione trasferendo immediatamente gli ufficiali colpevoli di queste prodezze e facendo poi conoscere a suo tempo l'esito della inchiesta.

Tre conservatori spagnuoli gravemente feriti a rivoltellate

Cerbere, 11, notte.

Ad Almozara, presso Castellon, i conservatori, che avevano organizzato una dimostrazione per celebrare la vittoria riportata nelle elezioni municipali, sono stati ricevuti a colpi di rivoltella all'ingresso del villaggio.

Tre di essi sono stati gravemente feriti.

La nuova legge doganale degli Stati Uniti e le navi estere

Washington, 11, notte.

Il Ministro della Giustizia ha deciso che la disposizione della nuova legge doganale concernente la diminuzione del dazio del 5 per cento non verrà applicata alle merci trasportate sotto bandiera americana da navi appartenenti a Nazioni che non hanno trattati di navigazione con gli Stati Uniti. (Ag. Stefani)

Il deviamento del d'retto Siracusa-Napoli-Roma

Napoli, 11, notte.

Il treno diretto Siracusa-Napoli-Roma, che avrebbe dovuto giungere, secondo l'orario, alle 4 alla stazione, è invece arrivato alle 11, con ben 7 ore di ritardo, dovuto ad un deviamento sulla linea stessa e precisamente alla stazione di Diamante, presso Paola. Per ragioni rimaste ancora ignote, mentre il treno procedeva a grande velocità, la locomotiva deviò trascinando seco il tender, la vettura-letto e due altre vetture. Il macchinista dando il controvapore riuscì a fermare il convoglio, evitando così un gravissimo disastro. Vari passeggeri sono rimasti lievemente contusi per la brusca fermata. La linea è rimasta ingombra, ed appena si potè rimettere sulle guide la locomotiva e le vetture deviate, il treno, abbinatosi al convoglio 116, potè ripartire. E' stata avviata un'inchiesta per assodare le eventuali responsabilità.

Il Principe di Udine passa in rivista la guarnigione di Gaeta

Gaeta, 11, notte.

Alle ore 11 tutte le truppe del presidio, compresi gli equipaggi delle navi qui ancorate, riunite in piazza del Municipio, al comando del generale Morra, vennero passate in rivista dal Principe di Udine, che si trova a Gaeta a bordo del cacciatorpediniere *Intrepido*. La presenza del principe richiamò in piazza un'enorme folla che gli fece una calorosa ovazione. Erano pure presenti alla rivista il nuovo deputato Tosti di Valminuta, il sottoprefetto, il deputato provinciale Orlando, i sindaci di Gaeta e di Elena, e molte altre autorità civili e militari. Le truppe sfilarono in ordine perfetto. Dopo la rivista il Circolo militare offerse un rinfresco al Principe di Udine, mentre la Banda cittadina, fra le acclamazioni della folla, suonava l'Inno Reale.

Il sindaco di Roma annunzia le dimissioni della Giunta e del Consiglio

Grande seduta in Campidoglio - Un discorso battagliero - Entusiasmi popolari per il blocco.

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 11, notte.

Stasera il blocco municipale romano ha finito di esistere, almeno nella sua fase attuale. La Giunta e l'intero Consiglio comunale hanno presentato le dimissioni in massa e queste hanno dato luogo ad una grande dimostrazione bloccarda. Circa diecimila persone si accalcavano fuori del Campidoglio in attesa della seduta. La polizia aveva preso precauzioni straordinarie. La truppa aveva occupato le località adiacenti al Campidoglio e cordoni di guardie e carabinieri sbarravano l'accesso di tutte le vie da piazza Venezia sino a piazza del Campidoglio. Prima che la seduta cominciasse, i bloccardi giunti sulla piazza hanno fatto una dimostrazione di simpatia al blocco, cantando l'inno dei lavoratori.

Alle ore 21 si è aperta la seduta. L'aula presentava un aspetto imponente. Il recinto del pubblico era inverosimilmente affollato, in maggioranza di bloccardi che accoglievano con applausi l'entrata dei consiglieri dimissionari. Erano presenti 75 degli 80 consiglieri dimissionari. Tra i cinque assenti era Guido Baccelli. L'ingresso di Nathan e della Giunta al completo nell'aula fu accolto da grandi applausi del pubblico e dei consiglieri bloccardi. Solo i consiglieri della minoranza costituzionale ed i consiglieri socialisti rimasero seduti e silenziosi. Ristabilitosi un po' di silenzio, prese la parola il Sindaco, che fece una notevole dichiarazione di carattere polemico per spiegare le dimissioni della Giunta in seguito ai risultati delle elezioni nel primo e nel quarto collegio. Egli dice che la Giunta, esaminata la situazione creata dall'ultima lotta elettorale, ha all'unanimità deliberato di rassegnare le sue dimissioni. « La grave risoluzione non è determinata dal convincimento — seguita a dire il Sindaco — che l'elezione dei candidati Federzoni e Medici sia indizio sicuro che il corpo elettorale non franchеggia più della sua fiducia l'Amministrazione attuale e soprattutto l'unione dei partiti popolari, da cui ripetono le loro origini la Giunta e il Consiglio nella sua grande maggioranza. Per quanto riguarda il corpo elettorale, la posizione non muta da quella in cui eravamo il 25 ottobre scorso. Tutta l'Amministrazione ha colto ogni occasione per pubblicamente dichiarare la sua astensione dalla lotta elettorale politica e volle uniformarsi alla massima generale sana, direi quasi, indispensabile, di tracciare una linea di demarcazione fra la politica e l'amministrazione ».

Il Sindaco prosegue: « Se, per saggiare la volontà del corpo elettorale, si fosse poi scesi a saggi aritmetici, quali i fatti? In tre collegi candidati a noi non ostili furono eletti senza contestazione, mentre gli ostili lo furono con lievissima maggioranza in solo due. Dobbiamo inoltre prendere in considerazione la natura stessa del corpo elettorale, diverso e assai più numeroso nelle elezioni amministrative di quello che non sia nelle politiche. Ma quando degli auto-interpreti della pubblica moralità e del pubblico patriottismo denunciano al cospetto dell'universalità l'infamia del segreto, mentre essi, i virtuosi Catoni, accettano un patto segreto per assicurarsi l'appoggio clericale, del nemico giurato di Roma italiana, quando la esigua loro maggioranza è contestata da gravi e patenti motivi di nullità, volete che si abbia a riconoscere la provenienza clericale del liberalismo italiano quale legittimo rappresentante degli elettori di Roma? Noi troppo bene conosciamo i concittadini nostri per dare quella interpretazione alle elezioni di domenica compiute fra apatie inescusabili e meno scusabili corruzioni, pressioni, sovreccitazioni. E allora, il perchè delle dimissioni deliberate? I motivi delle dimissioni sono vari. Per quanto sappia di benzina per la ripulitura e il passaggio dall'una all'altra mano, raccogliamo il guanto lanciatoci dai campioni del blocco reazionale. Siamo lieti di accettare la sfida, dar prova della nostra fiducia nel nuovo corpo elettorale amministrativo e lasciare in mano di un funzionario imparziale il potere nel periodo che precede la lotta e in quello in cui si svolgerà: e i cittadini con la scheda diranno se preferiscono il blocco clerico-moderato al blocco dei partiti popolari. Invochiamo il Commissario che scruti nell'Amministrazione nostra dal 1907 al 1913, accerti se l'ombra addensatasi sul Palazzo di Giustizia si sia allungata fino al Campidoglio. Desideriamo infine l'onesto riposo dopo il lungo, onesto, non infecondo lavoro ».

Il Sindaco riassume poi a larghi tratti l'attività dell'Amministrazione da lui presieduta e conclude: « Da quanto ho detto finora, possiamo almeno rivendicare il merito di aver conseguito il pareggio in tutti i sensi; non lasciamo debiti, lasciamo soltanto un patrimonio accresciuto, opere iniziate, progetti concreti, attività incessante ai nostri successori.

« Caduti un po' più di prima, noi della Giunta, e voi, Colleghi della maggioranza, ce ne andiamo, come siamo venuti, serena la coscienza, immutato il programma, intatta la nostra unione di forze popolari, assoluta la fede nella Roma nostra e nella terza Italia, e benediciamo i fati amici che finalmente hanno consigliato le forze della reazione a scendere compatte e coalizzate in lizza per opporsi all'esercito in cui siamo fieri di militare in nome dell'umanità, del progresso e dell'avvenire ».

Terminato il discorso di Nathan, interrotto spesso e coronato da applausi del pubblico numerosissimo, hanno preso la parola Scialoja, a nome della maggioranza costituzionale, Monti-Guarnieri, a nome della minoranza costituzionale, Della Seta, a nome dei socialisti, tutti confermando la necessità delle dimissioni in massa dei consiglieri comunali e giustificandole secondo i rispettivi punti di vista. Terminata la seduta è stata inscenata nell'aula una imponente dimostrazione a favore del blocco. La dimostrazione è poi continuata nella piazza, dove il sindaco Nathan è stato costretto nuovamente a prendere la parola, ed a pronunziare un nuovo discorso alla folla, che non aveva potuto entrare nell'aula capitolina. La folla ha seguito tumultuosamente la vettura del sindaco per via Nazionale, tanto che la carrozza è stata costretta a fermarsi in via Magnanapoli, dove il Sindaco ha pronunziato un terzo discorso. La dimostrazione si è rinnovata in Piazza Venezia, dove il sindaco Nathan ha dovuto ancora arringare la folla e ripetere sostanzialmente i punti principali del discorso, che poco prima aveva pronunziato in Campidoglio.

Ma la folla, non soddisfatta della dimostrazione a favore del blocco fatta in Campidoglio e nelle vie adiacenti, si è recata in via Torino dove abita il sindaco. In seguito a numerosi applausi, il sindaco si è affacciato al balcone della propria abitazione ed ha nuovamente parlato al pubblico spiegando le ragioni delle dimissioni e incoraggiando gli elettori bloccardi alla vittoria per le future elezioni amministrative.

Dopo la dimostrazione sotto alla casa del sindaco, senza che si verificasse nessun incidente, la calma è ritornata.

"Papà ha ammazzata la mamma e poi si è ucciso!,,

Savona, 11, notte.

Una impressionante tragedia si è svolta questa sera nel centro della nostra città, e precisamente in un negozio di chincaglieria, situato all'angolo di corso Vittorio con via Montenotte, proprio di fianco alla Farmacia Moderna.

Da sette mesi circa aveva fatto ritorno dalle lontane Americhe, dove si era recato per motivi di lavoro, un certo Paolo Oddone, di anni 33, nativo di Sale (Langhe), già operaio presso lo Stabilimento Siderurgico della nostra città. Pare che l'Oddone fosse stato informato di una tresca della propria moglie, e che quindi abbia fatto ritorno a Savona col proposito di trarne vendetta, poichè, a detta di quanti lo conoscevano, oltre ad essere un bravo operaio, aveva dimostrato di amare intensamente la propria moglie, certa Barbieri Edvige, di anni 30. L'Oddone aveva quale inquilino nella sua casa un certo Lorenzo Mazzero, di anni 35, suo amico. Costui, prima della partenza dell'Oddone per l'America, era pure operaio presso lo Stabilimento Siderurgico e conviveva nella sua casa. Ora, egli esercitava invece la professione di merciaio ambulante. L'Oddone, giunto a Savona, avuta certezza della infedeltà della moglie, decise di iniziare le pratiche, onde ottenere la separazione legale, presentando altresì querela per adulterio contro la moglie e l'amico.

Questa sera, improvvisamente, l'Oddone, che aveva dichiarato a quanti lo conoscevano che egli avrebbe fatto ritorno in America, si recava nel negozio della moglie, Barbieri, e del ganzo, Mazzero, forse convinto di trovarveli entrambi. Trovò invece soltanto la moglie, che era seduta presso il banco. Accanto ad essa stava uno dei tre loro figli, il più alto, di nome Lorenzino, di anni 7. L'Oddone pare abbia pregato la moglie a voler ritornare con lui, chè sarebbe stato disposto a perdonarle. Avendo avuta una risposta negativa ed anche degli insulti, ad un certo punto perdette il lume della ragione ed estrasse di tasca una rivoltella, e, puntatala contro la donna, le sparò contro a bruciapelo, alcuni colpi, colpendola al capo. La disgraziata, gettando un grido straziante, cadeva presso il banco, immersa nel sangue, che le usciva abbondante dalle ferite. L'Oddone, credendo di averla uccisa, rivolse allora l'arma contro se stesso e se ne sparava altri due colpi al capo, cadendo a sua volta nel sangue, dalla parte opposta del banco. Il figliuoletto suo, terrorizzato dalla spaventosa scena, corse, urlando, sulla via, e, imbattutosi in due soldati del 41.o fanteria, che transitavano in quell'istante per il corso Vittorio, gridò loro:

« Papà ha ammazzato la mamma! Sono tutti e due morti, perchè anch'egli si è ucciso ».

I due militari accorsero nel negozio e trovarono stesi accanto al banco la donna ed il marito, entrambi agonizzanti. Sollevata subito la donna, i due bravi militari la trasportarono a braccia al vicino ospedale civico San Paolo. Informate per telefono la pubblica sicurezza e la Croce Bianca, entrambe mandavano sul posto alcuni loro militi, i primi per piantonare la casa, i secondi per provvedere al trasporto dell'Oddone all'Ospedale. Quivi si recava poco dopo il procuratore generale, il commissario di P. S. e parecchi agenti.

Il figlio seguì fino alla porta dell'ospedale i suoi genitori, sempre piangendo e gridando: « Papà ha ammazzato la mamma! » Il povero bimbo, che faceva pietà, venne pel momento ricoverato, cogli altri due fratelli, in casa del cognato dell'assassinata.

I dottori hanno riscontrato alla Barbieri una ferita d'arma da fuoco con foro d'entrata alla regione parietale temporale destra; ma non trovarono il foro d'uscita. L'infelice venne adagiata sopra un letto in una camera riservata nella sezione chirurgica, ma essa — a detta dei medici — non potrà sopravvivere che poche ore. All'Oddone fu riscontrata una ferita d'arma da fuoco con foro di entrata alla regione mascellare destra con foro d'uscita alla regione temporale, da cui esce la sostanza cerebrale. Anch'egli è agonizzante. L'autorità di P. S. e poi il pretore avv. Colonna tentarono di apprendere dall'uxoricida qualche particolare che facesse più luce sulle cause di questa orribile tragedia coniugale, ma invano.

Verso le ore 20,30, il Lorenzo Mazzero, reduce dalla fiera di S. Martino ad Altare, veniva informato della tragedia, e subito correva all'ospedale onde avere notizie. Quivi veniva invitato alla caserma dei carabinieri onde fornire spiegazioni e particolari. Il Mazzero afferma di non avere mai avuto relazioni intime colla Barbieri. La voce pubblica smentisce questa sua affermazione. Sembra anzi che i due non tenessero celata la tresca, credendo che l'Oddone non sarebbe più ritornato dall'America.

Il brigante Ansuini arrestato?

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 11, notte.

Il *Giornale d'Italia* ha da Viterbo che colà corre persistente la voce che sia stato arrestato nell'Alta Italia il celebre brigante Ansuini. La Pubblica Sicurezza sta facendo indagini per verificare se si tratta veramente dell'Ansuini che fece tanto parlare di sè per essere stato col Tiburzi, il Menichetti ed il Biagini, il terrore delle campagne del Viterbese e della Maremma.

Il banchetto ai deputati democratici siciliani

Colajanni attacca Giolitti e propone congratulazioni a Gentiloni

Palermo, 11, notte.

Al *Politeama Garibaldi* questa sera ha avuto luogo l'annunciato grande banchetto popolare offerto ai deputati di parte democratica. Al banchetto presenziavano oltre 500 persone e alcuni candidati sconfitti nella recente lotta elettorale; erano presenti l'on. Colajanni, De Felice, Di Cesarò, Restivo, Abisso, Tasca di Cutò ed altri. Allo *champagne* parlarono il presidente del comitato organizzatore del banchetto, l'on. De Felice, Tasca e Colajanni che, dopo aver chiamato Giolitti « la menzogna come istituzione », ha accennato alla linea di condotta che la falange dei 160 deputati di opposizione dovrà seguire. Invitò quindi il presidente ad inviare un telegramma di congratulazioni al conte Gentiloni.

Il banchetto ebbe fine verso la mezzanotte.

Dalla Libia

Le nuove truppe libiche passate in rivista dal gen. Garioni

(Per telegrafo dal nostro inviato speciale)

Tripoli, 11, ore 10,45.

Una gran bella festa d'armi ha avuto luogo stamane in occasione del genetliaco del Re. Il governatore, tenente generale Garioni, ha passato in rivista tutte le truppe del presidio e i reparti indigeni dei distaccamenti dell'interno. Presenziavano tutte le autorità civili e le notabilità cittadine, espressamente invitate ed i Kaimakan dei centri più vicini, riccamente montati e sfarzosamente abbigliati nei loro costumi. Hanno partecipato alla rivista i generali Cigliana, Del Mastro, Lenchantin. Come nello scorso anno lo sfilamento è avvenuto lungo via Azizia. Assisteva una folla enorme tra cui una moltitudine di arabi, ai quali ha prodotto grande impressione l'ingente spiegamento di forze. Tra i personaggi invitati ad assistere all'importante spettacolo erano notati Chenain Eddin, il delegato religioso ottomano ed il vescovo monsignor Antonelli.

Lo sfilamento è durato un'ora. E' stato particolarmente notato il progresso raggiunto dalle truppe indigene, le quali hanno dimostrato in questa occasione di avere profondamente assimilato i principî di correttezza militare del nostro Esercito. Alla parata hanno partecipato la batteria da montagna libica e la batteria cammellata, inoltre gli zaptiè a piedi ed a cavallo e lo squadrone Savari al comando del capitano Guarini, che col maggiore Brussi comandò l'epica memorabile carica nella pianura di Montrus durante la battaglia di Assaba.

E' riuscito assolutamente nuovo lo spettacolo della fanteria montata su muletti, che è stata molto applaudita. Sono tre compagnie, le prime, recentemente istituite al comando del maggiore Guglielmotti. Questa fanteria montata, formata ora con soldati di leva, sarà in avvenire formata dai volontari libici. Faceva servizio di scorta d'onore al governatore un plotone di zaptiè a cavallo, in alta tenuta sfoggianti il loro smagliante mantello rosso. La folla ha entusiasticamente applaudito tutte le truppe, che hanno sfilato veramente bene, compreso il parco automobilistico, comandato dal capitano Orazi. In ultimo, lo splendido caratteristico gruppo dei capi arabi, guidati dal tenente colonnello Grazioli, è passato alla carica dinanzi al governatore, rendendogli col il loro alto saluto.

Dopo la rivista, ha avuto luogo nella palazzina del Comando una colazione offerta dal Governatore ai capi indigeni venuti dall'interno. Assistevano pure tutte le Autorità civili e militari. Oggi, poi, il gen. Garioni ha ricevuto al Castello i rappresentanti della Colonia italiana, le autorità e le notabilità indigene. La città appare animatissima, anche per la coincidenza dell'ultimo giorno della Pasqua mussulmana. Stasera vi sarà l'illuminazione degli edifici pubblici e privati.

Stamattina i notabili tripolini, El Monisor e Musafer Bey, hanno riunito, in casa del cavalier Tedesco, ex direttore delle Poste italiane un gruppo di kaimakan tripolitani per formulare il seguente telegramma, che oggi stesso è stato spedito al Ministro della Casa Reale:

« *Gli arabi, figli della nuova Italia, riconoscenti al Grande Sovrano apportatore a queste terre di progresso e di civiltà, unendosi ai fratelli della gloriosa madre Patria, inviano a Sua Maestà nella fausta odierna ricorrenza, auguri e voti, rinnovando gli omaggi di sincera devozione.* — Firmati: Ahamed El Montsor, Mohamed El Musafer, Selem El Montsor, Abdelcater El Monisor, Hadi Csabat, Farhat El Cadi, El Seghier, El Mercied, Hamed Fachel Fecheni, Mohamed Fecheni, Ali Schalabi, Mahmud Aziz Scalabi, Musbah Scerif, Hasen Ben Giaber, Ali Ghebian ».

Un altro discorso di Ameglio ai notabili della Cirenaica

(Per telegrafo dal nostro inviato speciale)

Bengasi, 11, ore 19,30

Stamane alle ore 9, ricorrendo il genetliaco del Re, il Governatore, acclamato da una imponente folla, passò in rivista le truppe del presidio che erano al comando del maggior generale Marghieri e del colonnello Fioretta. Sfilarono brillantemente, riscuotendo entusiastiche acclamazioni, due reggimenti di fanteria formati con vari battaglioni dell'8°, del 43° e del 79°, con bandiera, al comando del tenente colonnello Ongaro, e del 4°, con bandiera; gli squadroni di cavalleria « Piacenza » ed « Umberto »; un gruppo divisionale di artiglieria al comando del maggiore Montalto; gli *zaptiè* a cavallo; un plotone della guardia di finanza ed i meharisti al comando del tenente Pericone, nonchè la compagnia di ascari libici al comando del valoroso capitano dei bersaglieri Dho. A quest'ultima, che sfilò a passo di corsa, venne fatta una calorosa dimostrazione.

Dopo la rivista, il Governatore diede un ricevimento agli ufficiali ed alle autorità civili con l'intervento del cadì, dell'elemento coloniale borghese e delle notabilità indigene e con tutti si mostrò affabile e cortese. Allo spumante invitò a brindare all'amato Sovrano ed alla grandezza della Nazione, auspicando un brillante avvenire alla Colonia. La popolazione, che sostava davanti al palazzo del Governatore, acclamò a lungo obbligando il generale Ameglio ad affacciarsi al balcone ed a rinnovare le sue nobili espressioni di profonda devozione alla gloriosa Dinastia Sabauda. Egli rivolse elettrizzanti parole alla folla, conquistandosi l'anima mussulmana e meritandosi la generale simpatia. L'impressione che lasciò è sintomatica e dà l'assicurazione che il migliore elemento indigeno parteciperà con slancio alla pacificazione della Cirenaica. L'opera sua, saggia ed altamente proficua, promette un prospero e brillante avvenire.

La città è straordinariamente animata, imbandierata ed illuminata.

L.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Ponzo Giovanni, gerente.

Torino, 1913 — Tip. FRASSATI e C.

BORSE, MERCATI E COMMERCIO

Borsa di Torino

Sindacato

11 novembre 1913.

Rendita 3 50 0/0 (1906) fine, ap. 99 06 1/4; massimo 99 06 1/4.
Rendita 3 50 % (1906) contanti, mass. 98 77 1/2.
Buoni Tesoro 4 % mass. 100 05.
Obblig. Ferroviarie 319 25.
» Vittorine 357 25.
» Sarde C. 319.
» Meridionali 322 50.
» Secondarie Sarde 409.
» San Paolo 3 75 498 50.
» San Paolo 3 50 461 50.
Azioni Banca Italia, ap. 1429 50, chius. 1432, mass. 1432, min. 1429.
» Banca Commerciale ap. 827, chius. 827, mass. 827, min. 826 25.
» Ferrov. Meridionali, ap. 526 50, chius. 526 75, mass. 526 75, min. 526 25.
» Rubattino, mass. 408 50, min. 408 25.
» Fiat, ap. 113 50, chius. 113 50, mass. 123 50, min. 118 25.
» Eridania, mass. 565.
» Navig. A. It., mass. 128, min. 131 75.

Cambi a vista

Francia: mass. 100 63 75.
Londra: mass. 25 47.

Cronaca di Borsa

Mercato inattivo più del consueto perchè improvvisamente mancato verso l'una e mezzo il sussidio del telefono con Milano e Genova, essendo a tal ora giunto a quelle piazze l'ordine ministeriale di chiusura per la ricorrenza del genetliaco di S. M. il Re.

Anche qui giunse alle 13,40 un telegramma di S. E. il ministro Nitti, partito alle 10 da Roma, che disponeva per la chiusura della Borsa, ma saviamente la presidenza della Deputazione rispose che, stante gli affari in corso, era impossibile arrestare il mercato.

Esorditi alquanto incerti si chiuse in generale ripresa però con minime transazioni.

Le Meditarranee calme da 241 a 242 e a 243 in chiusura.

Prezzi nominali 11 Novembre

Debiti redimibili

Obbl. ferr. 3 0/0 Reti Medit. Adriatica e Sicula	319 25
» » » Romane	340 —
» Strade ferrate del Tirreno 5 0/0	500 —
» Ferroviarie Vittorio Emanuele 3 0/0	357 25
» Ferroviarie Novara 5 0/0	516 —
» » Cuneo 3 0/0	327 —
» » » 5 0/0	507 —
» » Torino-Savona-Acqui 3 0/0	330 —
» » Cavallermag.-Alessandria 3 0/0	340 —
» Canali Cavour 4 0/0	500 —
» Risanamento Napoli 5 0/0	495 —
Azioni ferroviarie Cavallermaggiore-Bra 2 0/0	300 —
» » Bra-Cantal.-Castag.-Mortara	300 —

Titoli garantiti dallo Stato

Obbl. ferr. Sarde (delle nuove emis. 1879) 3 0/0	
» » » Serie C 1.a » 1880 »	319 —
» » » » 2.a » 1882 »	
Prestito unificato città di Napoli 5 0/0	90 —
Credito fondiario del banco di Napoli 3 50 0/0	485 —
Cartelle spec. 3 75 0/0 Cred. com. e prov. Roma	475 —

TITOLI SPECIALI

OBBLIGAZIONI			
Consorzio d'irrigaz. Agro Vercelese	500 —	» An. Tramvie Torinesi	400 —
Ferrovie Meridion.	322 50	Nav. Lloyd Sabaudo	— —
» Second. Sardegne	409 —	**Bancarie**	
» Sarde, serie A	323 50	Banca d'Italia	— —
» » » B	327 —	» Comm. Italiana	— —
Strade ferrate della Sicilia 4 0/0 oro	500 —	Credito Italiano	— —
Società Tor. Tramvie Ferrovie Econ.	500 —	Soc. Banc. Italiana	— —
Officine Savigliano	500 —	Banco Roma	— —
Soc. Sider. Savona	490 —	Banco della Liguria	— —
Napolit. imprese elet.	495 —	Banca di Torino st.	— —
Carb. di calcio Roma	490 —	Società Sconto e Industriale torinese	118 —
Prest. Prov. di Lucca	490 —	**Elettricità, Industrie meccaniche**	
Cartelle		Società Ital. Gas	900 —
Fond. S. Paolo 3 75 0/0	498 50	» Consum. Gas-luce	350 —
» S. Paolo 3 50 0/0	461 50	» Elett. Alta Italia	356 —
Banca d'Italia 3 75	487 —	» Forze idr. Moncen.	100 —
Istituto Ital. Credito Fondiario 4 50 0/0	503 50	» Officine Savigliano	1075 —
Istituto Ital. Credito Fondiario 4 0/0	498 —	Ferriere (già Vandel)	300 —
Istituto Ital. Credito Fondiario 3 50 0/0	455 —	Fonderia Naziole ecc.	334 —
AZIONI		Siderurgica Savona	— —
Trasporti		Acciaierie Terni	— —
Società Ferr. Merid.	— —	Cetraro autom. diesel	20 —
» » Second. Sarde	361 —	Ing. V. Tedeschi e C.	— —
» » Biella	510 —	Fiera. autom. S.P.A.	90 —
» » Mantova-Modena	720 —	**Industrie alimentari ed Affini**	
» » Biella	600 —	Acqua potab. Torino	614 50
» » Pinerolo (1. em.)	410 —	Gener. Imm. Agric.	— —
» » » (2. em.)	315 —	Eridania Genova	— —
» Nav. Gen. Italiana Florio e Rubattino	— —	Zuccherifici Ferraresi	345 —
Torinese Tramvie e Ferr. econom.	100 —	Venchi e C. ciocc.	165 —
		Industrie varie	
		Soc. Cartiera Ital.	1140 —
		» Cartiere Meridion.	300 —
		» Manif. lane Borgos.	370 —
		» Calci Casale	250 —

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 11, ore 18:

Consolidato 3 50 0/0 cont. 98 75 — id. id. fine mese 99 02 1/2 — id. id. (1902) cont. 98 — id. id. id. fine mese 98 37 1/2 — Ferrovie Mediterranee 240 50 — Credito Italiano 540 — Banca Commerciale 826 50 — Banco di Roma 104 — Società Bancaria Italiana 96 — Banca d'Italia 1430 50 — Lanificio Rossi 1444 — Cotonificio Cantoni 381 50 — Navigazione Generale 400 50 — Raffinerie Zuccheri 311 — Beni stabili 285 — Azioni costruzioni Venete 108 — Acciaierie Terni 1523 — Compagnia Edison 657 50 — Savona 169 — Elba 160 50 — Ansaldo 279 — Industrie Zuccheri 259 — Cotonificio Veneziano 47 50 — Ferrovie Meridionali 525 50.

Cambi: su Berlino 124 225 — Francia 100 63 3/4 — Londra 25 47 — Svizzera 100 50.

Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 11, ore 18:

Calmi. Mercato incerto, ma resistente. Meno agitato l'Acquedotto Pugliese, che chiude migliore. Rendita stazionaria. Bancari e Ferroviari sostenuti. Eridania, offerta in apertura, chiude migliore. Siderurgici con poche variazioni. Sempre ferme le Terni. Deboli le Savona. Sostenute le Elba. Marconi offerte. Cambi continuano ad indebolirsi.

Rendita 98 97, 99 06.

Banca 1430, 1431 00, 1432 — Comit 826 50, 827 00, 828 — Credito 540 — Bancaria 96 — Banco Roma 104 — Meridionali 526, 527 — Milani 240, 242 — Rubattino 408, 409 — Raffinerie 311, 312 50 — Industria 259 — Eridania 562, 567 — Terni 1521, 1523 — Armstrong 770 — Elba 160 — Savona 169 50 — Molini 207 50 — Sampierdarena 273 50 — Ferriere 98 — Marconi 91 — Acquedotto Pugliese 490, 490 — Voltri 287.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 11, ore 18:

Rendita 3 50 0/0 fine 99 07 1/2 — Banca d'Italia 1431 — Banca Commerciale 827 — Credito Italiano 540 — Banco Roma 104 50 — Bancaria 97 50 — Meridionali 527 — Mediterranee 242 — Navigazione Generale 409 — Tramways 152 — Elba 160 — Ansaldo 279 — Ferriere Italiane 197 — Metallurgica Italiana 129 — Piombino 103 — Antimonio 12 — Montecatini 120 — Cines 100 — Gas 918 — Condotte d'acqua 280 — Immobiliari 283 — Beni stabili 285 — Imprese Fondiarie 100 25 — Carburo 601 — Korka 475 — Forni elettrici 47 — Concimi 153 50 — Azoto 118 — Soda 99 — Estrattive 44 — Monterotondo 76 50 — Molini Pantanella 123 — Fondi rustici 183 — Risanamento 98 — Eridania 565 — Terni 1524.

Borse Estere

Borsa di Parigi (chiusura).

	10	11		10	11
Rend. franc. 3 0/0 amm.	— —	— —	Argento fine	100 50	101 37
Id. 3 1/2 perp.	87 —	87 07	Credito Fond.	862 —	858 —
Id. 3 1/2 0/0	— —	— —	Suez	4640	4635
Rend. Ital.	98 90	98 75	Lotti Turchi	195 50	195 50
Camb. Londra	25 30 5	25 30 5	Ferr. Merid.	521 —	578 —
Cons. ingl. 2,75	72 7/8	72 11/16	Rend. Russa	74 50	75 10
Obbl. Lomb.	265 —	265 —	N. prest. russo	102 50	102 —
Cambio Italia	94 1/4	93 1/4	R. Russa 1909	99 60	99 90
Turco nuovo	80 45	— —	R. portoghese	— —	60 40
Banca Parigi	1718	1724	R. di Francia	— —	— —
Tunisino	474 —	459 —	Camb. Madrid	105 75	105 95
Egiziano 4 0/0	100 75	100 70	R. Commerc.	— —	— —
R. ungh. 4 0/0	84 50	84 15	R. Serba 4 0/0	81 95	81 85
R. spagn. est.	90 40	90 70	R. Bulg. 1909	436 —	435 —
Banca Ottom.	625 —	623 —	Ferr. Piemon.	99 —	98 —
Rend. Arg. 1886	— —	— —	Goconvice	1476	1480
Id. id. 1900	— —	— —	Metropolit.	613 —	617 —
Rame a Londra	60 —	67 3/4	Thomson	735 —	738 —
Brasile 5 0/0	93 50	— —	Rand-Mines	146 50	146 —
Id. conclusion	— —	— —	De Beers	458 50	457 —
Id. 4 0/0	77 75	77 10	Chartered	24 75	24 50
Crédit Lyonnais	1654	1657	Ferreyra	— —	— —
Andaluse	313 —	311 —	Radmeines	30 —	29 75
Nord Spagna	465 —	466 —	Roodepurt	52 —	52 —
Saragozza	444 —	441 —	Gelda Field	— —	— —
Rio Tinto	1810	1820	Goduld	— —	— —

Tendenza sostenuta.

Borsa di Berlino.

	10		11			10		11	
Cam. Londra	—	—	20 32	5	Obbl. di Roma	—	—	—	—
Camb. Parigi	—	—	81 02	5	Ferr. Meridion.	105	50	105	37
Cambio Italia	—	—	80	35	Ferr. Mediterr.	—	—	—	—
Credit. Austr.	199	50	—	—	Banca Comm.	—	—	—	—
Rendita Ital.	—	—	—	—	Biglietti russi	215	60	216	05
Id. fine mese	—	—	—	—	Deutsche Bank	245	37	244	75
Cons. prem.	85	25	85	10	Diskonto	183	—	183	37
Rend. Turca	80	80	87	10	Bochumer	205	50	201	75
Obbl. Ferr. It.	—	—	65	10	Gelsenkirchen	173	87	170	75
Id. Meridion.	—	—	—	—					

Tendenza debole.

Borsa di Vienna.

	10		11			10		11	
Cred. Austr.	620	25	620	—	Lire it. (carta)	94	70	94	60
Lombarde	107	—	106	50	R. Austr. (arg.)	81	—	81	—
R. Ung.-Austr.	335	25	335	25	Id. (carta)	81	20	81	10
Austriache	691	—	618	—	Union Bank	584	50	588	50
B. Austroungar	2065		2050		R. Austr. e oro	104	25	104	25
Napol. d'oro	19	11	19	11	R. Ungher. 4 0/0	90	65	90	65
Argento Banc.	100	—	100	—	Id. 3 1/2 0/0	70	65	70	65
Cambio Parigi	95	32	95	31	B. Paesi Bassi	615	—	619	50
Id. Londra	24	12	24	11					

Tendenza calma.

Borsa di Londra (chiusura).

	10		11	
Consolidato inglese	—	—	72	3/4
Rendita Italiana	96	—	96	—
Argento fine	27	13/16	27	11/16
Spagnuolo	89	—	89	—
Turco nuovo	86	—	86	—
Egiziano 1903	97	—	97	—
Rendita Giapponese	70	—	70	1/4
Rendita Russa	74	1/2	74	1/2
Rendita Uruguay	66	1/2	66	1/2
Rendita Venezuela	57	1/2	57	—
Versamenti alla Banca d'Inghilterra Lst.			—	—
Ritirate alla Banca d'Inghilterra »			—	—

AGGIO E PREZZO DELL'ORO

Lisbona, 7 — Aggio dell'oro 19 —.
Buenos Aires, 8 (sera) — Pesos carta 227,27 per 100 pesos oro.

PREZZO DELL'ARGENTO

Londra, 7 — Argento per oncia 27 9/16 all'oncia. Standard di grammi, titolo 925 millesimi.
New-York, 7 — L'argento a quota a centesimi di dollaro 59 1/2 per oncia troy del titolo di 1000 millesimi.
Parigi, 8 — Prezzo dell'argento al chilogramma: franchi 100,04.

CAMBIO UFFICIALE

Roma, 12 novemb. — Per gli abbonamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati — Lire 100 74 (giornaliero).
Roma — Cambio settimanale Lire 100,75.
Genova, 11 Novembre — Media ufficiale dei cambi: Francia Lire 100,71 1/4 — Londra Lire 25,51 — Germania Lire 124,27 1/2 — Svizzera Lire 100,56 1/2 — Belgio Lire 100,10 — Austria Lire 105,70 —.

MERCATI

SOCIETÀ TORINESE

Per la stagionatura ed assaggio delle sete (già Bertolino)

Operazioni del 11 novembre 1913.

Organzino	Colli	24	Cgr.	1136,17
Trama	»	—	»	—
Greggia	»	10	»	1021,18
Lana	»	3	»	2224,00
Articoli diversi	»	—	»	—
Totale Colli		37	Cgr.	4380,00
Sete prodotte	»	—	»	—
Lane assaggiate	»	—	»	—
Totale Colli		—	Cgr.	—

Colli entrati nel mese a tutto oggi.

Stagionati	N.	175	Cgr.	22080,84
Pesati	»	1	—	103,00

Mercato Serico di Torino

Poco dissimile da quella che l'ha preceduta, trascorse quest'ultima settimana. Tuttavia si ebbe un po' più di interessamento da parte del consumo e qualche trattativa, sia pure di non grande importanza, ebbe buon fine, qua e là, dove s'incontrò maggiore arrendevolezza. E' evidente che i limiti di prezzo più perduti, il compratore non si lascia sfuggire l'occasione di rifornirsi, ciò che conferma sempre più la bontà intrinseca della situazione, e la fiducia nell'avvenire. Certamente la deficienza di materia prima, la nullità delle rimanenze, e la difficoltà di accumularne, di fronte alla incessante attività delle fabbriche, sarebbero altrettanti coefficienti favorevoli all'andamento degli affari, se non ci fosse di mezzo, come oggi, il persistente ribasso delle sete giapponesi che disorienta i compratori anche più ottimisti.

Bestiame.

ALBA, 9 novembre

Buoi, al miria, L. 8,— — Vitelli da macello —,— id. per allevamento —,— — Maiali 13,— — Agnelli —,— — Capre al chilo 0,—.

CAVALLERMAGGIORE, 10 novembre

Vitelli da latte, al miria, da L. 8,— a 10,50.

IVREA, 7 novembre

Vitelli da latte, caduno, da L. 30,— a 60,— — id. di allevamento da —,— a —,— — Vacche di reddito da 140,— a 400,— — Buoi da —,— a —,— — Pecore e montoni da —,— a —,— — Capre da —,— a —,— — Maiali mezzani da 60,— a 120,— — id. da latte — a 35,— a 45,— — Sanati, al chilo, da 1,15 a 1,20 — Vitelli da 0,80 a 0,90 — Moggie da 0,70 a 0,80 — Vacche da 0,50 a 0,60 — Capretti da 0,— a 0,— — Agnelli da 0,— a 0,— — Maiali grassi da 1,30 a 1,35.

Cereali.

ALBA, 9 novembre

Grano vecchio, all'ettolitro, L. 19,00 — id. nuovo —,— — Meliga 14,50 — Segala —,— — Avena —,—.

CAVALLERMAGGIORE, 10 novembre

Frumento, al quintale, L. 30,— — Segala 21,— — Meliga 21,50.

IVREA, 7 novembre

Frumento, al quintale, da L. 25,25 a 26,25 — Avena da 19,— a 21,— — Segala da 19,— a 21,50 — Meliga nostrana da 17,50 a 18,50 — id. estera da 16,— a 17,— — Fagiuoli da 27,— a 35,—.

Farine, pane, paste e riso.

ALBA, 9 novembre

Grissini, al chilo, 0,45 — Pane 1.a qualità 0,41 — id. 2.a qualità 0,37 — id. 3.a qualità 0,35.

IVREA, 7 novembre

Riso, al quintale, da L. 40,— a 48,—.

Foraggio.

ALBA, 9 novembre

Maggengo, al miria, L. 1,15 — Ricetta 1,00.

CAVALLERMAGGIORE, 10 novembre

Fieno maggengo, al miria, L. 1,32 — Ricetta 1,25 — Terzuolo 1,5 — Paglia 0,45.

IVREA, 7 novembre

Fieno maggengo, al miria, da L. 1,— a 1,25 — id. nuovo da —,— a —,— — Ricetta da 0,90 a 1,10 — Terzuolo da 0,40 a 0,80 — Paglia da 0,35 a 0,45.

Frutta e Verdura.

ALBA, 9 novembre

Pere, al miria, da L. 2,15 a —,— — Mele da 2,— a —,— — Pesche da —,— a —,— — Castagne secche —,— — Patate 0,— — Cipolle 0,—.

IVREA, 7 novembre

Castagne verdi, al miria, da L. 1,10 a 1,25 — id. bianche da 0,— a 0,— — Noci da —,— a —,— — Ciliegie da —,— a —,— — Pesche da 0,— a —,— — Pere da 2,— a 3,— — Mele da 2,— a 2,50 — Uva da tavola da 0,— a 0,— — Aranci da 0,— a 0,— — Patate da 0,60 a 1,20 — Cipolle da 1,10 a 1,20 — Cipolline d'Ivrea da 2,— a 2,50 — Pomodoro da 0,— a 0,— — Cavoli da 0,— a 0,— — Fagiuoli da 0,— a 0,— — Asparagi, al chilo, da 0,— a 0,— — Funghi da —,— a —,—.

Legna e Carbone.

ALBA, 9 novembre

Legna forte, al miria, L. 0,35 — id. dolce 0,30.

CAVALLERMAGGIORE, 10 novembre

Legna forte, al miria, L. 0,30 — id. dolce 0,25.

Pollame, uova e burro.

ALBA, 9 novembre

Polli, alla coppia, L. 2,80 — Galline 4,20 — Capponi 0,— — Uova, alla dozzina, 1,50 — Nebiolo, al ch., —,—.

CAVALLERMAGGIORE, 10 novembre

Uova, alla dozzina, L. 1,42.

IVREA, 7 novembre

Polli, caduno, da L. 1,20 a 2,— — Galline da 1,75 a 2,50 — Capponi da 3,50 a 4,50 — Uova, alla dozzina, da 1,50 a 1,60 — Burro, al chilo, da 2,90 a 3,20.

Vino.

ALBA, 9 novembre

Nebiolo, all'ettolitro, 60,— — Barbera 48,— — Dolcetto 56,—.

Fallimenti

TORINO

— Biagini Vincenzo fu Egisto, esercente la Trattoria Toscana in Torino, via Accademia Albertina, 29. Giudice delegato Burzio cav. Cesare. Curatore provvisorio Balbo di Vinadio avv. Prospero. Prima adunanza 19 novembre. Verifica crediti 19 dicembre, ore 14. Attivo denunciato L. 8000; passivo L. 12,000.

Il termine per la presentazione delle domande di credito scade rispettivamente alli 5, 6 e 7 dicembre.

— Cerruti Pietro, negoziante ferramenta, Torino, via Bertholet, 5. Chiuso per riparto al 7 74 %.

— Casso Alessandro, calzoleria, Chivasso. Omologato il concordato conchiuso al 14 %, nel beneficio di legge.

— Barra Evasio, orologeria, Torino, via Carlo Alberto, 35 e via Mazzini, 8. Omologato il concordato al 15 %, coi benefici di legge.

Torino, 1913 — Tip. FRASSATI e C.

Baratti & Milano

Società Anonima — Capitale L. 870.000 — Torino.

Pagamento del Dividendo 1912-13

Si prevengono i Signori Azionisti che il dividendo per l'esercizio chiuso al 30 settembre 1913 in ragione di lire QUATTRO per azione è pagabile a partire dal 11 novembre 1913 presso lo Sportello Credito Italiano contro presentazione del relativo tagliando.

L'AMMINISTRAZIONE.

SOCIETA' ANONIMA PER LA FERROVIA D'IVREA in liquidazione

SEDE IN TORINO

Capitale versato lire 4.000.000; ammort. per L. 1.160.000

Avviso di pagamento del 1° Riparto alle Azioni di Capitale

I Signori Azionisti sono informati che, a norma della deliberazione 31 ottobre 1913 dell'assemblea generale straordinaria,

a partire dal 13 novembre 1913

presso le Casse della Società Bancaria Italiana, Sede di Torino, avrà luogo il primo riparto di Lire 200 a tutte le azioni di capitale in circolazione.

Il pagamento sarà effettuato mediante presentazione dei titoli al portatore e nominativi, che verranno restituiti debitamente stampigliati per concorrere ai successivi riparti.

Torino, 10 novembre 1913.

IL LIQUIDATORE.

Società delle Cartiere Meridionali

SOCIETA' ANONIMA

Capitale L. 2,000,000 interamente versato

Sede in Torino

Via Arcivescovado, N. 10

L'assemblea generale ordinaria degli Azionisti, riunitasi a Torino nel dì 24 settembre 1913, ha deliberato che venga pagato pel 40.o esercizio (1912-1913) un dividendo di L. 35 (trentacinque) su ciascuna azione contro ritiro della cedola N. 11.

Il pagamento dei dividendi avrà luogo a partire dal 1.o dicembre prossimo:

In TORINO, presso: Banca Biano e C. Banca Commerciale Italiana; Credito Italiano; Società Bancaria Italiana; Banco di Roma;

In NAPOLI, presso l'Agenzia della Società, via San Giovanni Maggiore Pignatelli, N. 35.

Torino, 10 novembre 1913.

IL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE.

PICCOLI AVVISI

Avvisi d'indole Commerciale 1

Centesimi 15 per parola — Minimo L. 1 50.

ARTISTI pittori. La S. A. I. O. A. F.lli Armanino, Genova, acquista sempre bozzetti per réclame qualunque formato, genere, purchè originali, nuovi, efficaci. Spedire modelli seguendo prima.

CERCO persone per lavoro scritturale eseguibile domicilio. — Pallotta, Sangiovanni, 41, Roma.

COMMERCIANTI. Eseguisco ovunque qualsiasi lavoro contabilità. — Mieletti, corso Napoli, 61.

DISTINTA signora praticissima farebbe missioni fatte presto. — Mirelli, fermo posta.

LEGNAMI costruzione muratore, utensili falegnameria, caduti in fallimento vendonsi. — Avvocato Rosenfeld, corso Valdocco, 10.

LIQUIDAZIONE macchina, attrezzi officina, motori, social. — Via Salbertrand, 18, dalle 2 alle 19.

TIPOGRAFI. Macchinario e materiale moderno Intestazione Doll. Guido Alonso, Torino, incanto a ferì, 17-18 novembre. — Rivolgersi rag. Pietro Astuti, via Nizza, 2, Torino.

Offerte d'impiego 1

Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1.

ABILI operai da mobili ferro cercansi subito. — Po, corso Oporto, 21.

CASA Bancaria cerca volontario per cassiere lavori ufficio. — Scrivere cassetta 1800 P., Haasenstein e Vogler, Torino.

CASSIERA provetta, età 30-40 anni, pratica commercio, cercasi da primaria Ditta. Esigonsi cauzione e certificati di primo ordine. — Scrivere cassetta 1850 P., Haasenstein e Vogler, Torino.

CERCANSI apprendiste per cucire subito ben retribuite. Non si mandano in commissioni. — Cellini, via Accademia Albertina, 33.

CERCASI signorina o giovane signora libera per governo casa, compagnia. — Casella postale 6, Alessandria.

CERCASI abile donna servizio. — Rivolgersi via Nizza, 101 bis, Marchisio.

CERCASI commessa bella presenza, con cauzione. — Heroini, San Secondo, 60.

CERCASI sartorine con buone referenze. — Bertolotto, fermo posta.

CERCASI giovanotte attivissimo, buone referenze, per lavoro piazzista; buon stipendio iniziale e carriera. — Scrivere cassetta 1284 P., Haasenstein e Vogler, Torino.

IMPORTANTE Ditta grafica cerca signorina licenza tecnica, bella calligrafia, per lavori ufficio. Breve tirocinio. — Casella 1000 R., Haasenstein e Vogler, Torino.

URGE ragazzo sveglio per apprendista tailleur, breve tirocinio. — Scrivere A. C., 1473.

Domande d'impiego 2

Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1.

AVIAZIONE. Specialista aeroplani, motori, volo, appassionato forti aviatore Ditta, già volato. Militaristi pretese. Lavoro, collaudi, gran voli, esperienze nuovi tipi. — Scrivere cassetta 1281 P., Haasenstein e Vogler, Torino.

AVVOCATO cerca amministrazione case. — Scrivere cassetta 1301 P., Haasenstein e Vogler, Torino.

CHAUFFEUR meccanico abilissimo, serio, offresi anche provvisorio. — Bormida, posta.

CONTABILE quarantenne settentrionale, diplomato, repertissimo amministrazioni commercio, industrie, perfetto francese, tedesco, inglese, offresi adeguatamente. — Casella postale 86, Milano.

DISTINTA signorina istruita, bella presenza, occuperebbesi compagnia signora sola, direttrice casa; preferibile viaggiare. — Scrivere cassetta 1150 P., Haasenstein e Vogler, Torino.

DIPLOMATO, già ragioniere presso Banca, ... commerciale, impiegherebbesi, migliorando condizioni, presso importante Ditta o Istituto bancario. — Scrivere Stampacchia, 125, posta, Bra.

DISEGNATRICE cerebbe qualsiasi disegno per ricamo. — Tinelli, Porta Palatina, 4.

GEOMETRA ore disponibili occuperebbesi amministrazione case, progetti, preventivi, contabilità per conto impresa costruzione. — Bonamico, Barbaroux, 20, Torino.

GIOVANE signorina cerca posto presso signora sola, anche ammalata. — Scrivere Mirko, fermo posta, Varallo Sesia.

GIOVANE bella calligrafia disporrebbe ore serali copiatura. — A. D., 23, posta.

GIOVANE tecnico, volonteroso, ottime referenze, cercherebbe occupazione serale qualsiasi. — Scrivere Ripiolo Mario, San Secondo, 7, Torino.

INGEGNERE industriale diplomato in elettrotecnica, pratico tecnico di trazione elettrica lavori ferroviari ed impianti elettrici, cerca posto in Torino come direttore Azienda industriale od importante Rappresentanza. — Scrivere cassetta 1173 P., Haasenstein e Vogler, Torino.

LAVORI femminili disegno lingue giornaliere domicilio. — Manfredo, 72, corso Vittorio.

DISPONIBILE subito corrispondente dattilografo italiano, francese ed inglese, esperto contabile, profonda esperienza commerciale acquistata all'estero. Ottime referenze, miti pretese. — Scrivere cassetta 1131 P., Haasenstein e Vogler, Torino.

DISTINTO studente Politecnico impiegherebbe alcune ore giornate, miti pretese. — Scrivere cassetta 1216 P., Haasenstein e Vogler, Torino.

FARMACISTA praticone trentottenne, abilissimo, referenze, occuperebbesi Farmacia Torino o Stabilimento. — Scrivere cassetta 1087 P., Haasenstein e Vogler, Torino.

FARMACISTA laureando quinto anno, abile, occuperebbesi quattro, cinque ore. - Tessera 9464, posta.

FATTORINO con licenza chauffeur offresi seria Casa commerciale. — Scrivere cassetta 1070 P., Haasenstein e Vogler, Torino.

GEOMETRA abile disegnatore collocherebbesi presso ingegnere, geometra. — Germano, posta, Torino.

MECCANICO tornitore, aggiustatore, serio, volonteroso, già capo operaio, cerca posto. — Scrivere cassetta 1221 P., Haasenstein e Vogler, Torino.

MURATORE sianno, volonteroso, cerca qualsiasi occupazione. — Alberto Giovanni, corso Emilia, 3.

PERSONA seria, perfetta conoscenza teorica funzionamento macchine utensili, desiderando addestrarsi maneggio delle stesse, offre opera gratuita officina meccanica ore serali possibilmente. — Scrivere cassetta 1053 P., Haasenstein e Vogler, Torino.

POSTO fiducia, occupazione decorosa accetterebbe serio trentatreenne, istruito, presenza, occorrendo cauzione. Referenze inaccepibili. — Scrivere cassetta 1080 P., Haasenstein e Vogler, Torino.

RAGIONIERE venticinquenne, congedato fine corrente, cerca impiego. — Scrivere cassetta 1151 P., Haasenstein e Vogler, Torino.

SACERDOTE maestro, molto studio, occuperebbesi istitutore famiglia signorile, assistente Collegio. Miti pretese. Ottime referenze. — Taberni, via Saluzzo, 1.

SIGNORINA istruita, bella presenza, cerca impiego disposta ... — Delpiano, via Baretti, 20.

SIGNORINA istruita, calligrafia, occuperebbesi qualunque, occuperebbesi alcune ore giornaliere. — A. D., posta.

SIGNORINA seria, bella presenza, cerca impiego commessa, magazziniera, compositista, essendo perfetta contabilista, presso seria Ditta. — Scrivere Rosina Bruna, fermo posta, Torino.

SIGNORINA istruita, calligrafia, occuperebbesi qualsiasi lavoro scritturazione. — Ostalli, 20, posta.

SIGNORINA ventenne, bella presenza, calligrafia, licenza tecnica, dattilografa, cerca impiego. — Scrivere cassetta 1207 P., Haasenstein e Vogler, Torino.

SIGNORINA praticissima contabilità occuperebbesi dalle 10 alle 21 presso Azienda tenuta libri. — Scrivere cassetta 1277 P., Haasenstein e Vogler, Torino.

SIGNORINA sedicenne, terza tecnica, dattilografa, impiegherebbesi importante Ditta; disposta tirocinio. — P. T., posta.

VENTOTTENNE, esperto contabile, svelto corrispondente, conoscenza lingue, contenzioso, trattazione affari, serio lavoratore, offresi anche fuori Torino. Moralità, referenze inaccepibili, garanzie. Miti pretese. — Scrivere cassetta 1197 P., Haasenstein e Vogler, Torino.

VENTUNENNE, esente servizio militare, corrispondente italiano, francese, dattilografo, pratico ufficio, magazzino, piazza, impiegherebbesi. — Scrivere cassetta 1204 P., Haasenstein e Vogler, Torino.

Giovane istruito, laborioso, ex militare, occuperebbesi fattorino ufficio, cinematografo, teatro, impiego qualsiasi decoroso. — Scrivere cassetta 1194 M., Haasenstein e Vogler, Torino.

Giovane volonteroso occuperebbesi qualsiasi lavoro fabbrica, fattorino od altro. — Scrivere Pastorelli, via San Secondo, 7, Torino.

Capitali, Società, Rilievi e Cessioni d'Aziende 3

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

A persona fiducia piccolo capitale offresi posizione indipendente. — Tessera ferroviaria 14060, posta, Torino.

ASTI. Causa ritiro commercio cedesi negozio mercerie, dinti, posizione centralissima. — Scrivere cassetta 1106 P., Haasenstein e Vogler, Torino.

AVVIATA Azienda, ampliando cerchia affari, accetterebbe socio capitalista. — Scrivere cassetta 1225 P., Haasenstein e Vogler, Torino.

CAUSA decesso cedesi avviatissimo negozio vini. — Rivolgersi Eredi Battagliero, Vercelli, via Giorgione.

CERCASI capitalista ingrandimento industria commercio articolo forte consumo, disponga 10-15,000, interessi a stabilirsi. — Scrivere entro 15 corrente cassetta 1005 P., Haasenstein e Vogler, Torino.

CINEMATOGRAFO avviato cedesi città prossima Torino. — Scrivere cassetta 1210 P., Haasenstein e Vogler, Torino.

BANCO lacchi moderno garantito alla prova. — Burlini, San Secondo, 40.

FARMACIA avviatissima vendesi città capoluogo provincia; affare ottimo. — Scrivere Zorgno, viale Venezia, Milano.

IMPORTANTISSIMA, seria, avviata Azienda con fabbricato proprio cerca socio capitale 15,000, impiego personale. — Scrivere cassetta 1206 P., Haasenstein e Vogler, Torino.

MILIONE disponibile, anche diviso, per mutuo garantito ipoteca Torino, Piemonte. Preferendosi trattare direttamente. — Scrivere Portinaio, via Carlo Alberto, Torino.

CEDESI forte somma credito effetto cambiario lungo tempo. — Giovanni, posta, Torino.

Ville, Case, Terreni vendite, acquisti e affitti 4

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

ACQUISTEREBBESI casa posizione centrale. Escluso mediatori. — Scrivere Giuseppe Bondi, posta, Torino.

AFFITTASI, vendesi fabbricato mq. 1700, composto di un piano rialzato, cortile, ampie tettoie, cantine. — Scrivere cassetta 1080 P., Haasenstein e Vogler, Torino.

AFFITTO o vendo casetta di 7 camere, cantina, cortile e giardino in Borgo Campidoglio, presso ex barriera Martinetto. — Scrivere ... O., Haasenstein e Vogler, Torino.

CASA palazzina reddito 2500, pressi via Cibrario, vendo L. 30,000. — Scrivere cassetta 1197 P., Haasenstein e Vogler, Torino.

CERCASI per luglio-ottobre palazzina moderna da vendere o affittare, oppure appartamento 10-12 camere, entro vecchia città, possibilmente corsi. — Scrivere cassetta 1218 P., Haasenstein e Vogler, Torino.

IN Ivrea, metà collina, dieci minuti centro città, ... vendesi per cambiamento residenza villa abitabile tutto l'anno, giardino, frutteto, vigna, prato. — Ravelli, via Milano, 16.

OCCASIONE. Vendesi casa reddito. — Geometra Vacchetta, via Chieri, 4, Gran Madre, Torino.

SAN Remo. Affittasi appartamento mobiliato collina, tranquillissimo, terrazze, giardino, tram. — Maccari.

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati 5

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2

AFFITTANSI eleganti alloggi mobiliati, bagno, luce, calorifero. — Silvio Pellico, 24.

AFFITTASI pressato alloggio ammobigliato 2 camere. — Rossi, piazza Carignano, 4.

AFFITTASI subito alloggio anche uso ufficio sei, sette camere, piano terreno, angolo, comodità moderne. — Vinzaglio, 10.

AFFITTASI casa signorile alloggio 4 a 5 ambienti. — Corso Siccardi, 10.

ALLOGGIO ammobigliato sette membri, comodità, termosifone; dicembre. — Venti Settembre, 70.

APPARTAMENTI grandi e piccoli, tutte comodità, vendonsi contanti, rate. — Corso Regina Margherita, 74.

CERCO magazzino non tanto vasto, con luce, possibilmente comodità tram e centro. — Scrivere cassetta 1229 P., Haasenstein e Vogler, Torino.

CINQUANTA metri, compreso riscaldamento, cinque ambienti. — Palazzina Cortese, corso Bianca Lori, 53.

CERCASI camera vuota con cucina oppure camera ... — Whiteslone, posta.

ELEGANTE mobiliato sei camere, elettrico, calorifero, piano elevato. — Valeggio, 18.

LIBERO subito, rimesso a nuovo, alloggio 5 camere, ... primo piano. — Via Bardin, 6.

NEGOZI, locali per ufficio e studio di pittura. — Via Bertholet, 8.

SALONI grandiosi eleganttissimi, completamente metri 900 circa, vicini piazza Duomo, adatti Ristorante Birreria, Caffè concerto, affittansi. — Via Torino, 41, Milano.

VIA Torricelli, 38 (Crocetta), botteghe, alloggi, tre, quattro camere, casa nuova.

UFFICIO servibile Agenzia commerciale, piccola Banca, rimesso con mobilia, impianto luce, telefono, piazza Carignano, 2, visibile dalle 10 alle 17. — T. Valacchio, via Napione, 5, Torino.

Camere Mobiliate e Pensioni 6

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

A professionista seria affittasi camera, cucina, indipendenti, centralissime, lire 35. — Albano.

AFFITTASI subito elegantissimo alloggio ammobigliato; bagno, termosifone, luce. — Scrivere cassetta 1225 P., Haasenstein e Vogler, Torino.

CERCASI camera mobiliata o camera e salotto pianterreno. — Scrivere Tenente Gastaldi, 92 o fantaria, Torino.

CAMERA pianerottolo mobiliata affitto; volendo pensione. — Brussaco, Orto Botanico, 24.

CAMERA mobiliata, termosifone, bagno, telefono, ... — Chiesa, Rosmini, 32.

DISTINTISSIMA signora non affittacamere affitta ... camera ... — Panetteria via Boggio, 21.

GIOVANE impiegato cerca camera, pensione 90 mensili, presso famiglia non affittacamere, vicinanze via Garibaldi. — Scrivere cassetta 1205 P., Haasenstein e Vogler, Torino.

IMPIEGATO governativo con sorella cercano pensione e alloggio presso buona famiglia. — Prandoni, Principe Tommaso, 11.

MOBILIATA Thesauro, 8, libera, letto grande, adatta anche coniugi; permettesi cucinare.

SIGNORA sola, anziana, non affittacamere, darebbe camera civilmente ammobigliata signora seria, passaggio indipendente pianerottolo. — M. B., posta.

STUDENTE buona famiglia troverebbe pensione o camera presso prof. Badi, 13, posta.

Annunzi vari 8

Centesimi 25 per parola — Minimo L. 2 50.

A qualunque prezzo vendo camera letto, pranzo. — Via Roma, 20, scala 2, Toso.

A prezzi di liquidazione vendo piano strumento, forte, gioco caracole ... — Via Lagrange, 31, Proprietà.

A prezzi di fabbrica renards, mantelli, pellicceria moderna. — Garrone, via Cavour, 18, piano 1.o.

ABITI, biancheria d'occasione vendo, compro. — Mori, via Barbaroux, 34.

ALLIEVO ingegnere relazionerebbesi signorina ... scopo matrimonio. — Scrivere ... posta.

CAUSA partenza vendo sala pranzo signorile. — Lombardi, 1, Borgata Cenisia.

(Continua nella pagina seguente).

Appendice della Stampa (36

L'oro

ROMANZO DI

PIERRE SALES

— Colla mia bontà e colla mia generosità non ho fatto che delle sciocchezze, ed eccone il bilancio perchè tu possa meditarlo bene! A venti anni possedevo quasi un milione.

— Io non ho una sostanza, non sono quindi esposto allo stesso pericolo, e mi contento, del resto, della pensione assegnatami dal babbo.

— Fino adesso te ne sei accontentato; ma l'appetito ti crescerà coi baffi, sopratutto se farai l'ozioso come l'ho fatto io; ed è contro questo ozio che bisogna prendere delle precauzioni... Se non hai una sostanza personale, Parigi abbonda d'usurai che fiutano già quale potrà essere la tua parte di eredità e che si troveranno sui tuoi passi il giorno in cui avrai bisogno... o, per meglio dire, il giorno in cui una signorina bruna o bionda ti avrà persuaso che ha bisogno di cinquanta, poi di sessanta, poi di centomila franchi.

— Ma che! — disse Francesco scrollando le spalle. — Un maschinello come me?... Non lo guardano nemmeno in viso le donne.

— Sì, ma sorridono alla sua borsa. E... non sarò io di certo quello che ti consiglierà l'avarizia; ma non voglio che tu cada negli eccessi, ove io mi sono perduto. Bisogna per questo che tu lavori...

— Se il babbo non mi vuole con lui...

— Mio povero ragazzo, questa è stata colpa mia! Se avessi avuto giudizio mi sarei completamente accattivata la fiducia di tuo padre e sarei stato io che, a poco a poco, t'avrei ceduto il posto, al quale hai diritto. I miei progetti sono stati distrutti dalle mie bestialità, bisogna quindi prendere altre disposizioni. Ciò che rovina noi altri figli di famiglia, vedi... è il non far nulla e fidare unicamente nella nostra sostanza; compiamo più o meno bene gli studi, abbiamo delle rendite sufficienti per vivere bene, ci facciamo ricevere in un paio di circoli; c'interessiamo alle corse, al ciclismo e agli automobili; andiamo a tutte le esposizioni; ci occupiamo delle feste di beneficenza; si parla di noi nei giornali... E finiamo così per credere d'essere qualche cosa e d'essere carichi, non di lavoro, ma di nobili occupazioni.

— Pur tuttavia, queste cose hanno la loro utilità?

— Esse non formano che il superfluo della vita. Nessuno di noi fu qualche cosa di realmente utile. Nessuno di noi impianta un'officina, o una casa di commercio, e consacra i suoi capitali ad una qualche bella intrapresa coloniale. Nessuno di noi è medico, avvocato, architetto o ingegnere... Noi non sappiamo fare che una cosa sola, spendere...

— Eh! ma questo ha però la sua utilità — disse Francesco ridendo.

— Sì, ma impieghiamo male il nostro danaro! Lo impieghiamo per la più nelle corse, o nelle case di quelle signorine; vogliamo lottare coi figli dei banchieri, degli industriali e dei negozianti, ed essi, con poca fatica, ci schiacciano, potendo continuamente rinnovare le munizioni, mentre noi le prendiamo sul capitale, e quando poi siamo rovinati, ricorriamo agli espedienti, alle combinazioni losche ed ai matrimoni d'interesse.

— Ma non mi pare che in ciò tu somigli a costoro...

— Perchè amo te, tua madre e Teresa, e non voglio perdere la stima di persone che hanno riposte in me le maggiori loro speranze! Mi stacco da questa città amabile, ma traditrice e nella quale non ci si può più rialzare, quando si è cominciato male...

— Insomma, dove vuoi andare?

— Non mi sono ancora deciso... Vi ho pensato tutta la notte... Andrò negli Stati Uniti a far l'allevatore nel Far-West? Non credo. Amerei qualche cosa più moderna... Andrò nel Tonchino dove c'è tutto da creare, e dove degli americani stanno già facendo quello che dovrebbero fare i francesi? ... in Australia, dove la scoperta di nuove miniere d'oro attirano tanti ...? ... Mi unirò a qualcuna di quelle compagnie d'esplorazioni, che in tutte le direzioni girano ora per l'Africa?... Troverò la fortuna nel Transvaal, in quel paese dell'oro di cui da qualche tempo si occupano i giornali?...

(infatti...

— O me ne andrò semplicemente in Algeria, o in Tunisia, dove ancora immensi territori sono aperti all'attività umana?. Non ne so ancora nulla. Studierò questi progetti, e mi deciderò per uno di essi quando mi sarò aggiustato coi miei creditori.

— Il babbo ha detto stamane a colazione che egli si considerava obbligato di fare onore alla tua firma.

— Spero bene di non aver bisogno di lui — disse Alessandro con molta dignità. — Quei signori hanno in me piena fiducia e mi concederanno tutto il tempo necessario. Partirò dunque tranquillo, tanto più tranquillo, che il mio esempio, caro ragazzo, ti avrà servito a qualche cosa. Non puoi dunque entrare negli uffici di tuo padre, ma non devi rimanere ozioso.

— Cosa vuoi che faccia senza di te?

— Ti sorveglierò e ti guiderò da lontano; ed oggi stesso ti dirò quello che dovrai fare. Comincerai, almeno tre volte la settimana, ad andare nella sala d'armi di quel brav'uomo, che hai visto poco fa. La scherma ti farà bene fisicamente e moralmente. Ti farai poi ammettere in uno dei miei circoli, e vi andrai, solo, per metterti in contatto dei giovani della tua condizione e delle persone un po' più anziane, che t'insegneranno gli usi della buona società; ti dirò quali dovrai coltivare e quali evitare... Astienti dal giuoco, per carità!... Astienti dalle corse... Poche signorine, e quando avrai un capriccio, non eternizzarti in esso... Cerca poi di dare uno scopo intellettuale alla tua vita...

— Ma quale?...

— Hai fatto dei versi...

(Continua).

Appendice della Stampa (11

LA SCHERMITRICE

ROMANZO DI

PAOLO FÉVAL

Forse la signorina di Lesparre non gli aveva fatto intendere molto semplicemente che ella conosceva da molti giorni le sue intime speranze e che la rivelazione non era stata per lei sgradevole?

— Voi avete colto tutto il mio pensiero... — disse Enrichetta. — Stabilito questo punto, noi potremo forse intenderci senza dirci a sazietà la banale frase: «Vi amo...», che serve ad ammobiliare la vuota esistenza degli oziosi... E nè io nè voi siamo oziosi.

— Ah! voi potete, signorina, giudicare così leggermente le effusioni di un sentimento divino?

— C'è tempo per tutto, visconte! Presentemente le parole mi infastidiscono; forse non sarà sempre così. Ma nell'attesa bisogna prendere delle precauzioni e darmi il tempo di abituarmi poco a poco a questa idea: che l'ideale delle altre donne potrà un giorno o l'altro divenire il mio. Perchè io, non ve ne dimenticate, sono una piccola selvaggia, una testa folle e capricciosa... Voi avete fatto il sogno di legare la vostra esistenza alla mia prima ancora di conoscermi bene, ed ora vedo che persistete conoscendomi meglio. Ci vuol del coraggio!...

— No, signorina, questo è egoismo: vi devo la vita, vi dovrò la felicità...

— Oh, là! Non esagerate! — rispose la fanciulla. — Voi partite domani per Parigi ed io non ho voluto lasciarvi partire senza farvi conoscere i miei sentimenti a vostro riguardo: senza nascosti pensieri voi mi piacete quanto io posso piacervi, e se dovrò un giorno lasciare il nome di Lesparre, sarà, non dubitatene, per prendere il titolo di viscontessa di Courten...

— Enrichetta, voi siete un angelo! Voi mi sbalordite! — esclamò il gentiluomo chinandosi sulla sella per stringere la fanciulla alla vita.

— E — aggiunse ella con una punta d'ironia senza ritirarsi — io non ho bisogno di autorizzarvi a darmi il bacio del fidanzamento, giacchè già una volta avete fatto a meno di una tale autorizzazione...

— Io? — disse egli arrossendo.

— Sì, quando mi tenevate sotto il braccio nell'Armançon straripato, dopo la caduta del piano. Non ve ne ricordate?

— Enrichetta, perdonatemi, credevo di morire!...

— Fu l'ardore del vostro bacio, Giacomo, che mi fece riprendere la conoscenza...

— Posso dunque, mio Dio?...

— Amico mio!...

Ed egli mise tutto il suo ardore in quel secondo bacio sulle labbra della fanciulla.

Poi continuarono a camminare in silenzio, ciascuno preso dalle sue riflessioni.

Quando le prime case del borgo di Tanlay furono in vista, la signorina di Lesparre, battendo sulla spalla del visconte, gli fece questa raccomandazione imprevista:

— Giacomo, bisogna che tutto ciò che è stato deciso fra noi resti un segreto; il conte e la contessa, per ora almeno, non devono sospettare di nulla, voi mi comprendete. Il passato della nostra famiglia fu doloroso; mia madre ha troppo pianto per poter soffrire ancora, e la durata della sua felicità le sembra che nasconda un domani sinistro...

— Eppure, il vostro signor padre è in piena fortuna: nominato capitano dei moschettieri neri!...

— E' appunto questa intempestiva nomina che ha turbata la quiete della contessa: la guerra la spaventa, la separazione le fa paura.... Ora, pur consentendo a legarmi con voi con giuramento, debbo consigliarvi la pazienza, mio povero visconte, giacchè io non diventerò vostra moglie se non il giorno in cui mio padre tornerà al castello ed avrà ripreso la guardia di colei che gli ha confidato la sua esistenza.

Non osò da tentare alcuna discussione su questa determinazione di Enrichetta. Giacomo lo sapeva e non obbiettò.

All'indomani mattina, prendeva congedo dai castellani di Tanlay, la cui ospitalità doveva lasciargli così lieti ricordi.

Jarnac e Chaminade lo accompagnarono fino al ponte del fiume e il visconte fece tutta una galoppata fino a Parigi, ansioso come era di rivedere qualcuno dei suoi amici e sopratutto qualcuno che stava in Bretagna: la contessa di Courten Malò, sua madre.

VII.

Dove Enrichetta è infine autorizzata a portare i calzoni

Se il visconte Giacomo non aveva potuto stabilire alcuna relazione fra la buona notizia che egli aveva portato al castello di Tanlay col messaggio del re e la improvvisa tristezza da cui fu presa la contessa Costanza apprendendo la prossima partenza del marito per l'esercito, gli è che egli non conosceva che troppo sommariamente il burrascoso passato dei Lesparre.

Il conte Luigi, il quale nella sua giovinezza era stato uno spadaccino di fama europea, sarebbe stato considerato ora, alla testa dei suoi moschettieri, come il più bel nome dell'armata francese.

Aveva passata la cinquantina, ma non dimostrava tanto. Il suo viso marziale diceva la lealtà, il suo occhio franco diceva l'energia indomita del suo spirito e la fiducia nelle sue forze.

Insomma, a parte qualche filo d'argento tra i baffi e i capelli, era sempre ed ancora il bello, intrepido Luigi di Lesparre, le cui prodezze cavalleresche e l'indiscutibile onestà avevano fatto l'ammirazione della Francia intera al tempo della reggenza del duca Filippo d'Orléans.

Si raccontavano di lui storie fantastiche, azioni eroiche di cui sarebbero inorgogliti i baroni battaglieri dell'epoca di Merlino incantatore.

Ma una sola valeva tutte le altre. Rompendola improvvisamente con le sue abitudini di facile amoroso e di spadaccino fortunato, alla morte del marchese di Callonne, assassinato in sua presenza sotto le mura di Valenza, egli aveva salvato la vedova e la figlia della vittima, e senza sperare compenso alcuno si era votato a questi due esseri sacrificando loro i più begli anni della sua vita.

Ma non era tutto. Siccome il giovane conte non poteva avere odio o devozione se non spingendo questi sentimenti all'eccesso, sotto le mura di Valenza, la notte del delitto, strappando la vedova e l'orfanella agli uccisori, egli aveva fatto il terribile giuramento di vendicare il marchese, suo fratello d'armi, di uccidere egli stesso tutti gli assassini.

(Continua).